Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 29 Novembre 1931 - Anno X — M...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (un numero 4 settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
43-248 Centralino Amministrazione
40-40; Contratti { Direzione - Redazione - Cronaca / Seguendo la Cronaca

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA... Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 43-961

ARCHIVIO STORICO

Problemi coloniali

La scomparsa dalla scena cirenaica del grande capo Omar el Muctar — così come stampa ed opinione pubblica italiana hanno inteso — non deve condurre a ritenere che la ribellione cirenaica sia ormai debellata; ma non deve neppure ingenerare la convinzione che morto un capo i ribelli ne eleggeranno facilmente un altro, pari per qualità di coraggio, di saggezza politica e di governo al traditore Omar el Muctar. I capi non s'improvvisano: e questo che dovrebbe essere sostituito aveva al suo attivo un passato di venti anni di guerra e l'aureola della invincibilità come prova della grazia divina. Si può dunque concludere che a fatica ed imperfettamente potrà essere sostituito da uno fra i quattro aspiranti che già si contendono le simpatie nel piccolo *duar* ribelle.

Prova di questo disorientamento è l'avvenuto inizio di nuove sottomissioni fra le quali importantissima quella del noto Fergiani bu el Agab, influente consigliere degli Hasa Abeidat. Queste constatazioni ed altri indizi ci persuadono — senza peccare di soverchio ottimismo — a pensare che la situazione cirenaica è entrata ormai nella fase definitiva.

Urge pertanto iniziare un'azione nuova la quale, non trascurando o modificando l'indirizzo militare, studi ed attui contemporaneamente provvedimenti più idonei ad accelerare l'avvaloramento e lo sviluppo economico di questo tormentato Paese.

Esistono, è vero, impiantate da coraggiosi e meritevolissimi concessionari, aziende agricole di notevole importanza, ma sono ben poca cosa in confronto di quello che v'è da fare: i terreni pianeggianti di Barce, i pendii del ricco Gebel cirenaico e le pianure sconfinate adatte ai pascoli attendono pazientemente da venti anni che la furia distruggitrice della guerra si plachi e fecondo scenda su di essi il lavoro umano guidato e sorretto dall'ingegno e dal capitale italiano.

Allo stato delle cose non si può sperare molto dall'iniziativa privata: un paese nel quale esiste, sia pure in via d'estinzione, il brigantaggio, non è il meglio idoneo ad invogliare il capitale privato massime poi in questi momenti in cui il danaro ricerca affannosamente impieghi redditizi a breve scadenza o impieghi sicuri, anche se a reddito minimo.

Sorge quindi la necessità dell'intervento dello Stato il quale non può tardare oltre, per ragioni di convenienza e per motivi politici, ad imprimere un ritmo più vigoroso alla soluzione economica dei problemi della Cirenaica, affinchè essa diventi nuovamente il paese fertile descritto da Pindaro nel quale già duemila anni or sono, a dire d'Erodoto, tre stagioni feconde allietavano la terra sì da costringere gli abitanti di Cirene per otto mesi continui a non far altro che raccogliere.

Sulla necessità dell'intervento statale per la risoluzione del problema economico della colonia mi sono già intrattenuto nel mio precedente articolo apparso su questo quotidiano il 1° ottobre scorso. Ma date queste peculiari condizioni quale per il momento la forma più adatta d'intervento per lo Stato? Pare a noi quella di una colonizzazione nella quale l'agricoltore accoppii all'aratro il moschetto: di una colonizzazione a tipo classico degna veramente della nostra tradizione romana. Per ciò il Fascismo possiede una forza particolarmente idonea: la Milizia.

Questi nostri camerati che hanno dato e danno quotidiane prove di coraggio e di abnegazione accetterebbero entusiasticamente l'offerta di coltivare la stessa terra che contribuiscono a definitivamente conquistare ed alla quale darebbero oltre che il contributo di combattenti quello più duraturo ed altrettanto lusinghiero di pionieri. Un esperimento già attuato in parte in Tripolitania ha dato risultati tali da autorizzare le più fondate speranze.

Esaminiamo come possono essere organizzate le cose secondo uno schema generale e prendiamo come base per comodità di calcolo un numero di ettari che possano essere bonificati dalla più piccola unità: il manipolo. Fissiamo gli ettari in 320. Tali 320 ettari sono dati in concessione ad un nucleo di 30 militi volontari comandati da un ufficiale. La valorizzazione avviene in base ad un programma predisposto dai tecnici del Governo della Colonia e tale da rispondere ai requisiti necessari ad una bonifica razionale del terreno e ad una sua suddivisione in lotti. L'alta direzione dovrà essere necessariamente riservata ad organi statali adeguatamente preparati. L'esecuzione del programma è invece fatta a cura dell'ufficiale che comanda il manipolo e col quale soltanto hanno rapporti i tecnici del Governo. L'ufficiale impartisce gli ordini ai militi i quali sono sottoposti in tutto e per tutto alla disciplina militare. I militi che, ripeto, dovrebbero essere volontari s'impegnano ad eseguire tutti i lavori agrari che saranno loro indicati per 5 anni. Dopo tale termine avranno diritto ad un lotto di 10 ettari. Il Governo s'impegna a sua volta a dare le necessarie riaffermo per porre i militi meritevoli in grado di raggiungere il termine di 5 anni e di diventare così proprietari del terreno che essi stessi hanno lavorato. Saranno così divisi 300 ettari fra i 30 militi ed i rimanenti 20 dati all'ufficiale.

Il finanziamento dell'impresa non dovrebbe gravare sullo Stato, a carico del quale peserebbe soltanto il trattamento stabilito per i militi in colonia. Per le prime spese (animali, piante, materiale di costruzione, attrezzi, ecc.) la Cassa di Risparmio locale farebbe un prestito straordinario con garanzia del Governo; in un secondo tempo, appena la concessione si fosse arricchita delle prime opere, potrebbe essere richiesto un mutuo agrario ordinario con garanzia ipotecaria ed il Governo quindi ritirerebbe la propria garanzia. Al momento in cui il milite agricoltore diventa proprietario dei 10 ettari corrisponde al Governo, in pagamento, lire 20 per ogni ettaro, cifra questa corrispondente alla metà del prezzo normale pagato oggi dai concessionari.

I vantaggi che derivano da questo sistema sono evidenti non solo perchè attuano la valorizzazione della colonia, dando in pari tempo maggiori possibilità di assestamento allo sviluppo demografico del nostro Paese, ma anche perchè, col creare una classe di contadini proprietari, varcando d'un balzo il periodo che ha per base il latifondo, si costruiscono i cardini più sicuri della compagine sociale e le fonti più vive della ricchezza.

Affermazione solenne dunque: nel campo politico, economico, morale; degna in tutto e per tutto del nostro luminoso passato e del nostro grave, fervoroso presente.

ALESSANDRO LESSONA.

Il Duce insedierà il 5 dicembre il Consiglio dell'Istituto Mobiliare

Roma, 28 notte.

A Palazzo Venezia ha avuto luogo una Conferenza tra il Capo del Governo e le LL. EE. Mosconi e Mayer.

E' stato stabilito che l'assemblea dei sottoscrittori del capitale per l'Istituto Mobiliare Italiano avrà luogo alle ore 10 di giovedì 3 dicembre.

Sabato 5 dicembre verrà insediato dal Capo del Governo il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Mobiliare italiano. (*Stefani*).

Due miliardi e sessantun milioni per le opere pubbliche dell'anno IX

Roma, 28 notte.

Le opere dello Stato o sussidiate dallo Stato, ultimate nell'anno nono, sono state 2040, per l'ammontare complessivo di ben due miliardi e sessantun milioni di lire. In detto totale le opere riguardanti le costruzioni e sistemazioni stradali, sono state 284, per oltre 586 milioni; per la bonifica idraulica e sistemazione montana sono state ultimate 402 opere per 336 milioni; per le utilizzazioni idrauliche sono stati spesi 276 milioni; per le opere igienico-sociali la spesa è stata di 240 milioni e mezzo.

Violenta polemica tra Stati Uniti e Giappone

Contrordini in Mancuria: l'avanzata è stata fermata

Londra, 28 notte.

Voci contraddittorie e incontrollabili a causa del week-end circolano oggi a Londra sui motivi della improvvisa sospensione dell'avanzata nipponica verso Cin-Ciow. Come è noto, le forze giapponesi partite ieri mattina da Mukden si attendavano al calar della sera a trenta miglia dalla città in attesa, come spiegava un comunicato, dell'alba e di prossimi svolgimenti. Si afferma qui che l'ordine di fermata non sia partito da Mukden e tanto meno da Tokio, che sembra in preda al panico, ma da Washington. L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Tokio avrebbe ieri sera informato il Ministro degli Esteri giapponese che a una occupazione nipponica di Cin-Ciow il Governo americano avrebbe immediatamente replicato richiamando il proprio Ambasciatore.

La Reuter apprende oggi che le truppe giapponesi, in luogo di proseguire la loro avanzata, hanno ricevuto ordine di ripiegare ed hanno obbedito.

Che i rapporti fra Tokio e Washington abbiano subito ieri notte una certa tensione, risulta da un violento attacco alla diplomazia americana contenuto in un comunicato ufficiale diramato oggi stesso dal Ministero degli Esteri di Tokio. Stimson — dice il comunicato — ha fatto sapere che il Governo giapponese, a suo giudizio, mirava a impadronirsi dell'intera Manciuria. « La precipitata azione di Stimson — aggiunge il comunicato — consistente nel rivelare il contenuto di scambi di vedute confidenziali fra gli Stati Uniti e il Giappone è stata accolta con sorpresa e rammarico. Si dice che Stimson abbia dichiarato di non comprendere a che cosa mirino le notizie di una avanzata giapponese verso Cin-Ciow. Se non comprende, per quali motivi egli fulmina, come appare dai telegrammi ricevuti a Tokio? Se un uomo della posizione di Stimson perde la testa in un momento così critico, le conseguenze potrebbero essere realmente gravi. Stimson ha poi detto che il Giappone ha espresso rammarico. Ciò è inesatto. Il Giappone non ha mai espresso rammarico verso chicchessia per atti impostigli da pura necessità di preservazione e neanche può promettere che non compirà atti a propria difesa in futuro ».

Il comunicato ha prodotto profonda sensazione in America, e stasera il Ministero degli Esteri americano diramava a sua volta un comunicato nel quale smentisce che Stimson abbia accusato il Giappone di volersi impossessare dell'intera Manciuria.

La posizione del Governo di Tokio è comunque fortemente scossa e si parla di una crisi inevitabile. La sospensione dell'avanzata su Cin-Ciow ne ritarda la data ed evita forse gravissime complicazioni perchè si afferma a Tokio che se Cin-Ciow sarà occupata, il Governo si dimetterà per lasciare il posto a un Ministero presieduto da un alto ufficiale dell'Esercito e forse anche a un Gabinetto composto unicamente di militari.

R. P.

Una versione ufficiale giapponese sul conflitto cino-giapponese di Tien-Tsin

Roma, 28 notte.

L'aggravarsi della situazione in Cina e le contraddittorie notizie giunte al riguardo dal teatro delle attuali operazioni militari ci hanno indotto a chiedere all'Ambasciata giapponese a Roma una versione particolareggiata degli avvenimenti e una chiara esposizione del punto di vista giapponese. Il nostro desiderio si è incontrato con un analogo desiderio dell'Ambasciata giapponese ed è stato prontamente soddisfatto.

Il comunicato dell'Ambasciata

Ecco in succinto quanto l'Ambasciata del Giappone ci ha comunicato riferendosi al conflitto cino-giapponese avvenuto a Tien-Tsin il giorno 5 novembre ultimo scorso. Dopo tale conflitto, le truppe giapponesi accettarono, il 15 corrente, le scuse presentate dalle Autorità cinesi e stabilirono con esse alcuni accordi. Lo stesso giorno, Uang-Sciu-Ciang, capo della provincia di Ho-Pei, presentò le scuse al Console generale giapponese a Tien-Tsin. Così l'incidente parve chiuso, ma la tregua ebbe breve durata. Per colpa di chi?

Una risposta esige innanzi tutto una precisazione del contenuto degli accordi del 15 novembre. Che cosa stabilirono tali accordi? Testualmente questo: 1) La Cina chiede scusa al Giappone per il fatto che la Cina ha commesso l'azione di ostilità contro le truppe giapponesi sin dallo scoppio dell'agitazione, e che in cagionato dei morti e feriti, e che, pure avendo promesso, su richiesta delle truppe giapponesi, di ritirare le truppe cinesi a distanza di trecento metri dalla concessione giapponese, non ha mantenuto la sua promessa; 2) La Cina prenderà tutti i provvedimenti necessari per non far circolare più quegli articoli calunnia, offesa, diceria o danno delle truppe giapponesi; 3) La Cina sospenderà qualsiasi nuova preparazione o azione contro le truppe giapponesi mentre il Giappone toglierà tutti i lavori di difesa appena constatata l'esecuzione degli impegni assunti dalla Cina; 4) Fin quando non sarà ultimato lo sgombero dei lavori giapponesi di difesa, la Cina non farà entrare nella zona di trecento metri fuori della Concessione giapponese i soldati cinesi di sorveglianza, esclusi gli agenti armati di sola rivoltella.

Desiderosi di favorire l'immediato ritorno della calma in città, i Giapponesi insistettero sull'altro l'esecuzione degli impegni assunti con questo accordo benchè la Cina non avesse ancora eseguito i propri e le truppe nipponiche non solo permisero il libero tragitto della Concessione giapponese con l'esterno ma rientrarono nella propria sede sciogliendo il 23 corrente, il corpo dei volontari.

La situazione a Tien-Tsin

Ad onta di tutto ciò, a Tien-Tsin e nei suoi sobborghi si è manifestato recentemente un nuovo vasto movimento promosso dal Partito nazionale e dagli studenti che mirano a chiedere con accanita insistenza la dichiarazione di guerra contro il Giappone. Questo movimento ha dato origine a diverse voci allarmistiche che si sono diffuse così rapidamente tra la popolazione che i Giapponesi residenti nei quartieri cinesi si sono dovuti rifugiare di continuo nel quartiere giapponese.

Il 26 novembre, verso le 20,30, le truppe cinesi iniziarono improvvisamente l'attacco con tuoco di fucili e cannoni all'ala sinistra della linea di difesa dei Giapponesi preparata nella loro Concessione. Il comandante delle truppe giapponesi presentò subito una energica protesta alle truppe cinesi chiedendo la cessazione immediata del fuoco. Ad onta delle promesse categoriche di queste ultime di cessare immancabilmente il fuoco prima delle 22,30 della stessa sera, esse hanno continuato gli attacchi con sempre crescente veemenza. Quest'offensiva, mossa da parte cinese, non è altro che un'evidente provocazione premeditata con un piano bene studiato.

Di fronte a ciò, le truppe giapponesi sono state costrette a combattere spinte dall'assoluta necessità di autodifesa e protezione dei connazionali. Nei pressi di Tien-Tsin si trova attualmente ammassata la forza cinese di 40 mila soldati (oltre alle truppe del Maresciallo Ciang-Sue-Liang che si trovano ora nella zona di Tien-Tsin e Pechino e ammontano a 120 mila soldati), mentre le truppe giapponesi di presidio della stessa zona sono appena di 894 uomini di cui 490 si trovano attualmente a Tien-Tsin.

Data questa enorme inferiorità numerica, è assolutamente impossibile per le truppe nipponiche fronteggiare i minacciati ieri attacchi dei Cinesi per adempiere al sacro dovere di proteggere i cittadini giapponesi residenti nella zona. Per queste ragioni le truppe giapponesi di Tien-Tsin hanno dovuto chiedere immediati rinforzi al Governo di Tokio.

Il gen. Honjo ordina alle truppe di tornare a Mukden

Tokio, 28 notte (ufficiale).

Il generale Honjo ha ordinato ieri, alle ore 20, alle truppe che marciavano verso Chin-Chiow di ritornare Mukden appena possibile. Il ritorno sarà un po' ritardato per la distruzione della ferrovia in diversi punti.

(Radio-Stefani).

Il saluto del Duce agli Italiani di America

New York, 28 notte.

Al termine del pranzo offertogli dalla Comunità italiana, prendendo la parola dopo l'Ambasciatore De Martino, il Ministro Grandi ha annunziato che il Duce gli aveva affidato l'incarico di portare il suo saluto a tutti gli italiani d'America, che l'Italia fascista accompagna con orgoglio per le strade del mondo. Il messaggio di Mussolini ha suscitato un'ondata di intenso entusiasmo. Tutti in piedi hanno acclamato al Duce, intonando *Giovinezza*. Grandi ha poi proseguito elogiando il patriottismo della Comunità italo-americana. Ha espresso il suo compiacimento per avere constatato durante il suo soggiorno negli Stati Uniti il quanto stima, ammirazione o gratitudine siano circondati gli italiani per il contributo da essi dato allo sviluppo degli Stati Uniti in tutti i campi della attività umana e ha ricordato i doveri di lealtà che gli italo-americani debbono avere verso gli Stati Uniti. Mussolini — ha aggiunto il Ministro — ha detto a milioni di italiani che vivono all'estero l'orgoglio di sentirsi italiani ed una nuova fierezza della ricca. L'oratore ha rivolto poi un elogio all'Ambasciatore De Martino, al console generale Grazzi, nonchè ai rappresentanti del Governo italiano, sparsi negli Stati Uniti, e si è dichiarato soddisfatto della sua missione in America. Particolarmente gradito è stato l'essersi potuto trovare in mezzo a tutti i fratelli di sangue e di razza di cui porterà al Duce i sentimenti di devozione e di attaccamento alla Patria lontana. La Comunità italo-americana — ha concluso — rappresentano il nesso più sicuro dell'amicizia fra l'Italia e l'America.

Grandi ha terminato inneggiando alla Maestà del Re.

Il *Baltimore Sun* in un editoriale intitolato: *Verso la conciliazione*, dice: « Diviene ogni giorno più chiaro che il mondo ha più da sperare dalla cooperazione pacifica nei processi di ricostruzione economica e del disarmo che da qualsiasi fiducia sopra le più vecchie e rigide forme della diplomazia. Il problema consiste nell'indurre i governanti ad accettare questo punto di vista e ad applicarlo nelle trattative in corso circa i debiti, le rinunzie ed il disarmo. Gli statisti inglesi hanno adottato in pieno questo principio. L'Italia, a giudicare dalle dichiarazioni di Grandi, vi ha pure aderito. Gli Stati Uniti sono pronti a cooperare nel campo del disarmo, ma ancora non si sa se il Governo americano sarà abbastanza ardito per cooperare nel campo dei debiti e delle riparazioni.

« Per il momento — continua il *Baltimore Sun* — noi sembreremmo essere un gradino indietro in posizione avanzata esposta per l'Italia da Grandi. La Francia però è due gradini dietro a questa posizione, perchè la Francia non ha accettato il principio della cooperazione nè nel campo dei debiti e delle rinunzie, nè in quello del disarmo. Tutta la sua politica estera si fonda sopra certe nozioni di sicurezza, nozioni che a loro volta hanno le loro radici nel lungo dissidio franco-germanico. Si tratta di trovare qualche formula per riconciliare la Francia e la Germania. L'adozione di un atteggiamento conciliante da parte dell'Italia può facilitare questo processo ».

Telegramma di Grandi alle Comunità italo-americane

Da bordo dell'« Augustus », 28 notte.

Al momento di salpare da New York per l'Italia, il Ministro Grandi ha inviato da bordo dell'*Augustus* il seguente telegramma all'Ambasciatore d'Italia a Washington senatore De Martino:

« *Pregoti far pervenire a tutte le Comunità italo-americane sparse in tutti gli Stati dell'Unione dall'Atlantico al Pacifico il mio messaggio di affettuoso saluto. L'ultimo pensiero prima di salpare e lasciare la terra americana è per i miei fratelli di razza. Durante questi giornate di permanenza in America ho sentito che tutti mi sono stati vicini, ho inteso la loro anima, ed ora partendo lascio ad essi tutto il mio cuore. L'invito ad essere leali fedeli cittadini della grande Repubblica stellata. L'Italia è orgogliosa degli italo-americani così come una madre è orgogliosa dei propri figli che non dimenticano la madre e che coll'intelligenza, colla probità e col lavoro si fanno onore nelle grandi strade del mondo. Gli italo-americani sono e rimarranno i pionieri dell'amicizia eterna fra l'Italia e l'America. A tutti loro indistintamente, alle loro famiglie, ai loro figli, il più fervido augurio di felicità, di fortuna, di bene. Cordialmente.* Dino Grandi, *Ministro degli Affari Esteri* ».

Gli armamenti svizzeri

Ginevra, 28 notte.

In base a una comunicazione fatta oggi al Segretariato della Società delle Nazioni, ai fini della preparazione della Conferenza del disarmo, gli effettivi dell'esercito svizzero ammontano — per quanto concerne le forze terrestri — a una media annuale di 12.290 soldati, e 652 ufficiali. Per quanto concerne l'aviazione il numero totale degli apparecchi da guerra è di 120, con una potenza motrice globale di 75 mila cavalli. Le spese di bilancio ammontano, per lo scorso anno, a 106.720.000 franchi per le forze terrestri, e a 6.865.000 per le forze aeree, ossia a un totale generale di circa 113.586.000 franchi. E' bene rilevare che le cifre concernenti gli effettivi non si possono considerare come immagine precisa della realtà, dato che il calcolo è stato fatto sulla base del sistema dell'effettivo medio per giorno.

I violenti tumulti al Congresso per il disarmo

Gli oratori non hanno potuto parlare e sono stati malmenati

Parigi, 28 notte.

Stante l'ora tarda, mi fu impossibile darvi la notte scorsa il resoconto della tumultuosa seduta pubblica che chiuse il Congresso internazionale in favore del disarmo. L'argomento è, tuttavia, troppo importante perchè non ci sembri necessario farne parola stasera, a edificazione di quei lettori che coltivassero ancora l'illusione di poter vedere la Francia prepararsi, con calma e sincerità, alla Conferenza del febbraio 1932, malgrado l'opposizione violenta dei suoi circoli nazionalisti. Un manifesto raccapricciante sulla porta principale del «Palazzo del Trocadero» informava ieri sera i passanti che 1403 delegati di 30 Paesi, rappresentanti 362 Associazioni, sarebbero stati presenti alla seduta. Il pubblico nella sala non era inferiore alle 4 mila persone.

All'apertura della riunione tutte le personalità ufficiali erano presenti. Si udì una scampanellata e Herriot si alzò, ma gli fu impossibile aprire la bocca. Istantaneamente fischi, grida, rumori fatti coi piedi e col bastoni sul pavimento produssero una tale cacofonia che l'oratore dovette sedersi, senza aver potuto pronunziare una parola. Questa ostilità disordinata doveva accentuarsi e precisarsi alla dichiarazione della Lega dei cattolici francesi per la pace. I dimostranti dei partiti di estrema destra avevano trovato modo di occupare una buona parte della sala e fischiavano con accanimento. Una zuffa divenne inevitabile e scoppiò in un palco, nel quale ben presto il sangue colò... dal naso di Binet-Valmer, agente della destra nazionalista. A partire da quel momento, la burrasca rimase allo stato endemico nella sala febbrile.

Pugni e bastonate

Mentre si succedevano i messaggi dei protestanti e degli israeliti, mentre la signorina Luisa Weiss, direttrice dell'« Europe Nouvelle », si sforzava di dominare il tumulto, pugni e bastonate fioccavano nella sala. Quando il delegato tedesco, Joos, prese la parola in ottimo francese, per esprimere la volontà di pace del suo Paese, fu necessario sospendere la seduta. Non si potè intendere Scialoja, non si ascoltò l'eloquente intervento di lord Robert Cecil. La Lega della Confederazione del lavoro, gli studenti di tutto il mondo, il senatore Borah, che doveva far udire la sua voce da Washington a mezzo della radiotelefonia, nulla potè calmare l'uditorio. Le espulsioni « manu militari » si succedevano senza tregua. Marcel Painlevé, opponendo il disarmo alla sicurezza, riuscì ad ottenere qualche minuto di calma, dicendo:

— Noi siamo riuniti qui allo scopo di rendere la guerra impossibile. Vogliamo una vera pace. E' quella prevista dal Trattato di Versailles che proclamiamo. Il disarmo da solo basta per garantire la pace. Quando le armi saranno state soppresse, con che cosa si batteranno? Che la Francia decida con chiaroveggenza e sangue freddo le concessioni utili alla pace che le è possibile consentire senza esporre se stessa, e ne prenda allora l'iniziativa senza lasciare ad altri il beneficio morale.

L'Ambasciatore di Germania, Von Höesch, a tale punto, si ritirò. Herriot diede, o piuttosto tentò di dare, la parola al Delegato degli Stati Uniti, Houghton, ma le grida più diverse e i fischi più che mai rumorosi coprirono la voce dell'oratore che non riuscì a farsi udire. A sua volta egli dovette lasciare il palco. Herriot tentò infine, ancora una volta, di parlare. Fatica sprecata, poichè la sala intonò successivamente la *Marsigliese* e la *Madelon*, la popolarissima canzone che i poilus cantavano durante la guerra. Il deputato di Lione, rinunziando ad ottenere il silenzio, dovette sedersi.

La comparsa sul palcoscenico del colonnello De la Roque, rappresentante della *Action Française*, portò il tumulto al colmo. Delle botte vennero scambiate fra avversari. Herriot e De Jouvenel dovettero proteggere, non senza fatica, il colonnello, rimanendo essi pure malmenati dagli assalitori. Le guardie repubblicane intervennero ed arrestarono parecchi dimostranti che trascinarono fuori. A quel momento, la zuffa era generale, e non ci fu più che da togliere la seduta. Erano le 23 e tre quarti; e cinque persone andarono a finire la notte al posto di Polizia.

I commenti dei giornali

Inutile dire che la guerra incominciata nel nome della pace al Trocadero continua oggi più violenta che mai sopra i giornali. Il *Figaro* se la piglia con Briand e con la « camarilla dei Quai d'Orsay », accusandoli di aver consapevolmente fraternizzato con « una banda di ricattatori » venuti a Parigi da ogni parte del mondo per corrompere lo spirito pubblico e annientare le sue ultime resistenze. Il *Journal des Débats* esalta la pronta reazione opposta dai patrioti al tentativo dei pacifisti scrivendo:

« Queste proteste erano fatali. Lo spirito pubblico non è ancora annientato. Bastano alcuni gruppi vigilanti per risvegliarlo. Tutta l'impresa degli internazionalisti consisteva nell'alterare l'opinione francese abbastanza per tempo, perchè in febbraio — quando si aprirà a Ginevra la Conferenza del disarmo — la Francia fosse legata, e con il consenso del pubblico. Si può dire fin da oggi — con sollievo — che questa operazione è fallita. Il Governo francese ha preso posizione redigendo un Memoriale che limita la discussione. La Nazione non si disinteresserà dei lavori di Ginevra e non lascierà decidere nulla contro la propria sicurezza ».

Secondo l'*Echo de Paris*, la violenza della reazione nazionalista è dovuta, oltre tutto, alle persone scelte dagli organizzatori per difendere la causa del disarmo davanti a dei francesi, giacchè un uditorio francese non poteva ammettere che Joos, un alsaziano rinnegato, parlasse a nome della Germania; che Houghton, noto germanofilo e nostro peggiore nemico durante la guerra, parlasse a nome degli Stati Uniti; che Borah, il quale si vanta di non essere mai venuto in Europa, ci desse lezioni di saper vivere ».

C. P.

PANORAMA DELLE BORSE EUROPEE

Sensibilità della miseria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BERLINO, novembre.

E' utile mischiarsi alla folla anonima del Dormitorio pubblico. Navigare in un mare di stracci e di umanità inferiorizzata, sommergersi nell'onda torbida che ogni sera viene a sbattere in questo tumultuoso porto che si chiama Die Palme. *Uomini, donne, bambini: gregge confuso e tremante, relitto della disoccupazione autunnale che si scarica nella immensa incognita dell'inverno. E' questo uno degli aspetti più tipici offerto dalla metropoli tedesca, il punto indifeso e doloroso che si scopre nel fianco di questo grande Paese ammalato, che deve moltiplicare le sue opere di assistenza sociale, per andare incontro al flagello epidemico della sua scomposizione. Qui, si rifugiano i senza tetto, che abbiamo veduto rapare, razzolare, tra i rifiuti delle halles, come cani da tartufo, in cerca di qualche cosa, indefinibile e imprecisa. Sulla soglia tiepida, il gregge si sofferma. Controllato, lavato, disinfettato, si disperde nelle camerate profonde. Chiude gli occhi sulla propria rassegnante disperazione. Dimentica per una notte la quotidiana malinconia della sua rinuncia, la diversità politica che lo arma, il desiderio dell'irraggiungibile che l'opprime.*

L'incomprensione

Quanta strada ha percorso in un giorno! E da quanto tempo va e viene dall'Ufficio di collocamento, dall'Arbeitsamt, dove si attruppa in lunghe code, ad aspettare l'attimo di ripresa della buona fortuna! I piloni della sua esistenza, sui quali rimbalza, con metodo, alle ore determinate, come se fosse ormai un impiegato diligente della propria disoccupazione, lo accolgono, così. La miseria comanda questo esercito in caccia. Anche qui l'organizzazione regolare, istruppa a masse, la categoria. La isola e la immunizza materialmente, per una notte, prima che si frastagli o si frazioni negli infiniti ripostigli suburbani.

Nè ragionano a chiedono una spiegazione qualunque, alla loro inquietudine. Che cosa importa loro se la crisi mondiale derivante dal ribasso dei costi delle materie prime o dei prodotti agricoli, attacca meno la Germania degli altri Paesi d'oltremare? Che cosa importa loro, se, malgrado questo, la crisi è più grave in Germania che altrove, e questo sia determinato dall'aumento della produzione industriale tedesca? Se si ammette che questo è avvenuto in parte con la complicità dei crediti, rimane tuttavia pacifico che anche in un'epoca migliore, mettiamo tra il '27 ed il '28, i salari, in Germania, furono, secondo quanto asseriscono i socialisti, troppo bassi. Gli industriali hanno troppo male speculato? Può darsi. Sono i responsabili. Hanno investito dei miliardi nelle nuove installazioni per migliorare i mezzi di produzione? E' esatto. Con la riduzione dei salari vogliono assicurare il pagamento degli interessi di questa razionalizzazione improduttiva? Esattissimo. Ma si arrangino come vogliono e come possono. Un fatto è certo e indiscutibile: il male esiste. Gli ammalati soffrono. Si guarisca la « loro » crisi. Quella generica non importa. La fame non può sottilizzare.

La perfidia politica, a questo punto, affiora. Il tedesco sano, quello che per definizione è persuaso di essere una cellula microscopica nel corpo di un organismo colossale che lo nutrisce, o lo dovrebbe nutrire, ed al mantenimento del quale lavora, capovolge la sua convinzione maturata di essere al tempo stesso padrone e servitore. Ernst von Aster, ha un bel dichiarare che il tedesco vuole che gli organi di questa astratta creatura gigantesca appaiano come delle funzioni visibilissime, anche se questo essere è troppo grande, troppo forte, perchè sia possibile, guardarlo faccia a faccia. Da dove viene questo mostro? Dove va? Che cosa c'è nella sua coscienza profonda? Mistero. La vita non è forse il mistero dei misteri? Questo, piace precisamente al tedesco, quando paragona lo Stato ad un organismo. Così gli dà la propria anima per riceverne in cambio la prosperità materiale, gli onori, un immenso orgoglio nazionale, senza tener conto, poi, del particolare brivido mistico che gli procura la gioia di essere parte integrante di una divinità terrestre...

Capovolgimenti

Ma il punto di partenza è capovolto. Non si opera per individui, ma per formazioni in massa. Un identico principio etico viene adoperato per la sorda propaganda rivoluzionaria. Il centro del bersaglio, soltanto, è mutato. Lo Stato sia quello che sia; impero, repubblica, utopia comunista. E' lo stesso. Bisogna scegliere l'unità di comando più conveniente. L'esercito della fame non può ancora sottilizzare...

Ci sono, è vero, delle giurisdizioni nuove. C'è il principio di un nuovo decreto-legge che stabilisce dei tribunali eccezionali, chiamati a giudicare alcuni delitti specifici, riguardanti l'ordine pubblico, come le bancarotte fraudolente, le infrazioni ai decreti-legge sulle società anonime, sul controllo delle Banche e delle divise, con sentenze senza diritto di appello. Ma anche di questo, che cosa può importare alla mandra infinita, costretta a vegetare ai margini, cocente e cieca, materialista immediata e irragionevole? L'inverno si avvicina a grandi marcie volanti. Il cielo è grigio ed ostile. Pesa come una cappa di piombo in questo squallore di vita e di soggezione. E col freddo nemico, la malattia, l'abbandono, la solitudine, si appiattano coordinando la tragica imboscata di domani.

Stullenbörse, borsa dei panini, borsa degli affamati discreti.

Nel mattino rigido si allinea la colonna dei richiedenti. La periferia si popola della turba rossa ed aspettante. Il senso della dignità collettiva, si riassorbisce nella sperduta falange. Si ritira un piccolo pane, un'ostia da comunione, per assopire il bisogno irreligioso dello stomaco. La colonna si rinnova. Quanta gente, malgrado la Germania cataloghi un'automobile ogni novantasette individui, si alterna nella richiesta, strascicando la propria stanchezza ed il proprio sfinimento, di strada in strada, verso questo palliativo d'ogni giorno? Il possesso dei più meravigliosi mezzi di produzione, non ha dunque dato che preoccupazioni e carestia? Quello che si chiama il disarmo integrale della Germania, non porta, dunque, altro vantaggio che questo?

Ed allora, seguiamo questa turba alle diverse Wollsküche, alle diverse cucine popolari, agli uffici di distribuzione della Croce Rossa ed a quelli comunali, dove il flusso di coloro che non sono più assistiti dall'industria, che non ha potuto più provvedere al comfort dei suoi operai, si frange, ostinatamente. La lotta contro i Sindacati, contro le leggi sociali, che ha provocato l'invenzione del razionalismo, giunge a questa specie di fallimento. L'industriale, che ha combattuto col dumping locale, e che è stato costretto a chiudere le sue officine, oberato dalle imposte, dal subconsumo e dal ribasso della produzione, scarica alle spalle della municipalità la «mano d'opera» che non può più mantenere.

La proletaria dell'intelligenza

E' qui, sbucata dalle case immense, dai formicai paurosi in cui ribolle e schiuma, dalle caserme civili dell'Ackerstrasse, a dieci cortili ed a migliaia di finestre, brulicante ed inquieta, che diventa perfino religiosa, per recarsi alla Schrippenkirche, dove in compenso dell'avere assistito ad una funzione chiesastica, riceve un pezzo di pane populista, sfilando quasi davanti all'altare del sacrificio.

Si è divisa per categorie politiche. E' diventata proletaria dell'intelligenza alla Bessestrasse, alla cucina popolare degli artisti. Anche i teatri, anche le arti, hanno i loro disoccupati che domandano aiuto. Fino a quando? Fino a che punto? Come sarà possibile galvanizzare questa fame collettiva, che non dà requie?

Ecco il contrasto stridente; il palazzo e l'accattone. Il caffè a quattro piani e la cucina popolare. L'immobile mostruoso e l'individuo-formica.

La costruzione ha preso la mano, nel desiderio del colossale, ai creatori. Quest'opera di perfezione, minuccia, col suo peso fatale, di sfasciarsi sul capo dei suoi poeti.

La Borsa dei valori ha una importanza di indice. Nell'economia generale di un popolo, getta i suoi riflessi luminosi, inaffiando di riverberi tutte le attività di un paese. Anche la letteratura si imbeve della sua infiltrazione. Un tempo, si rimproverava agli scrittori ed agli uomini di scienza di non interessarsi alle questioni politiche ed economiche. Oggi, Heinrich Mann afferma che bisogna essere specialisti in ogni questione di attualità, e che è necessario che gli scrittori moderni siano al corrente di tutti i grandi movimenti, in modo tale da poter collaborare, con uno spirito internazionale, ad accrescere la influenza che essi possono esercitare sulla collettività del mondo.

La pace e l'armonia universale dovrebbero essere i temi preferiti. E' giusto. La vita moderna offre il pretesto, ad ogni osservatore responsabile, di singolari rilievi. Si rispecchia in ogni sfaccettatura del troppo luminoso prisma contemporaneo. La Borsa, l'economia, l'inquietudine diventano il romanzo attuale, che esula dalle quotazioni, dai postulati del risparmio, dai regimi morali degli individui. Qui troviamo un agglomerato, sondabile in profondità, pronto all'esame, all'indagine, al parallelo, nei confronti di tutti gli altri nuclei europei.

Questa valanga, che accresce, ad

ogni giorno che passa, la potenza del suo peso massiccio e brutale, si presta agli assaggi specifici, così compatta come si rivela, e divisa in parti eguali e definite. E' omogenea e senza permeazioni. La città di Berlino, conta solamente centoquarantamila stranieri, cioè il trentuno per cento dell'intera popolazione.

Il primo posto, dal punto di vista numerico, spetta ai polacchi: trentamila. Il secondo, agli austriaci: ventitremila. Ma questi hanno un ruolo importante solo nella vita artistica della metropoli tedesca. Vengono in seguito gli operai ed i commercianti cecoslovacchi. Quinti, i francesi, impiegati di succursali francesi, professori di lingua e studenti. Ultimi i rappresentanti della Repubblica d'Andorra, in numero di due.

Ma il quarto posto, quello che incide la sua forza nell'organismo vivo della città, è tenuto dai russi: diecimila. Di questi, ottomila sono degli emigrati, ormai stabiliti nel clima di adattamento della città che li ospita. Ma duemila sono puristimi funzionari sovietici, ramificati in ogni diversa elaborazione di attività. Troppi. E pericolosi.

Sovrastano, con la loro invadente penetrazione, alle potenzialità d'ogni genere del Paese. Faranno oscillare la bilancia delle probabilità politiche in un senso definitivo? Vedremo.

ENRICO CAVACCHIOLI

Il Governo austriaco si è impegnato
a riorganizzare la Credit Anstalt

Vienna, 28 notte.

I negoziati svolti nei giorni scorsi fra il Governo austriaco ed i rappresentanti del Comitato dei creditori stranieri della Banca Credit Anstaldt, si sono chiusi oggi, ed i Delegati esteri sono ripartiti da Vienna. Secondo quanto il Cancelliere Bureach ha comunicato stasera ai rappresentanti della stampa austriaca, il Governo si è impegnato a provvedere — nel corso del dicembre prossimo — ad una riorganizzazione dell'Istituto, aderendo quasi completamente alle proposte fatte dai creditori stranieri. Sarà soppresso il cosidetto Comitato di ricostruzione, che — infine — non è riuscito a compiere un lavoro proficuo, e a sostituirlo sarà creato un Comitato esecutivo composto di cinque membri: da un direttore generale, munito di ampi poteri e nominato dal Consiglio di amministrazione della Banca, col consenso del Comitato internazionale, da un fiduciario dei creditori esteri e da due austriaci. Gli impegni assunti dal Governo ad ogni modo hanno bisogno dalla ratifica del Parlamento austriaco.

Voci d'allarme a Budapest
per supposti moti rivoluzionari

Vienna, 28 notte.

La popolazione di Budapest è stata messa stamane in allarme da fantastiche voci che davano per imminenti gravi moti rivoluzionari: chi affermava che i comunisti avrebbero compiuto un colpo di mano, chi che si trattava di una congiura dei Circoli legittimisti, decisi ormai di non frapporre più indugi alla restaurazione della Dinastia. Qualcuno dei soliti bene informati voleva anzi sapere che Ottone d'Asburgo era già giunto dal Belgio in Ungheria, e si trovava nascosto a Szombathely, ospite di quell'Arcivescovo, in attesa che i suoi seguaci provvedessero a far maturare gli avvenimenti.

Tutte queste voci traggono la loro origine dal fatto che la notte scorsa la Polizia ungherese ha fatto una retata in diversi rioni della Capitale, estendendola anche a qualche città di provincia, e operando una trentina di arresti. Essi sono però — a quanto ufficialmente si è comunicato stasera — in connessione con un'inchiesta che la Polizia sta compiendo da diverso tempo a proposito di delitti comuni, che non hanno nessun retroscena politico; per il momento le Autorità non ritengono opportuno fornire al pubblico maggiori informazioni per non compromettere il successo delle indagini.

Quello che ad ogni modo sta di fatto è che Ottone d'Asburgo non si trova in Ungheria; anche i Circoli legittimisti smentiscono recisamente, dichiarando assolutamente infondate e false tutte le notizie che li vogliono mettere in relazione con gli arrestati suddetti.

Passo jugoslavo a Sofia
per la dimostrazioni studentesche

Vienna, 28 notte.

Un telegramma da Belgrado informa che il Governo jugoslavo ha incaricato il suo rappresentante a Sofia, signor Vukicevic, a compiere un passo diplomatico presso quel Governo per protestare contro le manifestazioni ostili svoltesi ieri davanti agli edifici del Consolato e della Legazione jugoslavi, e alle quali avrebbe partecipato, in gran numero, anche la studentesca bulgara.

Trattative italo-tedesche
sulla materia tariffaria e degli scambi

Roma, 28 notte.

Hanno avuto inizio stamane le trattative riguardanti la materia tariffaria e degli scambi tra i rappresentanti il Governo del Reich e i rappresentanti italiani. Erano presenti il sig. Schmitt, presidente della Corte suprema tedesca, e i membri di questa Broeher, Kaenser, Willeche, Walter, Knoet, Wucher; della Commissione italiana, presieduta dal comm. Ciancarelli, erano presenti il comm. Anzillotti, direttore generale dell'Ufficio di produzione e scambi, il comm. Mariani, direttore generale dell'agricoltura, il comm. Bagli ispettore generale dell'ufficio trattati, il comm. Reich e il comm. Colombo in rappresentanza del Ministero delle Finanze. I lavori delle due Commissioni si protrarranno per vario tempo.

Otto chili di diamanti in volo
da Amsterdam a Batavia

Roma, 28 notte.

Stamane, alle ore 7, è ripartito dall'Aeroporto del Littorio per Batavia il «Fokker» che ieri era giunto da Amsterdam con a bordo otto chilogrammi di diamanti lavorati e 227 chilogrammi di effetti postali diretti alle Indie Olandesi. Il valore del solo corriere postale trasportato sulla «Valigia delle Indie» raggiunge i 567.000 franchi, essendo il costo delle lettere per l'India di franchi 12,05 per ogni cinque grammi.

Stamane, alle 11, con 250 chilogrammi di posta, è partito per Amsterdam il «Fokker» proveniente da Batavia.

Il prof. Fantini ricevuto dal Re

Roma, 28 notte.

E' stato ricevuto in particolare udienza da S. M. il Re il prof. Oddone Fantini, Medaglia d'Oro, il quale ha fatto omaggio al Sovrano di una copia del volume «Il Partito Fascista nella dottrina e nella realtà politica» e dei primi numeri della rivista mensile «Università Fascista», di cui egli è direttore.

I problemi della bieticoltura
Una riunione presieduta da S. E. Serpieri

Roma, 28 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza di S. E. Serpieri, si sono riuniti l'on. Tassinari, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori; l'on. Fornaciari, Presidente della Federazione Nazionale Bieticoltori; il dott. Paraschi, Segretario Generale della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori; l'on. Razza, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; l'on. Ferri e il sig. Marcatico per la stessa Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Scopo dell'adunanza era quello di esaminare i rapporti tra le due Confederazioni nei riguardi della bieticoltura e particolarmente del prossimo contratto collettivo di coltivazione e vendita e delle bietole. I convenuti, dopo un sereno ed esauriente dibattito, hanno raggiunto un completo accordo.

La Camera prenderà le vacanze giovedì prossimo

Roma, 28 notte.

La Camera, che ieri ha concluso, dopo il discorso del Ministro Giuliano, la discussione sull'ordinamento delle norme di avviamento professionale, riprenderà martedì, alle 16, i lavori e terrà una prima seduta in Comitato segreto per esaminare e approvare il proprio consuntivo interno del 30-31 e il preventivo 31-32.

La Camera terrà ancora altre due sedute e giovedì prenderà le vacanze. Nella stessa giornata di giovedì si riunirà la Commissione che ha in esame il progetto per la delega al Governo dei poteri per il testo unico sugli Enti locali. Alla seduta interverrà S. E. Arpinati, Sottosegretario agli Interni.

Intanto, giovedì 3 inizierà i lavori, come è stato annunziato, il Senato del Regno che commemorerà solennemente S. A. R. il defunto Duca d'Aosta, togliendo subito dopo la seduta in segno di lutto.

LE MANOVRE NAVALI

Attesa a la Maddalena

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo del «Pacinotti».

Il *Pacinotti* parla con l'incrociatore che da ieri, qui nella rada della Maddalena, ha alzato l'insegna dell'ammiraglio Spano. Nel momento in cui in cima all'albero della magnifica nave ormeggiata a trecento metri da noi guizzava la bandierina azzurra a due stelle e contemporaneamente dal nostro trinchetto scendeva l'insegna del supremo comando, ho provato una punta di rammarico, quasi che il nostro piccolo bastimento — fino a ieri nave ammiraglia cui guardavano tutte le unità del partito *B* alla fonda in questo breve specchio di mare chiuso fra le basse isole brulle — venisse di colpo esautorato. Necessità di guerra (se è consentito usare un frasario immaginoso che vieppiù accresca il pittoresco d'una finzione di ora in ora più perfetta e suggestiva); chè il *Pacinotti*, semplice nave appoggio di sommergibili, non è certo in grado di guidar la squadra durante il corso delle imminenti operazioni, a seguir le quali anch'io fra breve passerò sull'incrociatore, non appena ci si appresterà ad uscire in mare aperto verso il «nemico».

Il colloquio delle luci

Parla con un proiettore a lampi, dalla controplancia. Punti, linee; linee, punti: telegrafo Morse. Nel crepuscolo che comincia appena a velar d'ombra i profili rocciosi della costa sarda fondendo in una preziosa delicatezza argentea il grigio delle navi coi toni madreperlacei del cielo, gli improvvisi sprazzi luminosi paiono sbattimenti di palpebre irrequiete. Un che di trepidamente soave va intanto per l'aria in questo morir del giorno; già si disegna qui accanto, proprio ai miei piedi, nell'acqua tremula, un filo dorato di riflesso lunare; e una voce che adesso ricomposi il silenzio suonerebbe così grave di umanità che l'immobile incanto si frangerebbe forse in una commozione improvvisa. Tutto tace invece, e la sua voltà l'incrociatore risponde col fanale di testa d'albero. Altre faville, altri punti e linee. Il muto colloquio seguita a lungo mentre lo specchio della rada trascolora sempre più nella notte che avanza e più vivi pungono l'incipiente notte tutt'intorno i lumi dei vascelli; quando le segnalazioni cessano, sembra che venga d'un tratto a mancare qualcosa che empiva un vuoto. A poppa prendono allora a cantare i fischi lamentosi della radio; fra un minuto e l'altro li udrò tutta notte dalla mia cabina, voci sconosciute che chiamano di tanto lontano.

Un'altra giornata è passata così, simile alle due precedenti, pacifica, inerte.

Forse ancor meglio che la navigazione sull'aperto mare, non questa sosta in rada che rispecchiano aspetti ignorati della vera vita marinara da guerra; e se non tutta certo, almeno una sua larga parte, che è poi quella che risponde a una realtà spicciola fatta di tanti piccoli difficili doveri e di minute complicate pratiche. Immagini e seduzioni dell'andarsene sperduti fra due infinità, fascini del non limite e della solitudine, quell'affidare i propri pensieri a quasi la propria coscienza a qualcosa che ha del fatale e del predestinato, non fantasie bellissime per i lettori di Jack London e di Stevenson, e sempre la letteratura marinaresca — anche la più fedele e in apparenza la più cronistica — finisce per lasciarsi rimorchiare da un romanticismo che sfocia poi inevitabilmente nel «cielo e mare» del melodramma. Ma un conto è il *cliché* della fumigante nave che con la vedetta in coffa pronta a segnalare il nemico corre gli oceani portando la sua scia candida a dividere l'immensità azzurra, e un conto il «ordinaria amministrazione» della navigazione. E' appunto in quest'ordinaria amministrazione che rientrano i periodi di pausa e d'immobilità, le lunghe attese in porticcioli sperduti, gli ancoraggi in faccia a coste deserte, che forse l'allievo del primo corso dell'Accademia di Livorno manco sospetta, assorto com'è nel suo sogno eroico della silurante che va nella notte profonda, con gli uomini ai posti di combattimento.

Un cervello mostruoso

Sembra allora, mentre la vita di bordo si svolge uguale e pacata, scender sul bastimento una specie di inerzia. Sembra; ma in verità non è. «Non si annoia lei, a starsene qui fermo a un miglio e mezzo da terra?», mi domanda un ufficiale. No, non è possibile annoiarsi. Si guarda, si osserva con occhi nuovi mille cose assolutamente nuove; e tutto — persino questo continuo scostarsi da bordo e giungere ai barcarizzi dei «mezzi» che collegano con la riva e le altre unità, persino questo lentissimo nostro girare secondo il vento intorno alla boa cui siamo attraccati (e mutano così di mezz'ora in mezz'ora le visuali dell'isole che ci stanno intorno), persino questo singolare contrasto fra una sorta di prigionia sull'acque ferme e l'idea di libertà di movimenti e di azione che suggerisce la vista della terra vicina — tutto acquista un significato, un sapore, anche una suggestione.

Nel caso attuale, poi, c'è quest'aspettazione di grossi avvenimenti che influisce sui nervi e li tien tesi. Si tratta sempre soltanto d'una finzione, d'accordo, d'una simulazione per quanto possibile perfetta d'uno stato di guerra. Ma questo vasto retroscena di studi, d'ordini, d'innumerevoli cure e preoccupazioni, che sta dietro a un forte nucleo d'unità dislocate a scopo di manovre (soltanto ciò che riguarda la predisposizione delle comunicazioni radio e delle segnalazioni fra nave e nave, fra queste e la costa, fra esse ancora e gli idrovolanti partecipanti ai movimenti tattici, è un tal groviglio di cifrari, d'astuzie o di precauzioni che pure a sentirne superficialmente accennare il profano vi si smarrisce come in una vertigine), finisce a poco a poco per portarsi in primo piano, per imporsi coi suoi multiformi delicatissimi congegni, per diventare il vero misterioso protagonista: — come un mostruoso cervello che diram attorno, fino alla più lontana torpediniera, fino al più remoto semaforo o idroscalo, le sue volontà segrete e terribili. Quanto allora prima sembrava una cosa abbastanza semplice — un ordine di partenza, un mollar gl'ormeggi, e via verso una mèta precedentemente assegnata — attraverso così astrusa e sottilissima scienza appare irto di difficoltà formidabili, si svela risultato di tanto complicata macchina, che il fatto abbastanza normale di un bastimento da guerra che naviga per esercitazioni, non può più esser visto come un fenomeno singolo, isolato, ma come il corollario di un teorema alla cui dimostrazione centinaia di intelligenze si affaticano.

L'ordine di operazioni

Non sarei sincero se non confessassi — tanto questo color di guerra finisce per far perdere al profano la esatta visione dei limiti tra gioco e realtà — che quest'attesa mi snerva. So che ieri, a bordo dell'incrociatore, l'ammiraglio Spano ha tenuto gran rapporto di tutti i comandanti delle forze del partito *B* presentemente nella rada della Maddalena. L'ordine di operazioni — il più formidabile e segreto di tutti i documenti di guerra — è stato esposto e discusso; e ciascun comandante conosce ora i suoi compiti e i suoi obbiettivi. Ormai non si attende che l'arrivo di S. E. l'ammiraglio di squadra Burzagli, direttore delle manovre. Si dice che giungerà domattina sulla sua nave; e le ore han peso e valore inconsueti.

Persino l'ambiente, del resto, è cornice quanto mai altra adatta a un quadro dai colori foschi di minaccia: — di minaccia, s'intende, per quelle piaghe che la messinscena delle manovre definisce territorio del partito *A*, o, se più vi piace, della supposta Nazione al partito *B* nemica. Chiusa fra questi isolotti di roccia giallastra chiazzata dal verde dei poveri arbusti, con quegli aguzzi picchi dei monti di Sardegna erti ed alti dietro il più basso lembo della nuda Caprera, la rada della Maddalena ha una sua poesia severa e triste, che a poco a poco intona lo spirito alla circostanza. Quando il ponente, rigido, lambe ed increspa lo specchio d'acqua, par di trovarsi su un lago nordico, e si ritorna a saghe e a leggende perse nelle brume dell'infanzia.

A terra, per le strade e le piazze della piccola città addossata al colle (una cittadetta linda e nitida che le esigenze militari hanno fatto crescere ordinata e simmetrica), è un via vai continuo di marinai. Con l'imbrunire, a poco a poco il messaggio sulla gettata dove la banda di Marina alla domenica dà concerto, si muta in un brulichio monotono, incolore. Allora tutto va per vicende deserte a cercare i più veri caratteri locali, giungi lungo via Nelson (vivo e quasi mitico è qui il ricordo del grande marinaio e della sua crociera tra l'arco ligure-toscano e il litorale sardo quando Bonaparte ancora maturava i suoi destini) a un porticciuolo che assomiglia a quelli più raccolti della riva veronese del Garda, sali verso la parte alta dove le case rosa, gialle, azzurre, ad un sol piano e sovrapposte a scaglioni, vagamente rammentano certi sobborghi lisbonesi intorno alla Sé. Qui silenzio, solitudine, pace. Giri un angolo, e ti si apre in basso la vista improvvisa della rada, tutta accesa dal tramonto. Il cielo è un raso opalescente, teso tra i rettilinei delle gronde. E sotto quel cielo, nei vani d'ombra scavati dalla sera, ora una donna che ti fissa dalla cornice della porta, ora — ad una finestrella e semicelata da un'imposta — una ragazza bruna che ti segue con l'occhio. Han nello sguardo un non so che di infinitamente remoto, come se tutta la storia di una razza rivivesse in quel lampo di pupille. E ti ne torni a bordo con l'incanto di un piccolo mistero nel cuore.

— Vede? Han ricevuto l'ordine di oscuramento. — Eravamo appoggiati alla battagliola di sinistra, il comandante del *Pacinotti* ed io; dopo cena, e si fumava guardando la rada e i lumi lontani della Maddalena. Più che vederle, ora, così buie, s'indovinavano le masse delle navi, attorno. Enorme, quella della nave ammiraglia si mostrava di fianco.

— Un buon bersaglio ugualmente, per un sommergibile che avesse forzato gli sbarramenti — soggiunse il comandante. E sembrava tornare indietro di tredici anni nella sua vita.

MARZIANO BERNARDI

Il Duce costituisce la Commissione per gli scambi con l'estero

Roma, 28 notte.

Con provvedimento odierno, S. E. il Capo del Governo, avvalendosi della facoltà consentitagli dall'art. 6 della Legge 20 marzo 1930 e accogliendo, così, prontamente il voto espresso dall'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni nella seduta del 13 novembre 1931, ha costituito la Commissione speciale permanente consultiva per gli scambi con l'estero, la politica doganale e i trattati di commercio.

La Commissione ha il compito di dare pareri, su richiesta del Ministro delle Corporazioni in Roma, alle direttive generali e a particolari problemi degli scambi con l'estero, in relazione ai riflessi che questi possono avere sulle diverse categorie di attività economica della Nazione, e, inoltre, di esprimere il suo avviso, salvo i casi nei quali il Ministro delle Corporazioni non lo ritenga opportuno, in ordine alla politica doganale e alla stipulazione dei trattati di commercio o accordi economici di carattere internazionale.

La Commissione è composta, come prescrive la legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dai membri del Consiglio stesso. Essa è presieduta dall'on. Bottai, Ministro delle Corporazioni; ne fanno parte i rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera maggiormente interessati ai problemi degli scambi, e cioè: i rappresentanti delle Confederazioni dell'industria e dei Sindacati dell'industria, del Commercio e dei Sindacati del commercio; dell'Agricoltura e dei Sindacati dell'agricoltura, della Confederazione dei professionisti e artisti e, inoltre, uno degli esperti del Consiglio nazionale delle Corporazioni; i direttori generali dell'agricoltura, della produzione e degli scambi e il segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni. I membri, rappresentanti di associazioni professionali, hanno facoltà, in caso di assenza o di impedimento, di farsi sostituire da un supplente che è pure nominato con lo stesso decreto.

Il presidente della Commissione avrà la facoltà di aggregare ad essa anche esponenti di altre attività economiche non comprese fra quelle rappresentate dai componenti la Commissione stessa ogni qual volta i problemi da trattare o le questioni da discutere rendano necessaria o opportuna la loro presenza.

La Commissione permanente è così composta: S. E. Giuseppe Bottai, presidente; S. E. ing. Emanuele Trigona, vice-presidente; S. E. il prof. Giuseppe Michelis, membro effettivo; l'on. Antonio Stefano Benni, membro effettivo; prof. Felice Guarneri, membro supplente; on. avv. Bruno Biagi, membro effettivo; dott. Riccardo Del Giudice, membro supplente; on. prof. Giuseppe Tassinari, membro effettivo; on. conte Paolo Thaon di Revel, membro supplente; dott. Luigi Razza, membro effettivo; on. Mario Arcione, membro supplente; on. Ferruccio Lantini, membro effettivo; comm. Giuseppe Carutti, membro supplente; on. De Marsanich Arcangelo, membro effettivo; comm. dott. Raimondo Michetti, membro supplente; on. prof. Emilio Bodrero, membro effettivo; on. Cornelio di Marzio, membro supplente; dott. Mario Mariani, direttore generale dell'Agricoltura, membro effettivo; dott. Eugenio Azzilotti, direttore generale della Produzione e degli scambi, membro effettivo; dott. Anselmo Anselmi, segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, membro effettivo.

Ai sensi, poi, dell'art. 17 della Legge 20 marzo 1930, n. 206, sono chiamati a partecipare stabilmente ai lavori della suddetta Commissione anche il dott. Bonifacio Ciancarelli, Ministro Plenipotenziario e Capo dell'ufficio politica economica presso il Ministero degli Affari Esteri, e il dott. Silvio Mathis, direttore generale delle Dogane.

Oggi avranno luogo le premiazioni
dei vincitori dei concorsi del grano

Roma, 28 notte.

Come è stato già annunciato, domani, in tutti i Capoluoghi di Provincia, avranno luogo le premiazioni dei vincitori dei concorsi provinciali per la Battaglia del Grano. Le cerimonie si svolgeranno con grande solennità e vi parteciperanno le rappresentanze delle istituzioni agricole, politiche e sindacali; i Prefetti rappresenteranno, alle cerimonie, il Governo.

A Roma la premiazione sarà fatta al Teatro Valle e parlerà ai ruralì il Sottosegretario on. Serpieri.

La premiazione dei granai, a Bolzano, sarà fatta dall'on. Marescalchi; questa particolare importanza che la cerimonia riveste nella provincia di confine, pure poco produttrice di grano, ha il suo valore perchè, in questa occasione, si premieranno anche le iniziative esemplari di quella provincia in fatto di frutticoltura ed allevamenti zootecnici e la premiata avute per dare grande risalto alla festa dell'uva ed all'esportazione di questo frutto.

L'on Serpieri, Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, ha dettato una introduzione ai discorsi e scritti del Duce sulla agricoltura ed i ruralì. Nell'introduzione si dànno notizie precise sui risultati complessivi della battaglia del grano. Si può calcolare — scrive fra l'altro l'on. Serpieri — che i mezzi finanziari posti dallo Stato, nel quadriennio 1928-1929, a disposizione della Battaglia del grano, siano ascesi a 125 milioni circa, oltre i 150 milioni complessivamente stanziati per 10 esercizi, da eroganre nei contributi per le sistemazioni agrarie; altri mezzi sono posti a disposizione da Casse di Risparmio, provinciali, Comuni, ecc.

L'on. Serpieri rileva inoltre che sono quindici milioni di quintali di maggior raccolto ed altrettanti di minore importazione, in confronto della media antebellica, su una superficie pressochè inalterata. A questi brillanti risultati hanno contribuito tutta la migliorata pratica culturale, l'impiego di concimi, trattori, ecc.; ma, ciò che sembra essere stato il maggiore e più rivoluzionario strumento di progresso, sono le razze precoci di grano, maturanti 12 e 20 giorni prima delle ordinarie e resistenti all'allettamento, che hanno, insieme, richiesto e consentito di spingere a dosi altissime le concimazioni particolarmente azotate.

L'incremento delle nascite
nelle maggiori città d'Italia

Roma, 28 notte.

Tra le più importanti città del Regno il maggior numero di nascite, nel mese di settembre, si è avuto a Roma con 1823 nati, a Napoli con 1821, a Milano con 1365, a Palermo con 930, a Genova con 719, a Torino con 684, a Bari con 544, a Firenze con 408, a Reggio Calabria con 310. Durante i primi 9 mesi di quest'anno, il maggiore incremento della popolazione si è avuto a Roma, con un forte distacco dalle altre città principali.

Il nuovo dirigente
dei Sindacati alessandrini dell'Industria

Alessandria, 28 notte.

A dirigere l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, in sostituzione dell'on. Ladislao Rocca, nominato, come è noto, Segretario generale dell'Unione di Napoli, è stato chiamato, in qualità di Commissario, il comm. Luigi Ciardi, Segretario della Federazione Nazionale dell'Abbigliamento.

Il Teatro Comunale di Bologna devastato
da un violentissimo incendio

Danni per quattro milioni -- Disparate ipotesi sulle cause del disastro -- Il teatro sarà riaperto entro il 1933

Bologna, 28 notte.

La scorsa notte, un violentissimo incendio, scoppiato per cause non ancora conosciute al palcoscenico del Teatro Comunale vi produceva danni ingentissimi.

La prima notizia del fatale evento si è sparsa con la velocità del fulmine verso le 4.30. Quando siamo giunti davanti al teatro, i pompieri erano appena arrivati con la prima squadra che aveva immediatamente posto in azione una pompa, ma subito dopo, sono sopraggiunte altre squadre e altre macchine e le prime valanghe liquide si sono rovesciate sull'immenso braciere.

L'immane braciere

Il primo ad accorgersi del fatale incendio è stato il signor Montanari, un viaggiatore di commercio. Egli doveva partire stamane e si era portato verso le 4 nel proprio studio a copiare alcune lettere e fatture da portare con sè. Egli aveva visto immediatamente una colonna di fumo partire dal disopra del teatro e, mentre stava afferrando il telefono per avvertire i pompieri, aveva sentito un boato salire dalle viscere del palcoscenico.

I pompieri giunti sul posto appena cinque minuti dopo essere stati avvertiti, piazzavano subito una autopompa dalla parte di via del Bentivoglio, dove appariva la maggiore urgenza di combattere la furia devastatrice delle fiamme. In tal modo, l'immane braciere veniva attaccato dalla parte più pericolosa. Ma questi primi mezzi si sono dimostrati subito insufficienti e allora altri ne sono stati allestiti all'improvviso. Il pericolo maggiore era quello che la preziosissima sala andasse distrutta e allora la prima squadra dei pompieri, si è cacciata decisamente nell'interno della sala stessa, constatando che le fiamme avevano già attaccato il cosidetto «golfo mistico» dove trovasi la orchestra e aveva danneggiato alcuni dei moltissimi strumenti musicali che i suonatori avevano lasciato sul posto.

Un punto controverso è questo: se il sipario metallico che divide la sala dal palcoscenico fosse stato calato al momento dell'incendio. Taluno dice che esso era abbassato, ma non completamente e che si abbassò totalmente solo a un certo punto, forse per effetto delle fiamme stesse; altri, invece, sostiene che il sipario era regolarmente abbassato e che ad esso appunto si deve se la sala è rimasta salva. Bisogna notare difatti che tale sipario è di lamiera di acciaio. Disgraziatamente, è andato invece completamente distrutto il magnifico sipario dipinto dal pittore Luigi Mussi.

I danni

A poche ore di distanza dall'incendio che ha distrutto interamente il palcoscenico e le retrostrutture del nostro Teatro comunale ed ha pericolosamente minacciato di ingoiare nella sua furia distruttrice anche la magnifica sala del Bibbiena, l'aspetto dell'edificio mutilato è malinconico e desolante. Dalla parte di via del Guasto, verso i ruderi della rocca del Bentivoglio, resta solo un ammasso nerastro di macerie abbruciacchiate. Le scene, i macchinari, i camerini degli artisti, il materiale immenso e prezioso non esistono più se non trasformati in cenere.

Verso le 7 di stamane si sono avuti i primi segni che l'incendio stava estinguendosi. Anche l'opera di salvataggio degli strumenti musicali lasciati dai musicisti nel «golfo mistico» è stata intensa e degna di ogni elogio. Si tratta di strumenti di altissimo valore. Le arpe, ad esempio, valgono qualche cosa come 40 o 50 mila lire. Il signor Riazi che è adibito alla custodia del Teatro è riuscito a portare in salvo quanto ha potuto, conducendo da altri volenterosi. Ma disgraziatamente alcuni strumenti e anche due pianoforti sono andati distrutti nel gorgo infuocato.

Il Podestà, comm. Berardi, è stato primissimo a giungere sul posto con lo stesso Questore, il quale assumeva la direzione del servizio d'ordine, ottenendo in breve tempo che l'opera dei pompieri potesse svolgersi in pace, senza l'ingombrante contatto della folla che nel frattempo era andata aumentando in guisa impressionante. Naturalmente, per tenere a bada tanto pubblico, occorrevano degli uomini e i primi a giungere sono stati i bersaglieri del 6° Reggimento. L'ufficiale di picchetto ha immediatamente fatto suonare l'allarme raccogliendo così molti uomini che ha portato a passo di corsa verso il Teatro Comunale, effettuando i primi ed efficaci sbarramenti. Poco dopo giungeva un intero battaglione di Bersaglieri e altra truppa di Fanteria e di altri Corpi sopravveniva a scaglioni, in breve ora, insieme con Carabinieri e Militi.

Il sipario di ferro, di recentissima installazione, ha validamente contenuto per oltre due ore le fiamme. Quando, deformato dal calore, ha ceduto per metà, scivolando lungo le guide laterali, il pericolo era ormai scongiurato. Esso aveva validamente assolto il suo compito salvando la preziosa sala.

Risulta che il Comune, proprietario del Teatro, lo aveva assicurato da qualche tempo per 5 milioni. Nella serata di ieri si era svolta la prova generale della «Vedova scaltra». La prova era finita verso l'una. Il Teatro era rimasto aperto fino alle 1.30, ora in cui gli ultimi macchinisti erano usciti.

Alle ore 11,30 di stamane è sembrato che l'incendio assumesse nuove proporzioni, perchè un grave carico di scenari precipitato dall'alto, ha provocato nuove altissime lingue di fuoco che al pubblico hanno dato l'impressione che qualche altro locale fosse stato preso dalle fiamme. Ma non si trattava che di un falso allarme. I pompieri, del resto, che erano rimasti in buon numero, hanno spento anche quest'ultima vestigia dell'immenso rogo.

Nel pomeriggio è continuata la permanenza del Teatro ma a nessuno è stato dato di entrare.

Il Podestà ha comunicato che i danni dall'incendio ascendono complessivamente a quattro milioni.

Il Podestà, il Prefetto, il Questore e il Procuratore del Re hanno effettuato una prima sommaria inchiesta dalla quale è apparso che l'incendio non può essere stato cagionato nè da un corto circuito, nè da uno scoppio delle caldaie dei termosifoni.

Incendio doloso?

Si ritiene che il fuoco sia stato appiccato nella serata di ieri, durante le prove generali della «Vedova scaltra», da una sigaretta abbandonata casualmente in qualche angolo. Non si esclude, per altro, che il fuoco possa essere stato dolosamente appiccato e si parla di alcune comparse licenziate in questi ultimi giorni perchè sorprese a fumare. Si tratta, comunque, di semplici supposizioni.

Il Podestà ha dichiarato che il Teatro sarà rimesso in piedi entro il 1933, epoca in cui è rimovuto edificio sarà inaugurato con grandiosi concerti orchestrali. Una speciale Commissione di ingegneri è stata nominata per eseguire una perizia accuratissima.

Movimento nella Magistratura

Roma, 28 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Magistratura: Perla, senatore del Regno, è nominato componente la Suprema Corte disciplinare; Gismondi, Procuratore Generale della Corte d'Appello di Aquila, è nominato membro effettivo del Consiglio Superiore della Magistratura; Aprile, Consigliere della Cassazione del Regno, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Primo Presidente di Corte d'Appello; Cubeddi, Consigliere della Cassazione del Regno, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Primo Presidente di Corte d'Appello; Martinez, Sostituto Procuratore Generale della Cassazione con funzioni di Procuratore del Re al Tribunale di Bologna, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Procuratore Generale di Corte d'Appello; Rossi, Procuratore del Re al Tribunale di Potenza, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Procuratore Generale di Corte d'Appello; Mangini-Ruffo, Sostituto Procuratore Generale della Corte di Cassazione con funzioni di Avvocato Generale della Corte d'Appello di Aquila, è nominato Consigliere di Corte di Cassazione del Regno; Lastrucci, uditore di Pretura in soprannumero, destinato uditore, vice-Pretore alla Pretura di Torino, è incaricato della reggenza della Pretura di Alessandria.

Cancellerie: Franchi, primo cancelliere alla Pretura di Canale, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Cancelliere-capo; Bracchi, segretario capo della Regia Pretura di Novara, è collocato a riposo col titolo e il grado onorifico di Segretario-capo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le nozze d'oro hanno celebrato nella Cappella vescovile i coniugi Paolo ed Adele Barberis; il Santo Padre ha inviato un caloroso telegramma, benedicendo la festeggiata famiglia.

La frattura della base cranica ha riportato il contadino Giuseppe Reale, di 58 anni, travolto da un carro; il povero diavolo è morto appena giunto all'ospedale.

DA ASTA

E' deceduto all'ospedale l'operaio Giovanni Morosi, di 35 anni, da Piazzole (Bergamo), che era rimasto schiacciato, giorni addietro, contro un tronco per il troppo forte slancio dato ad una vecchia macchina che era intento a distendere.

DA AQUILEJA

La tradizionale fiera, detta del «Bue grasso», che consiste in un grande mercato dei migliori esemplari bovini della zona, si sta preparando, anche quest'anno, a San Vito Tagliamento.

Ingenti danni ha causato un incendio che ha distrutto una stalla ed un fienile di proprietà di certo Antonio Tramontina, a Latisana. Uno dei cavalli che si trovava nella stalla è rimasto carbonizzato.

DA ANCONA

Il decreto di rinvio del processo contro gli imputati del dissesto della Società Bancaria Marchigiana, al 30 gennaio 1932, è stato firmato dal Presidente del Tribunale.

Straziato dal treno è stato rinvenuto, lungo il binario in località Gambetta, il cadavere di certo Oberdan Peloni, di 23 anni. Sembra che costui sia stato investito dal treno mentre transitava lungo la linea.

DA ACQUI

Il marchese Stanislao Scati Grimaldi è stato commemorato dal Consiglio dell'Istituto contro la tubercolosi, fondazione Bellora Ottolenghi, adunatosi per la prima volta dopo la morte dell'illustre marchese, consorte della Dama di Corte marchesa Lavinia Scati Grimaldi.

DA CASALE

Segretario del Sindacato ingegneri è stato nominato il cav. prof. ing. Vittorio Tecchietti, di Casale Monferrato.

DA IVREA

Il cadavere di certo Gennaro Petey, di 65 anni, è stato rinvenuto in un prato adiacente al villaggio di Veisnal, del Comune di Oyas. La morte del Petey è dovuta ad asideramento.

DA LIVORNO

Alcune rappresentazioni straordinarie de «Le Maschere», di Pietro Mascagni, dirette dall'autore, avranno luogo in occasione dei festeggiamenti per la celebrazione del cinquantenario della Regia Accademia Navale.

DA MILANO

A sei anni e sette giorni di reclusione è stato condannato dal Tribunale per furto e continuata e violenza ai danni di certi Giovanna Baselli ed Ettore Biancardi, quest'ultimo proprietario di un negozio di polvarine, il pregiudicato Giuseppe Ferri. Costui è stato dichiarato delinquente pericoloso; pertanto, dopo scontata la pena, sarà internato, per due anni, in una colonia agricola.

DA NOVI LIGURE

Cinquantamila lire di danni ha causato l'incendio di un autocarro, di proprietà di certo G. B. Marenco, sul quale erano 315 quintali di pollami, 50 piccioni e tre quintali di frutta.

Duemila lire di gioielli e cinquecento lire in danaro sono stati rubati nell'appartamento incustodito del benestante Pietro Castelli.

DA TRIESTE

Il Comitato della Croce Rossa è stato inaugurato dal sen. Filippo Cremonesi. Durante la cerimonia sono state consegnate ai benemeriti dell'istituzione medaglie al merito di propaganda.

DA VALENZA

Ad oltre cento Piccole Italiane e Balilla ha impartito la Cresima S. E. il Vescovo Monsignor Grassi, che è stato accolto festosamente dalle autorità e dalla popolazione.

Una stazione del peso di 34 tg. è stata presso nelle acque del Po, nei pressi di Isola Sant'Antonio.

DA VOGHERA

Ispettore federale per la Zona è stato nominato il prof. Giuseppe Paini. Il dottor Camillo Cannizzo è stato confermato nella carica di Segretario politico.

LOTTO PUBBLICO
(Estrazione del 28 novembre 1931)

TORINO	89	59	4	3	85
BARI	10	25	9	81	8
FIRENZE	27	21	41	80	69
MILANO	63	85	90	69	34
NAPOLI	51

Vieni a sciare?

Era difficile, molto difficile; insomma, gli avrebbe telefonato. E Alberto lasciò Marco in gran fretta, allontanandosi assorto, impensierito. Sorgevan di tra la nebbia i torrioni del castello, i pini lasciavan pendere, inerti, le loro braccia, al primo gelo invernale. Alberto annusò la tramontana che spazzava gli asfalti, duri lucenti come ghiaccio; e i lastroni dei lastricati gli ricordavano le roccie che solitarie affiorano nelle prime conche dopo gli ultimi abeti. Sotto i portici si trovò dinanzi a una vetrina saettata per ogni verso dalle punte lucide e svelte di sci rossi, verdi, gialli, civettoni di vernici squillanti, delizia di ragazzine e di ragazzi impazienti; qua e là, gli accordi solidi e gravi, brunicci, dell'*hickory* norvegese. — Quelli, mi piacerebbero — si sorprese a pensare, fissandone un paio che parevan strumenti di precisione e di conquista. La nervatura si rilevava al centro come il guizzo elegante d'un tendine; e le punte eran protese su due maglioni scarlatti e una slittina, che gli ricordò Cappuccetto rosso, il presepe, le palle di neve. Ebbe un sospiro, pensando, che a casa non l'attendeva un bimbetto; Anna, invece, doveva già aspettarlo; e allora si cacciò in un taxi dimentico dei marroni canditi che avrebbe voluto comprare.

La trovò sprofondata in una poltrona. S'alzava, a fatica, come per un sacrificio; disse « dev'esser pronto », s'avviò verso la camera da pranzo; e, dopo un lungo silenzio, « Domenica, si potrebbe andare dai Richiardi ». Alberto ingollò più in fretta la sua cucchiaiata, e chiese «I Richiardi? » come se non li avesse mai sentiti nominare. Anna, ora, d'un tratto, s'infervorava. Avevano una villa in collina; vi andavano sempre, tutte le domeniche, anche d'inverno, con amici, moltissimi amici. « E' il loro week-end », gli ripeteva, con un po' di sussiego, quasi a dirgli una cosa assai delicata, assai importante; e ogni volta, al ripetersi lo sternuto di quella parola, faceva vibrare le nari. « E che si va a fare? ». Anna si stupiva, si scandolezzava: ma Alberto: la colazione, il bridge, il ping-pong; poi un tè, un bridge; la cena, il bridge...». L'altro azzardava, timidamente, di detestare le carte; ma quella troncava ogni cosa stabilendo che avrebbe dovuto ormai decidersi, a imparare quel gioco, che era « simpaticissimo ». E poi, veniva o non veniva, lei, al foot-ball, quando lui ci voleva andare? « Accontenta anche me con questo piccolo week-end ». Aveva detto quel piccolo come se parlasse d'un passerotto; Alberto obiettava che avrebbe preferito una capatina sui laghi, o in riviera; partire magari il sabato, a mezzogiorno... Ma quella stabiliva che, l'andare dai Richiardi, era molto carino, molto gentile, molto simpatico; e l'altro, allora, non aveva aggiunto nemmeno una sillaba. Dopo il caffè, s'era però allontanato adagio, senza parere; e attraversato in punta di piedi il vestibolo, guardando il telefono come un complice che attende, formato in fretta il numero di Marco, gli aveva detto sottovoce, sbirciando la porta del salottino, che aveva bisogno di parlargli, subito, in fretta. Benissimo, alle due. Riagganciò con cautela il ricevitore, fece due piegamenti sulle ginocchia: eran cinque anni, che non andava più a sciare; poi si sedette per qualche minuto sul bracciuolo della poltrona dove Anna si era di nuovo adagiata; le accese una sigaretta, le ripiegò il giornale, la baciò a lungo su di una tempia, accarezzandole i capelli; cose tutte che moltissimo la intenerivano, e che subito dopo le facevan pensare: sta per farmene qualcuna.

Dinanzi a Marco, che già l'attendeva, s'infilò entrambe le mani nelle tasche del cappotto, alzò il mento, arricciò il naso; e disse, breve, tagliente: «Ho deciso». « Che cosa? ». «Domenica: vengo anch'io». L'altro gli dava un pugno su di una spalla, si congratulava, era tutto contento. « Il pasticcio sarà con mia moglie ». « Non viene anche lei? » « Macchè, non sa niente ». Marco, ora, era un poco deluso; Alberto gli chiese: « E la tua, non viene? »; e si sentì rispondere un « Non credo », rimase un po' male. Ma si riprese dicendo all'amico, quasi a minacciarlo: « Non ho niente, sai; devo comprarmi tutto; consigliami tu ». Marco ridiventava gioioso, contento. Anche lui aveva deciso, per quella « stagione », di comprarsi ogni cosa; tutto nuovissimo; trascinò Alberto in un bar, gli fece ingollare in fretta un caffè troppo bollente, telefonò lui, al segretario, in istudio, che l'avvocato non sarebbe giunto prima delle sei; e cacciatolo sulla sua piccola automobile, « Non c'è tempo da perdere », s'era buttato per un viale, poi per un altro, e ora, con una curva e uno strattone, veniva a sobbalzare dinanzi alla garitta d'una sentinella. A un alpino di guardia, disse, alzando il capo: « Annuncia al colonnello che c'è il suo amico, il tenente Artale »; e l'altro, dopo un bel signor sì, si dette a correre per l'ampio cortile. « Lo conosci, il colonnello? ». Marco lo guardò, stupito: « C'era già lui, sei anni fa, quando ho fatto il servizio di prima nomina. Mi riconoscerà di certo ». L'alpino era tornato, li invitava a seguirlo; Alberto diceva che avrebbe aspettato; Marco lo fece avanzare senz'altro: « Ti vedrà volentieri »: ma al primo pianerottolo Alberto, calmo, deciso, s'impuntò; l'altro lo guardò come si guarda un pusillanime; e con un « Avanti », scomparve per l'ampio scalone dipinto di verde scuro e di verdolino, con ogni tanto, su i pilastri, un trofeo rosso e giallo, d'un rosso mattone e d'un giallo d'uovo.

Mezz'ora dopo riapparve, soddisfatto. «Gentilissimo, è stato». Gli aveva fatta una dissertazione su i vari tipi d'attacco per sci, e il migliore era proprio il norvegese, appena appena brunito, ma perfezionato da un capo-armaiolo a riposo, qui c'è l'indirizzo; tutta questione d'un gancetto, un gancetto da nulla; bel tipo d'alpino, tre medaglie d'argento, cinque ferite; non c'è tempo da perdere. L'aveva di nuovo cacciato nella sua piccola automobile, e un'ora dopo, attraversata tutta la città, rintracciato il capo-armaiolo, fatto il nome del colonnello, riattraversata tutta la città, potevan giungere alla bottega, a sciorinare sul banco due attacchi completi, appena appena bruniti, dal gancetto miracoloso. Marco palpeggiava con sospiri di voluttà i lunghi pattini di legno, ne volle vedere una ventina di paia. Questo aveva una scalfittura, quello un piccolo nodo, quell'altro non gli pareva stagionato abbastanza; li annusava, li annusava, e, per quel sentore di larice, di resina e di catrame, diceva che, eh dentro», c'era tutto il mare e tutta la foresta; strizzava l'occhiolino al commesso, come a dirgli « a me non me la fai », sorrideva alla cassiera, volle sapere, così per curiosità, anche i prezzi delle slitte e dei bob, volle vedere i cataloghi originali, chiese ad Alberto se conoscesse lo svedese, quasi si meravigliava, che non lo sapesse; alle cinque eran scelti gli sci; alle sei meno venti le scarpe; alle sei e cinque, d'un tratto, come ricordandosi d'una piccola malinconia, disse ad Alberto, che era il suo avvocato, « Ricordami poi di raccontarti una storia di cambiali; vanno male, vanno male, gli affari »; ma alle sette anche le giubbe da vento erano elette; e dopo un altro quarto d'ora i calzettoni s'allineavano sul banco. Uscendo, mentre alle loro spalle scendeva la serranda della bottega, Marco parve colto da un tremendo sospetto; afferrò l'amico per un braccio, e guardandolo negli occhi: « I pantaloni, ce li hai? ». Ebbe un respiro di sollievo a sentire quel « sì »; disse che era stata una giornata assai faticosa, volle riaccompagnarlo a casa, si fermò dinanzi al portone sonando il *claron* a distesa; e poi s'allontanò adagio, rigirandosi a guardare all'insù.

Alberto, nel vestibolo, togliendosi adagio il cappotto, si sentiva colpevole. Anna lo accolse in silenzio, guardandolo appena. Più d'una volta, a tavola, Alberto volle proporsi: ora le dico tutto; ma ogni volta giocherellava con la forchetta per il pesce, guardandola come se la vedesse per la primissima volta. Anna, d'un tratto, disse: « Vuol nevicare ». Alberto ebbe un guizzo. Poi ammise, convinto, che sì era d'inverno. Un altro silenzio di distese, si dilatò, fasciò il passo della cameriera che cambiava le stoviglie. « M'ha telefonato Rosetta... ». Alberto ebbe un altro guizzo; e riuscì a chiedere « quale Rosetta » guardando assorto il tappeto. « Ma la moglie di Artale! ». Ora il volto di lui un po' si rischiarava, come di chi, dai gorghi oscuri e profondi della memoria, riveda un calmo amico barlume. «Chiede se domenica vogliamo andar con loro, a sciare... ». L'altro arricciava un po' il naso, con un « Per me » noncurante; e la pregò, cerimonioso, di passargli la saliera. Poi, come ricordandosi, d'un tratto: « Ma domenica dobbiamo andare dai Richiardi: è il loro week-end». Ebbe un solletico d'ilarità, nel dire quella parola; versò un po' troppo sale; si rassegnò; e, previdente, si versò senz'altro da bere. Anna torceva le labbra in un sottile disdegno. « Non siamo mica obbligati, ad andarci; son così noiosi, si dan certe arie... ». Alberto approvò, in silenzio. Con la moglie, era sempre molto prudente. « Allora, sì va? ». Quello le faceva calmo calmo osservare che eran cinque anni, che più non sciava; che non aveva nulla, che avrebbe dovuto comprarsi ogni cosa; ma che per farle piacere... «Sei proprio caro, ne ero sicura; ho già telefonato alla sarta ». Alberto si dette dell'imbecille per le sue cautele; si consolò al pensiero che quel pacco enorme, invece di farlo mandare con quello di Marco, come aveva detto al commesso, l'avrebbe ormai potuto far giungere legittimamente nella sua casa; decise che il giorno dopo si sarebbe comprato anche un paio di pantaloni; telefonò a Marco, cominciando a voce alta con un « Come va, come va, tanto tempo che non ci si vede »; e al mattino, avendo l'altro insistito per accompagnarlo a comprare un tipo straordinario e fantastico di pantaloni norvegesi, con le chiusure a cremagliera su tutte le tasche, con i fiocchetti, e i doppi ganci, lo prese sotto braccio e gli annunciò: « Sai, viene anche mia moglie ». Marco riuscì ad accendersi, calmo, adagio, una sigaretta; mormorò appena « Anche la mia »; e, sulla soglia, ognuno insisteva a vicenda perchè l'altro passasse per primo.

MARIO GROMO.

Scoperte: Oro nel Ticino

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PAVIA, novembre.

Osservo il tubetto contro luce, tenendolo tra il pollice e l'indice.

Non c'è dubbio: è oro. Oro purissimo, oro giallo. In granuli e in pagliuzze.

— E quest'oro si trova nel Ticino? Anche oggi?

— Anche oggi! Mescolato alle sabbia che il fiume trascina nel suo corso o deposita nelle sue anse.

— Ed esistono cercatori d'oro? Anche oggi?

I pescatori d'oro

Lo scienziato mi guarda stupito, come se io gli chiedessi una dimostrazione troppo palmare.

— Esistono. Ma si potrebbero chiamare, più propriamente, pescatori d'oro. E' una industria rudimentale, di casa, esercitata da pochi, per tradizione. E' gente gelosa, sospettosa. E' difficilissimo quindi avvicinarla. Teme le speculazioni, gli agguati... Che se io? Del resto quest'atteggiamento si spiega. Si tratta di poveri diavoli che lavorano nell'acqua quattordici ore al giorno e riescono al massimo un guadagno di cinquanta lire quotidiane. C'è un gioielliere milanese che, ogni domenica, va a trovare questi pescatori d'oro e acquista il metallo ricavato dalla estrazione e dal lavaggio. Sistemi ancora rudimentali, patriarcali. Se ella avrà tempo di studiare la questione, vedrà che non è uno dei soliti *bluffs*. L'oro c'è. Naturalmente, col mezzi rudimentali di cui dispone quest'industria primitiva se ne può ricavare una quantità relativa. Chi può dire, d'altronde, quanto oro contengano le acque del fiume? E soprattutto quanto ne sia andato perduto nei secoli? Dall'epoca romana ad oggi... E l'oro esiste non soltanto nel Ticino, ma nell'Adda, nel tratto da Spino a Lodi. Un tempo anche a Macugnaga piccole, ma indubitabili pepite d'oro venivano trovate...

Il professore ripone, con un gesto accurato, il tubetto in una vetrina, nella quale spiccano altri minerali dalle forme strane, dalle facce polite, dalle tinte preziose: quarzi rosei, cristalli di zolfo d'un giallo intenso, cornaline, agate. Vedo un pezzo di metallo bianco, maculato a pantera. Sul bigliettino si legge: « *Platino del Perù* ».

Tutta la vita millenaria, lenta, microscopica dei cristalli è qui, sotto queste bacheche. E', in sostanza, la storia della Terra: delle sue eruzioni, delle sue rivoluzioni, dei suoi possenti respiri ricostruttori. Questi freddi campioni di pietre, di metalli, di cristalli sono gli scampoli dell'Eternità. Appartengono alle stesse rocce dalle quali furono cavati i templi; al ferro che alimentò le guerre, e diede utensili alle pace: — armi e vomeri. Mostrano per quali lente, meticolose sostituzioni di molecole il quarzo abbia dato l'oro; e il carbone abbia sprigionato la scintilla del diamante.

La loro origine si svela, s'ingigantisce attraverso la lente del microscopio, che ha scoperto la vita anche là dove la scienza dei secoli scorsi non aveva visto che l'aridità, la mummificazione e la morte.

Siamo — è inutile dirlo — in un gabinetto di geologia o mineralogia. Università di Pavia.

Da Plinio a Barbarossa

L'oro nel Ticino! L'argomento può sembrare paradossale. Vale la pena di appurare la questione? Siamo dunque in un piccolo Klondike italiano? Tosto i fiumi padani appaiono, alla immaginazione, biondi, di minerale, travolgendo misteriosi tesori. Ma diffidiamo della fantasia! Sarebbe pericoloso abbandonarsi all'empirismo. Cerchiamo i dati concreti, le prove giustificative della Scienza.

Inoltriamoci quindi nella babelica biblioteca del Quadriportico, in cui è annidata una signora affabile e occhialuta, celebre negli annali delle Biblioteche italiane. E' la professoressa Pastorello, che riordinò e diresse già, con infinito amore, la preziosa Marciana di Venezia. Le espongo lo scopo delle mie ricerche. Sono in cerca di documenti.

La mano della Direttrice passa dallo spoglio di una scheda al bottone di un campanello. Appare un impiegato. Breve confabulazione. L'uomo sparisce come un'ombra, tra oscure architetture di scaffali, fra scalette e rampe. Poco dopo egli torna. Ha in mano un spuscolo polveroso: « *L'oro del Ticino* ». E. del prof. Plinio Patrini. Lo studio è un estratto, datante dal 1929, della Rivista « *La Geografia* » diretta dal prof. Baratta, della Università di Pavia.

« *L'estrazione dell'oro dalle alluvioni dei fiumi alpini* — dice il saggio — *venne esercitata dai tempi antichi: già i Romani la praticavano su larga scala e in modo particolare nel Biellese. I primi accenni sulla lavorazione delle sabbie aurifere dei fiumi della Valle Padana si trovano in Plinio e Strabone...* ».

Passiamo alla pagina 2. Altri dati. Il Sorìga, da un documento che risale alla seconda metà del secolo X desume che, fra i redditi pertinenti alla Camera Regia di Pavia, vi era l'oro che si estraeva dalla alluvioni aurifere. I pionieri si chiamavano « *auri lavatores* »: *Sunt etiam omnes auri lavatores qui solvunt rationem ad Cameram Papiae...* ».

Federico Barbarossa, con editto imperiale delle Calende di Maggio del 1164, autorizza i fratelli De Bilignandi di Vigevano a estrarre l'oro dal Ticino. E l'autorità di Ludovico Antonio Muratori asserisce, nel « *Rerum Italicarum scriptores* », in fede dello storico Riccobaldo ferrarese, che i De Bilignandi offrirono più tardi alla Regina Beatrice, consorte dell'Imperatore, una rocca con fuso d'oro ottenuto con il prezioso metallo del Ticino.

Pascone, conchino e bacile

Ma questa è storia, e noi siamo invece assaliti d'attualità. Che cosa conclamano i megafoni del nostro tempo? Esiste sempre l'oro del Ticino?

Non c'è dubbio. Nell'epoca moderna troviamo l'industria dei pescatori di oro sempre attiva; specialmente nel tratto Senìe Calende-Pavia e Cuggiono-Boffalora. Ancor oggi si possono vedere i pescatori d'oro al lavoro, sui ghiaieti di Bereguardo, che è il centro di una estrazione più intensa. Addio alla biblioteca e corsa in taxi. Ecco il fiume pigro e glauco nelle prime nebbie autunnali. Ecco gli argini solitari e al loro piede ghiaieti e specchi d'acqua. Scarne figure sono curve su panconi. Si direbbero lavandaie, le celebri lavandaie del Ticino... Sono i pescatori d'oro. Guardano con diffidenza il forestiere che si avvicina prendendo nota su di un taccuino. Infine sembrano rassicurarsi. Il loro metodo di estrazione e di lavaggio non è gran che diverso da quello che usarono i minatori del Klondike, nella memorabile ondata del 1848, quando l'umanità scoperse il nuovo Eldorado, e l'America la propria potenza.

Il cavatore d'oro dispone:

1) di un « bancone », tavola di legno ondulata e scannellata;

2) del « conchino », specie di truogolo allungato, anch'esso di legno;

3) del « bacile », specie di spatola in lamiera di ferro.

Inginocchiato sul pancone l'uomo scruta il lento ondulamento dell'acqua fluviale, che quantunque derivata e quasi stagnante denuncia ancora un filo di corrente. L'occhio, esercitato da una esperienza tradizionale, indaga le venature delle sabbie. Alcune sono bionde: altre nerastre. Sono queste che il pescatore d'oro raccoglie nel « conchino ». Egli sa che in questi giacimenti si annida il metallo prezioso. Quindi col bacile, al quale la mano imprime un movimento alternato di rotazione e di inclinazione, l'uomo separa gli elementi minerali bruti, dai corpuscoli chiari. Ed ecco lentamente affiorare granuli e pagliuzze, d'un bel giallo intenso, di lucentezza metallica. L'oro!

I preziosi frammenti passano in un sacchetto di lino bucherellato, ove asciugano definitivamente.

— Immagini — osserva la mia guida — che invece d'una cinquantina di uomini, si dedicassero a questo lavoro vere maestranze organizzate! L'oro c'è: là in fondo, nella sabbia. Basterebbe poterlo raccogliere tutto.

— Non sono mai stati fatti esperimenti industriali in grande stile?

— Sono stati fatti: parecchi anni fa.

Le draghe d'una Società francese

Il valore aurifero della regione padana era stato infatti fiutato da quei misteriosi esperti stranieri, che talvolta giunse il nostro Paese col naso in su, ma con l'occhio vigile. E, verso il 1890, ecco sorgere una iniziativa francese: la « *Société des placers aurifères et fraveux publics de la Haute Italie* » la quale dopo aver regolarmente rilevato diritti di pesca, nella zona, intraprende l'estrazione e la lavatura della sabbia del Ticino, sostituendo al lento e limitato lavoro umano, alcune draghe. I risultati a dir vero sono scarsi; ma secondo i tecnici ciò deve imputarsi all'insufficiente rendimento delle macchine impiegate.

Nello stesso periodo l'ing. A. Rovello, ingegnere capo del Corpo Reale per le miniere del Piemonte, valendosi dei mezzi della Società stessa, pratica, lungo un tratto fluviale di 30 chilometri, saggi in 12 punti diversi, per stabilire il tenore medio di oro e cercò a stabilire:

a) che gli esperimenti fatti hanno accertato la presenza dell'oro nelle sabbie alluvionali del Ticino;

b) che gli esperimenti al piatto di legno « siccome suscettibili di grande precisione » hanno dato un tenore in oro molto elevato, e cioè una media di grammi 1,50 per metro cubo di sabbia lavorata, mentre coi mezzi meccanici della Società francese si era arrivati a una media massima di grammi 1,30 per metro cubo.

Inoltre da un'analisi microscopica della parte non magnetica, in ordine di abbondanza risulta, nella sabbia del Ticino, la presenza di questi altri minerali e cioè: *ilmenite* ed *emanite*, abbondantissimi; *granato* rosso; *zircone* in cristallini prismatici o prismatico-piramidali; *tormalina*, verde o bruno nera; *rutilo*, in cristalli prismatici di color giallo bruno; *pirosseno*; *staurolite*; *titanite*; *anfiboli*; *olivina* e *spatite*.

Conclusione importante, che dà una definitiva base tecnico-scientifica alla esistenza non soltanto dell'oro ticinese, ma di altri elementi importantissimi.

«The Ticino dredging and development»

Le intraprese straniere non sono finite. Nel 1909 si costituisce una Società inglese. Capitale: 3 milioni di franchi. Titolo: « *The Ticino dredging and development Company* ». Il programma dei lavori è assai vasto. Ma all'atto di iniziare l'attività, la Società si accorge che il capitale e i mezzi meccanici non riuscirebbero a dominare la vastità della impresa. E il progetto s'arresta in oro. Comunque la costituzione di questa società offre materia a importanti rilievi. Il suo programma non era indirizzato soltanto nella ricerca dell'oro, ma di tutti quegli elementi, suscettibili di sfruttamento industriale, di cui le sabbie del fiume accusavano la presenza. Le stesse pazienti e lunghe analisi, fatte eseguire dalla Società, hanno infatti lasciato intravvedere la presenza, nelle sabbie alluvionali, di numerosi altri metalli e di terre rare, quali il Tantalio, il Tungsteno, il Torio, il Vanadio, il Berio, il Titanio, il Molibdeno, il Palladio, il Cromo, il Platino e lo Stagno. Nei depositi alluvionali ticinesi è stata pure accertata la presenza di ferro al Vanadio, che favorisce, per semplice fusione, un acciaio di ottima qualità; e di copiose sabbie silicee, eventualmente ottime per l'industria delle porcellane e delle maioliche nazionali. Tali i risultati praticamente e scientificamente accertati.

L'enorme scrigno alpino

Rimane il quesito dell'origine. Da quale misteriosa fonte può derivare quest'oro italico? Spingiamo lo sguardo lontano, sull'orizzonte. Il gigantesco scrigno è là, davanti a noi. Lo vediamo, nei limpidi mattini, grandeggiare e scintillare, come un formidabile ammasso di quarzo rosa. Al centro della vertebratura alpina, esso domina il Nord e il Sud, due versanti, due mondi. Dai suoi fianchi traboccano le smaglianti e durissime colate dei ghiacciai: scendono precipitosi i fiumi e i torrenti. E' il massiccio del Monte Rosa.

Nei suoi formidabili corrugamenti, sotto le nevi eterne, si occultano i filoni quarzo-ariferi dai quali tesori sconosciuti e talvolta impalpabili sono scesi, per millenni, alla pianura italica, fecondandola, impastandola quasi d'oro e di gemme, come un enorme mosaico.

Senonchè, c'è un interrogativo: come mai questi sedimenti auriferi d'origine alluvionale hanno potuto e possono superare, ancor oggi, la conca del Lago Maggiore, attraverso la quale il Ticino scorre? L'enorme avvallamento lacuale non favorisce il depositarsi delle sabbie alluvionali sul suo fondo, arrestandone quindi definitivamente la discesa?

Ed ecco la risposta dei geologi. I blocchi di quarzo, dai quali deriva l'oro del Ticino, sono posteriori alla formazione del Lago, che è notoriamente post-glaciale. L'oro del Ticino proviene dalle grandi alluvioni dell'epoca glaciale, che scivolando già dal Monte Rosa formarono, ai margini della pianura, una enorme barriera di ghiacciai, prima ancora che il Lago Maggiore facesse risplendere il suo specchio incantevole. Quando, questi ghiacciai, con un lento e ciclopico ripiegamento, si ritirarono verso il Nord, lasciarono, sul loro antico fronte, quelle molteplici cerchie moreniche, che si estendono dal Piemonte alla Lombardia come un grande anfiteatro. In esse l'oro era andato

Conquiste della radiologia

Una Riunione Scientifica Piemontese, Ligure e Lombarda

Ben trenta sono le comunicazioni all'ordine del giorno, e tutte su temi di notevole interesse medico-radiologico. La loro discussione mostrerà senza dubbio come la radiologia prosegua sempre sul terreno delle conquiste feconde.

Pareva meraviglioso già ai primordi degli studi radiologici poter osservare nella profondità dei tessuti la struttura dello scheletro rilevandone le imperfezioni casuali o congenite; ma ancor più l'applicazione dei raggi X apparve prodigiosa in seguito con i perfezionamenti che l'hanno portata a svolgere l'indagine nei più complessi apparati costituenti l'organismo e, con il sussidio di mezzi ausiliari di varia natura, a seguire la funzione stessa degli organi nelle condizioni fisiologiche e patologiche. A ciò si aggiunse ben presto la constatazione delle speciali proprietà che le radiazioni stesse hanno nei riguardi dei tessuti viventi, tali da determinare in essi modificazioni ed alterazioni, che, convenientemente utilizzate, possano efficacemente servire agli scopi terapeutici più disparati.

L'applicazione delle radiazioni Röntgen e del Radium in speciali lesioni e particolarmente in certe forme neoplastiche (tumori) ha portato un profondo rivolgimento nella terapia, mantenuto affermatasi con i perfezionamenti tecnici cui il sussidio sperimentale.

I mezzi ed i metodi di cui oggidì la radiologia medica dispone, sia nel campo diagnostico che terapeutico, costituiscono indubbiamente la sintesi geniale dello studio comune di clinici, di fisici, di biologi e di tecnici. Per essi l'organismo umano può essere non solamente osservato direttamente o fissando su radiogrammi stereografici e cinematografici, i momenti più importanti d'esame; ma anche facendo rilevare con speciali mezzi di contrasto organi in condizioni normali invisibili, così da permettere di portar l'indagine non soltanto sugli organi digerenti, sulla vescichetta biliare, sull'apparato urinario, ecc., ma finanche nel tratto cerebro-spinale e nel sistema vasale.

Più ancora l'evoluzione dei mezzi terapeutici ha valso per conoscere quale prezioso sussidio siano le radiazioni generate con i grandi intensivi moderni a 200.000-300.000 volts, e del Radium. Tale sussidio terapeutico per svariate lesioni ha sostituito totalmente ogni altro mezzo di cura e per molte altre costituisce uno dei mezzi di collaborazione migliore con i metodi chirurgici e medici della moderna terapia.

Specialmente nel campo della cura del cancro il consubbio radio-chirurgico forma il sussidio migliore che la scienza odierna fornisce: ne è prova la vastissima applicazione attuale nella maggioranza dei centri capitalieri ed, in specie, in appositi istituti, sorti nella maggior parte delle grandi città, largamente sussidiati dai Governi e dalla benefica pubblica. In essi gli studi e le cure contro il terribile flagello sono svolti con fervore crescente ed i risultati, a tutt'oggi, hanno dimostrato come vi sia possibilità di grande interesse.

In tanto rapido evolversi di studi si è constatato ancora come altre radiazioni avessero proprietà terapeutiche preziose; così l'applicazione delle radiazioni ultraviolette, delle radiazioni infrarosse ha in breve assunto importanza notevolissima, a sussidio e complemento dei mezzi radiologici precedentemente usati. Come se ciò non bastasse, nello studio delle radiazioni è apparso quale grande valore terapeutico possano avere altre radiazioni, comprese quelle luminose. Di tutte, la scienza si interessa sempre più, per la migliore utilizzazione di mezzi che largamente la natura, per via diretta od indiretta, fornisce a favore dell'umanità sofferente.

Ora in mezzo a così grande incremento scientifico non si è potuto accogliere che con speciale compiacimento il sorgere del nuovo Istituto Radiologico recentemente inaugurato all'Ospedale Mauriziano Umberto I, ove si svolgeranno i lavori dell'odierna Riunione dei Radiologi Piemontesi, Liguri e Lombardi. Vale ricordare che esso consta di un edificio di tre piani, nei quali in ventisei sale sono distribuite le varie branche della specialità. Tre sale di grande diagnostica e tre di terapia, impiantate secondo i più moderni sistemi e completate da sale accessorie per i servizi attinenti, occupano il primo piano; al piano superiore si trovano le sale per fisioterapia e radiumterapia, ecc.: un'ampia terrazza è adibita appressamente per l'elioterapia. Per tutte queste cure così proficue a sussidio della medicina attuale sono stati adottati apparecchi e sistemi rispondenti ai più recenti ritrovati scientifici.

Ma particolare importanza assume il piano terreno, ove l'Ordine Mauriziano, assecondando pienamente le illuminate direttive del Dirigente l'Istituto, l'illustre professore comm. Mario Ponzio, ha voluto istituire in ampi saloni grandiosi laboratori di ricerca sperimentale, forniti di impianti completi e di vastissimo strumentario da adibirsi ad indagini radiofisiche e radiobiologiche.

— Questi laboratori — ho detto al prof. Ponzio, mentre egli cortesemente andava illustrandomi i magnifici impianti modello e mi parlava con entusiasmo pari alla sua profonda dottrina delle nuove conquiste della radiologia — saranno certamente la sua «officina» preferita.

Ed egli acconsentendo: «I problemi attinenti all'azione delle radiazioni sui tessuti sono tanto complessi e tanto importanti da spiegare ampiamente gli scopi e le direttive del reparto, che, mi sia concesso il dirlo con orgoglio, è da annoverarsi tra i pochi appositamente istituiti».

«Se il problema di terapia del cancro — ha soggiunto a mo' d'esempio il chiaro scienziato — pare ora attraversare un periodo di pausa nelle sue manifestazioni di applicazione pratica, il fatto è indubbiamente spiegabile. Non era infatti possibile che tale gravissima questione potesse essere risolta con l'imperfetta conoscenza del mezzo usato contro un agente morboso ancor più ignoto. Pare quindi logico che la questione terapeutica debba nel campo teorico e sperimentale essere ripresa nei suoi elementi fondamentali, lo studio della radiazione e lo studio dell'effetto di questa sulle cellule, valendosi delle nuove conoscenze odierne sulla costituzione atomica, molecolare e cellulare, nonchè sulla natura delle radiazioni qualunque esse siano della gamma spettrale, dalle radiazioni hertziane comprese fino ai raggi cosmici».

Le chiare e coraggiose dichiarazioni dell'eminente studioso possono dunque considerarsi come il tracciato del complesso programma che il nuovo Istituto Radiologico Mauriziano intende svolgere, seguendo le direttive del Ponzio stesso e dei suoi allievi, che nello studio della radiobiologia e della radiofisica hanno già avuto modo di affermarsi con numerose importanti ricerche. Cosicchè, oltre all'opera benefica ospitaliera, sarà compiuto un attivo e proficuo lavoro scientifico sperimentale, con l'auspicata collaborazione di tutti coloro che dalla nuova scienza intendono trarre sussidio prezioso di studio.

Dott. VIZIANO.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Le opere russe al Chiarella

Kovanscina

Certo scapita *Kovanscina* nel confronto con *Boris*, se si sopp esamina almeno pagine dell'uno e dell'altro spartito; in ogni caso, con le loro caratteristiche, superbe virtù e lievi difetti, le due opere, e, si potrebbe aggiungere, tutte le opere di Mussorgski, fanno, come suol dirsi, sistema e rappresentano il genio di lui. Se si parla di difetti, ci si riferisce non certo agli elementi per i quali *Kovanscina* o *Boris* non appaiono improntate a questo o a quello schema teatrale, italiano o tedesco, moderno o antico, ma a quei momenti di minore felicità, determinati da una o un'altra cagione e riscontrabili in qualsiasi opera complessa. E neppure consideriamo difettosa la complutezza, in quanto le opere di Mussorgski manchino di un organico svolgimento drammatico.

Anzi, vogliamo indugiare proprio a chiarire questo lato dell'arte di lui, che ci sembra assai interessante.

Le cronache della vita di Mussorgski ci informano delle sue aspirazioni e discontinuità. A tale informazione corrispondono precisamente i risultati dell'osservazione critica. Difetto di selezione, di organizzazione, di sviluppo. In sostanza, ogli finisce per sembrare un macchiaiolo e un impressionista, mentre l'erudizione lo disponeva al romanzo storico, dai capitoli saldamente incatenati e dagli eventi contigui, mentre le aspirazioni etiche e politiche lo spingevano a dimostrazioni convincenti, esaurienti, definitive. I suoi personaggi vivono una serie di attimi e di episodii, sono ignei, per continuare la imagine cara allo stesso Mussorgski, che diceva di sentir in sè cuocere e bollire la materia artistica, non piuttosto robusti, formidabili fantasmi determinati, che caseri viventi e perciò evolventisi e travaglianti. Perchè avviene ciò?

Tali caratteristiche del personaggio, e del coro, o dei cori, che nella stupenda concezione mussorgskiana son altrettanti personaggi, possono essere esteticamente spiegate, a nostro avviso, ove si consideri l'accento particolare dell'arte popolaresca, cui il compositore aderiva con forte entusiasmo d'uomo e d'artista; accento che è autobiografico, immediato, e quasi in uno stadio psicologico elementare e concentrato; arte che è espressione succinta e lacunosa insieme, che attende da chi la contempli lo sviluppo e il completamento di stati d'animo e di rappresentazioni oggettive.

In questo senso il Mussorgski è uno fra i più grandi cantori o artisti «popolari», del quale la grandezza, non intaccata dal così detto difetto di tecnica o di esperienza accademica, è in rapporto diretto con l'ingenuità originalissima; infatti minima è la parte musicale da lui raccolta antologicamente. Egli è un eccellente cantore del suo popolo. Se fosse vissuto sette, otto, dieci secoli prima, i suoi canti sarebbero stati tramandati, anonimi o orali, autobiografiche espressioni dell'intimo cuore russo. Fra i suoi canti e quelli autenticamente popolari non c'è divario, e si stenta a distinguerli.

Data una tale posizione di lirico popolare, ne consegue la sua indifferenza per la tecnica della composizione, secondo le scienze e i sistemi sviluppatisi in occidente dal Seicento in avanti, e per le tradizioni d'un teatro verdiano o meyerbeeriano o wagneriano, tanto lontani dal suo pensiero e dalla sua sensibilità; teatri, secondo il punto di vista suo, o di Tolstoi, convenzionali e inaccettabili. La sua incompiutezza tecnica, quella che ha indotto il Rimski a intervenire, è una conferma del carattere di lirica popolare, che riconosciamo alla sua musica popolare. L'ignoranza della scienza qui dà luogo a una caratteristica d'arte.

Eccellente cantore di popolo, componeva drammi di popolo. Altissimo nella scala della capacità, era non solo l'artista immediato di se stesso, cioè degli stati d'animo consonanti col suo, ma anche l'interprete, osservatore e critico e rappresentatore, delle altrui diverse coscienze. In quanto egli senta epicamente la storia e gli eventi, è rapsodico; lo si direbbe omerico. Le sue opere ci sembrano rapsodie sceniche. Simpatizza, qui, in *Kovanscina*, con i vecchi credenti, ma rappresenta al vivo le guardie brutali con il loro odioso cipiglio; intende la penosa irrigidenza dei percossi e dei miti, e pure vede a fondo nella torbida anima dei rapaci e dei violenti. E ciascun conflitto è un tema, un episodio, un canto. Mancanza di sistema? Caratteristica d'arte.

Perciò la parola di pace, che egli voleva dire alta e forte, si che tutta la Russia l'udisse, non si organizza e condensa in sentenza moralistica ed edificatoria, ma, come quella del canto popolare, vibra di quell'eticità e di quell'esteticità in essa accumulate, che il pensatore e il contemplatore debbono poi raccogliere e trasformare in calore e splendore di profonda risonanza e di eterna significazione. Il folle, che con la sua dolente cantilena conclude il *Boris*, affida al cuore degli uomini e ai secoli il palpito di tutto un popolo, dice cose che vanno assai oltre le note e il pessimismo. Il breve canto di Marta, l'ultima pagina di *Kovanscina* scritta da Mussorgski (il coro finale dei Vecchi credenti è di Rimski), quel canto, che sale di grado in grado come di cielo in cielo e spiritualizza la sua materia, sembra voglia anche esso trovare la via del cuore degli uomini, per germinarvi migliori pulsazioni e svilupparvisi ampiamente. Così, come un canto popolare.

Ancora, cantore di popolo, si tiene ai fatti e agli uomini reali, ma li rappresenta leggendariamente. Anche in questo risuona il tono epico. Se si guarda bene, il così detto verismo mussorgskiano, che qualche pagina indurrebbe a prendere alla lettera e a indagare palcoscenicamente, è squisitamente fantastico. Capolavori veristici entrambi, *Carmen* è più «fatto», *Boris* e *Kovanscina* più «leggenda». E non è questione di oriente o di occidente, di epoca antica o moderna, chè, anzi, Boris e Kovanscina sono esistiti e Carmen e Josè sono invenzione. E' la concezione dell'arte, è il tono e il modo dell'artista. In *Carmen*, lirica d'arte, tutto è svolto, tutto è esaurito, tutto è certamente avvenuto. I personaggi di Mussorgski, abbozzi sintetici, hanno un alone di fantasia, trascendono la contingenza, sono esseri che noi continuiamo a elaborare, pasto di inverosimile. E questa è pura creazione di leggenda. Guardate, in contrasto, Rimski Korsakof, il quale, seguendo le sue tendenze religiose, predilesse i miti del suo popolo e volle cantarli con canti esattamente originali. Malgrado ciò, le sue opere son per lo più apparisconti ucenarii, commedie bizzarre; il mito non vi lampeggia dall'alto, nè s'incorpora solidamente. In Mussorgski l'umanità è translata e consistente.

Ma non tutta l'opera sua assurge a carattere d'universalità, tanto la musica è fortemente impregnata del fervore psicologico. Il che è proprio del canto popolare. Il «colore locale» mussorgskiano è contingente e circoscritto, non contiene l'universalità. I temi passionali della *Carmen*, per riprendere lo stesso esempio, sono di universale significazione, così come l'amore e la gelosia e la vendetta sono passioni universali ed eterne; il cosidetto «colore locale» di *Carmen* è tutto fantastico, è però universale. Mussorgski è cantore russo, limitatamente russo, grandemente russo. Nei suoi drammi sta l'umanità soltanto dei suoi personaggi e del suo popolo, non quella di tutta una società (sarebbe assurdo di dire «di tutto il mondo»), quale la nostra. Noi ammiriamo le sue opere puramente, distaccati come siamo dal loro reale dramma psicologico. Sentiamo, invece, universali alcuni suoi pezzi teatrali e *lieder* o cicli di *lieder* da camera, e nella loro lirica, assolutamente d'arte e non popolare, ci ritroviamo o percossi da un comune destino o sospesi sugli stessi ablati o illuminati dalle stesse speranze o sorridenti alle medesime letizie. Sono parole di tutti i giorni. In confronto, le persone teatrali grandeggiano come figure di leggende sempre più lontane.

Così, muovendo dalle vere istorie, Mussorgski perveniva al fiore della fantasia, e impegnando nel travaglio tutti i suoi ideali di uomo e d'artista, compiva cose mirabili, sulle quali il tempo passa senza danno nè traccia.

I cinque atti di *Kovanscina* tennero lersera incatenata la nostra attenzione e quella del pubblico, senza determinare un solo istante di stanchezza: vorremmo dolerci soltanto dei tagli operati nella partitura varia e ricca, nella vicenda commossa e palpitante.

L'esecuzione solistica fu tale da dare sufficiente rilievo sia alle cantilene, sia al vigoroso declamato; quella corale fu ottima. Sopra tutto è da notare lo spirito artistico che animò le parti principali o le secondarie: fervore, comprensione, disciplina, convinzione, esperienza; da ciò una grande vigoria scenica e una potente forza comunicativa. Per nominare i più pregevoli fra i cantanti, ricorderemo il Richter, l'Akiaroff, il Dievski, la Agreneff, lo Zakkarof. Era abolito il suggeritore, segno di maturo concertazione delle parti vocali. Il maestro Slavinaski, direttore, appariva sicuro conoscitore della partitura, pur in un'esecuzione strumentale evidentemente occasionale e improvvisata. Accurato il movimento delle masse.

Attento all'opera singolare, il pubblico si mostrò assai lieto dell'audizione e applaudì calorosamente. Il coro finale del terzo atto fu replicato.

Questa sera, alla ventuna precise, *Boris Godunof*.

a. d. c.

Al Carignano: *Gli occhi degli altri* di Sabatino Lopez.

Questa commedia in un atto è davvero arguta e pungente; equilibratissima, svolta con un'eleganza lieve e accorta, essa riassume in un breve scorcio squisita esperienza teatrale e amara, pensosa umanità. Il caso è curioso e pittoresco, ha il sapore di certe bizzarre cronache paesane o provinciali nelle quali campeggia qualche tipo schietto e spregiudicato, capace di chiarire con un taglio netto le più sottili complicazioni psicologiche, ed è trattato con uno stile vivace, discorsivo, che abilmente dissimula la salda struttura scenica. Il cav. Batticosta, uomo di banca e piattosto anziano, tiene in casa una donna, Adele, con per amore o per vizio, non perchè una donna, quando si ha una certa età e si è danarosi, può accrescere il prestigio, può destare l'invidia. Un oggetto di lusso, ecco, ma che, naturalmente, deve rimanere tale: bello, desiderabile, luminoso. Adele ha per amante un impiegato del cavaliere, il giovane Sergio Feluchi, e questo ragazzaccio, per soddisfare qualche capriccio della donna, non esita a rubacchiare di tanto in tanto, a sottrarre piccole somme in banca. Il Batticosta sa tutto, ma fa finta di nulla; egli non è geloso, e Adele è felice, e quindi allegra, e quindi piacevole — la sua mondana saggezza e il suo cinismo gli suggeriscono che il meglio è chiudere un occhio e goderai quel compromesso. Ma una notte l'Adele tenta di avvelenarsi, e allora la faccenda cambia aspetto, il gioco non corre più; ch no, fin che il Feluchi la colmava di gioia, contribuendo così al benessere e alla tranquillità generale, la cosa aveva un senso, ma ora che si rasenta la tragedia, ora che l'Adele è giunta ai mali passi, anche l'utilità di quel giovane furfante è venuta a mancare. E il Batticosta passa che sia giunto il momento di licenziarlo. Sennonchè il Feluchi gli risponde per le rime, gli dice ch'egli stesso aveva già stabilito di licenziarsi, e proprio perchè stanco, stanchissimo, sazio dell'Adele; ma come, il cav. Batticosta non s'è accorto della spaventosa decadenza fisica della donna? No? Ma se n'è ben accorto lui, il Feluchi, e se ne accorgono tutti gli altri, la gente della strada, dei caffè, dei teatri, che non guarda più l'Adele con ammirazione o cupidigia, e ardore, ma con malizia; quando il Feluchi e l'Adele se ne vanno in giro, per luoghi frequentati, per trattorie di campagna, i vicini ammiccano e motteggiano. Adele è matura, è vecchia, e lui è troppo giovane: i commenti sono salaci. Questo è un colpo per il Batticosta: egli non s'era reso conto della trasformazione — del resto è giusto, gli anni passano per tutti, ma, allora, a che può più servirgli quella donna? Se gli occhi degli altri non la cercano più avidamente, se gli occhi degli altri non dicono più ch'egli, con quella donna a fianco, è invidiabile, il legame, le spese, i fastidi, e la rassegnata, beffarda saggezza non hanno più scopo. E il cav. Batticosta non solo licenzia il Feluchi ma anche Adele; e pensa che il pur quello un risparmio. Situazione cruda, cose aspre, una visione della vita — nel cuore e nella mente dei personaggi — certo non edificante; la chiarezza, la lucidità ironica e precisa del cav. Batticosta è divertente, ma spietata. Potrebbe essere repugnante. Sabatino Lopez, ha saputo, con un tono adeguato, morbido e incisivo, conferire a tutto ciò una verità umana e una scioltezza scenica che non consentono dubbi od obbiezioni; si accetta ogni cosa, perchè ogni cosa è al suo posto vivo, e, nella spregiudicatezza, delicata, senza stonature. Il modo famigliare, appena appena comico e canzonatore, aggiunge una sfumatura al dialogo. Sfumature e ironie che Ruggero Lupi rilevò con un garbo impareggiabile; egli recitò lersera deliziosamente. Intorno a lui gli altri attori furono sobri e coloriti. Alla fine dell'atto applausi calorosi.

i. b.

AL DOPOLAVORO FIAT, in corso Moncalieri 18, si è svolta ieri sera, davanti ad un folto pubblico un'applaudita serata musicale. Apriva lo spettacolo la sinfonia N. 33 di Mozart, eseguita dall'orchestra del Dopolavoro. Seguivano tre pezzi d'opera: il recitativo ed aria nell'opera «Ifigenia in Tauride» di De Majo; aria di Rachelina, nell'opera «La bella molinara» e «Lo frate innamorato» (in dialetto napoletano) del Pergolesi, cantati dalla soprano signorina Stella Calcina, accompagnata al piano dal maestro Nino Antonellini. Due cori e voci per soli uomini «Madrigaletto» di Bianchieri, e «Brandisarte mozzetta» su versi dell'«Orlando Furioso», di un anonimo del XVI secolo (riduzione per coro e orchestra d'archi) completavano la prima parte del programma. La seconda si apriva con la sinfonia dell'opera «Giannina e Bernardone» del Cimarosa (orchestra) quindi l'artista Stella Calcina cantava «Fa la nanna bambin» in dialetto istriano di Sadero, e per ultimo i cori a voce di soli uomini «Rana e Rospo» in dialetto piemontese e «Al prèat la biela stela», in dialetto friulano, entrambi di Sinigaglia, e «Motivi piemontesi» dalla raccolta di L. Ferraris. Il pubblico ha calorosamente applaudito tutti gli interpreti: la soprano Calcina, il maestro Antonellini, il direttore d'orchestra maestro P. Crispini, i cori, che hanno dato una lodevole prova di affiatamento e d'insieme, diretti dal maestro F. Fiani.

La storia e il cinema sonoro

Si piange davanti allo schermo -- Metternich fa ballare -- Amori del Duca di Reichstadt

VIENNA, novembre.

La produzione cinematografica tedesca (e tedesca consideriamo anche la austriaca) restringe sempre più il campo di ricerca dei soggetti ai romanzi, ai processi, ai casi criminali celebri ed alla ricostruzione di episodii storici. In questa sua attività, la fantasia è diventata un ingrediente complementare utile ed importante quanto si voglia, tuttavia secondario. La fecondità dei signori scrittori s'è esaurita: il grande dramma, messo assieme con tanto di amore, tanto di delinquenza e tanto di povertà contro ricchezza, non offre più risorse.

Ma la storia? La storia è una riserva di caccia nella quale i letterati bracconieri possono penetrare impuniti, anzi non appena abbiano fatto buona preda la legge si affretta a tutelarli. Distinguiamo, si capisce, fra chi saccheggia per mercantilismo e chi alla storia attinge con nobili propositi di studio e per sostenere idee: fra i filistei e gli idealisti, sino a quando sarà possibile, una linea di demarcazione converrà tracciarla. Parlavamo del cinema: i *régisseurs* scelgono nella storia un episodio ritenuto rispondente al fabbisogno, incaricano un *guidam* di ricavarne uno scenario e si danno poi a sfoggiare le risorse, imponentissime, della loro arte. I produttori austrinci, sebbene i repubblicani strillino che qui la repubblica è tutto e sebbene il borgomastro della socialista Vienna volga lo sguardo indignato vedendo sulla scena dello Stadttheater, durante la recita del *Cavalliere bianco*, un Francesco Giuseppe festeggiato come a lui mai non avvenne nè avverrà, i produttori austrinci, dicevo, soddisfano la esigenza locali magari ricostruendo romanzetti di arciducali. Però già con la pellicola *L'imperatrice Elisabetta*, dal punto di vista tecnico assolutamente mediocre, si è fatto cosa di carattere più che austriaco. La figura di Elisabetta interessa ogni persona di cuore, perchè la Sovrana con la corona in testa cede il posto ad una creatura umana, bellissima, che sposa giovane un individuo tutto forma ed uniforme, s'imbatte in una sventura la quale turba la sua felicità e affretta la sua rottura col marito, vede poi tragicamente morire il figlio e finisce per mano di uno scellerato anarchico. La vita di Elisabetta Imperatrice d'Austria e Regina d'Ungheria fu veramente così tragica e dolorosa che per un *régisseur* il miglior partito è l'attenersi alla verità storica: tale rispetto — malgrado la crassa banalità dell'interpretazione di certi episodi — ha fruttato al film un successo grandioso, anche molta gente ha voluto vederlo due o tre volte, altra ha dichiarato, dopo la prima, che la sarebbe mancato forza di rivederlo una seconda, e le viennesi giovani e le mature hanno tutte versato cocenti lagrime, forse con grande sorpresa dei registi.

Il Congresso balla...

Mettendo invece in iscena il Congresso di Vienna, il *régisseur* si è lasciato ispirare dalla famosa mordace battuta del principe di Ligne, il quale disse, se lo disse: «Le Congrès danse, mais ne marche pas...». Durante il periodo in cui Imperatori, Re e Principi si diedero qui convegno per discutere, assistiti dai loro consiglieri politici, in merito all'assetto da conferire all'Europa che a Lipsia aveva sconfitto Napoleone Bonaparte, il lusso e la galanteria furono a Vienna, che per queste cose era fatta apposta, all'apice: regnanti e ministri volevano abbandonantemente rifarsi delle ansie di cui avevano patito per colpa del generale còrso, ormai all'isola d'Elba. Il *régisseur* del film *Il Congresso balla* (col quale è stato riaperto come cinematografo dal classico nome «Scala» il teatro Johann Strauss, travolto dalla crisi dell'operetta) ha ragionato che tutti quei balli e quelle feste rispondessero ad uno speciale proposito del principe di Metternich, desideroso di distrarre i principi ed i delegati stranieri, per potere, indisturbato, arrangiare le cose nella maniera da lui ritenuta utile agli interessi austrinci. E così, ad un certo punto, vediamo Metternich dare lettura d'importanti decisioni al Congresso, mentre le poltrone deserte, tutt'intorno al lungo tavolo, dondolano per simboleggiare che gli assenti signori delegati annuiscono, ballando altrove.

Alessandro di Russia

A fianco alla domenica figura di Metternich — che la mattina, prendendo il caffè e latte, origlia con l'aiuto di microfoni ciò che si dice nei saloni e nelle anticamere o levatoi passa nel gabinetto nero, ancora in accappatoio, per leggere con l'aiuto di lampade lettere intercettate — il film presenta un Alessandro di Russia che gareggia in astuzia col Cancelliere e fila un idillio con una guantaia. Cristina Weinzinger. Memorie del tempo del Congresso ci apprendono che una Cristina Weinzinger, stella dei sobborghi e non guantaia, ferì il cuore del Re di Danimarca e non quello dello Zar di Russia: la brava donnetta si affibbiò «motu proprio» il titolo di Regina di Danimarca ed avendo di colpo visto la tasca piena di soldi, tenne ad installarsi in un sontuoso appartamento. In una pellicola, specie se cantata e parlata, le cose debbono svolgersi in modo diverso, quindi vediamo la guantaia, condannata ad un certo numero di colpi di verga per aver tirato un mazzo di fiori sulla carrozza dello Zar, sottratta alla pena per intervento dello stesso Sovrano, che poi si mette a girare con lei per le osterie dove si canta bevendo il vino nuovo. Grazie ad una moneta d'oro regalata da Alessandro ai musici, la ragazza riconosce nel suo cavaliere lo Zar di Russia, il quale è ci aspetto tutt'altro che truce, e lo supplica... di non mandarla in Siberia.

L'idillio fra lo Zar e la guantaia finisce perchè il generale Bonaparte, stancatosi della solitudine e dell'ozio, al 1.o di marzo del 1815, pianta l'isola d'Elba e sbarca in Francia: a quel tempo la radio non c'era, sicchè la grossa notizia giunse a Vienna al 7 della stessa mese. Il «régisseur» la fa scoppiare durante una festa da ballo, mediante un messaggero che, appena giunto «a spron battuto», s'inchina, sudato e sporco, fra le dame e i cavalieri, per cercar Metternich. L'annuncio di quell'avvenimento lontano, del nuovo sorgere di nuvole sopra un orizzonte che si credeva infine fischiarato, basta a far disperdere sollecita la lieta compagnia: le dame e i cavalieri abbandonano il salone impauriti, lo Zar Alessandro è ripescato nella sua cabina prediletta dall'aiutante, che gli mormora poche parole nell'orecchio e lo fa partire in carrozza per la Russia, il per lì, con la stessa disinvoltura con la quale voi ed io saliremmo in tram, per andare a prendere l'aperitivo nel bar del centro. Comunque, è storicamente vero che al 7 di marzo del 1815, recitandosi alla Corte viennese la pantomima «Le nozze di Psiche», si sparse nella sala e sul palcoscenico — dove Leopoldo di Coburgo, futuro Re del Belgio, gesticolava truccato da Giove — la voce che Napoleone fosse scappato dall'isola d'Elba: la cantante Lulu Thürheim cantava, però, nel suo ruolo, che i principi ed i ministri non tradirono in nessun modo la loro interna commozione e, con l'occhialetto in mano, fecero finta di interessarsi moltissimo all'azione scenica.

L'equilotto

Rivediamo poi Metternich nel film «Il duca di Reichstadt», ricavato dal dramma di Rostand, del quale è data — e l'autore non ne fece mistero — che vuole essere un'esaltazione poetica dell'equilotto, anzichè una fedele ricostruzione storica della sua vita e della sua morte: in cronache viennesi ed in libri si può leggere tanto di nuovo sul duro di Reichstadt, che con un poco di buona volontà non avrebbe dovuto riuscire difficile, ad un «régisseur» tedesco, il fare qualche cosa di diverso e di più austriaco, anche rimanendo nel romanzesco. Dato che il distacco dalla realtà storica era deciso, si poteva interessarsi in maggior misura della calunniata ballerina Fanny Elsler, oppure degli amori di Maria Luisa col conte Neipperg, o magari della protesa passioncina del duca di Reichstadt con l'arciduchessa Sofia, che nella pellicola «L'Imperatrice Elisabetta» abbiamo visto arcigna madre di Francesco Giuseppe. Quando al 18 di agosto del 1830 Sofia diede alla luce Francesco Giuseppe, la gente pettegola si chiese, a Corte, se il piccino avrebbe rassomigliato al figlio di Napoleone e Maria Luisa; un anno appresso il duca di Reichstadt si faceva ritrarre da un pittore, tenendo sulle ginocchia il futuro Imperatore di Austria e Re d'Ungheria... Nel 1832 l'Aiglon moriva: il film è stato giusto preparato nell'imminenza del centenario di quella data.

Il teace.

Musicisti tedeschi in Italia

Monaco, 28 notte.

La «Società dei Filarmonici» di Monaco, assieme alla «Società di Arte Tedesca Berlia», compirà, alla fine del mese di gennaio, un giro artistico in Italia, per dare dei concerti a Milano, Torino, Genova, Venezia e Bologna. I concerti saranno diretti dal direttore del Teatro dell'Opera Comunale, Massimiliano Reiter. Da solista funzionerà Edvino Fischer. (*Stefani*).

AL VITTORIO un pubblico numeroso ha accolto ieri con vivo compiacimento la *Traviata*, con la quale si è felicemente iniziata la nuova stagione lirica al popolare teatro. Numerosi, continui e calorosi sono stati gli applausi a scena aperta e ad ogni cadere di sipario. I maggiori onori della serata sono andati al soprano Maria Ritter, ottima protagonista, ma sono pure molto piaciuti il tenore Giuseppe Massù e il baritono Giuseppe Manacchini. Pure festeggiato il maestro cav. Buratti, accurato ed efficace direttore d'orchestra. Oggi in «matinée» alle 15,15, va in scena la Bohème di Puccini, esecutori principali Ada Corelli (Mimì), Duilia Santin (Musetta), Giovanni Malipiero (Rodolfo), Antonio Salsedo (Marcello), Giuseppe Flamini (Collino) e Mario Girotti (Schaunard).

CONCERTO BRUNI. — I soci della Pro Cultura femminile hanno ascoltato ieri, nella loro sede, la signora Margherita Gurgo Bruni, che, accompagnata al pianoforte dal maestro Celso Simonetti, cantò arie di Peri, Montaverdi, D. Scarlatti, lieder di Schubert, *La madre al figlio lontano* di Pizzetti e le *Tre liriche di Tagore* di Alfano, e fu molto applaudita per i notevoli pregi della voce e della scuola.

Provoca una clamorosa scenata

per far pagare il biglietto al tranviere

Milano, 28 notte.

I comicelli «bei tomi» sono di una varietà sconfinata; eppure la fantasia del miglior umorista non saprebbe immaginarne di così originali ed eccezionali come se ne trovano nella vita. Come è noto, anche a Milano il problema della circolazione tranviaria è oggetto di proposte e controproposte, di studi e discussioni, che occupano largo spazio nella cronaca cittadina; spesso, come in qualunque altra città, del resto, portano il loro contributo anche i privati, con suggerimenti e consigli.

Ad un tale, il muratore trentenne Natale Travaini, le discussioni in merito hanno dato evidentemente alla testa: in lui si era cacciato il proposito di risolvere il problema tranviario. Imponendo ai tranvieri di pagare anche il biglietto «perchè si scarrozzano tutto il giorno». La sua proposta, non si limitò a comunicarla ai giornali, ma, oggi, a gran voce, la bandì pare in una vettura tranviaria, provocando, sia da parte del manovratore che del bigliettario, rumorose proteste. Tumultuosa fu la scenata, tanto che dovette intervenire un vigile ed obbligare il Travaini a scendere, a suo, e che fu molto applaudita per i notevoli pregi della voce e della scuola.

La morte di un Vescovo Francescano

vittima dei comunisti cinesi

Firenze, 28 notte.

Un telegramma giunto da Sciangai, annuncia la morte di mons. Ermenegildo Ricci, vescovo di Tobruk, avvenuta l'altro ieri alla Verna cinese di Lao-Ho-Kow, in seguito ai maltrattamenti subiti durante i due mesi in cui rimase in ostaggio presso i banditi cinesi della terza armata.

Come si ricorderà, il 17 maggio ultimo scorso, circa duemila comunisti cinesi presero d'assalto la cristianità sopra indicata, e dopo avere saccheggiato e distrutto l'intero convento, presero in ostaggio mons. Ricci e altri quattro padri francescani. Successivamente, in seguito al versamento di una forte somma di denaro, tre dei religiosi, cioè padre Maggini, padre Santini e padre Checcacci furono rilasciati. Anche mons. Ricci veniva poi rimesso in libertà e faceva ritorno al convento di Lao-Ho-Kow. Le sue condizioni però, data l'estrema debolezza in cui versava, si rivelarono subito gravi ed egli non potè più lasciare il letto. Frattanto padre Checcacci e padre Santini, alla distanza di un mese dalla loro liberazione, si apprestavano serenamente, in seguito alle sofferenze inflitte loro dai banditi cinesi.

La notizia della morte dei due padri non mancò di provocare un grande dolore in mons. Ricci, si che le sue condizioni generali divennero ancora più gravi. L'altra sera, mons. Ricci, sentendo avvicinare l'ora del trapasso, fece chiamare tutti i padri della Missione, invitandoli a pregare per lui; due ore dopo, in mezzo alla più grande costernazione dei presenti, spirava con grande serenità.

La grave sciagura di due torinesi

in gita automobilistica in Lomellina

Vaienza, 28 notte.

Nella mattinata di oggi una grave disgrazia stradale toccava a due torinesi, lungo la provinciale che dalla nostra città porta a Casale. Poco dopo le 11 una macchina proveniente dalla Lomellina imboccava il bivio di Bozzole-Monte ed oltrepassato il passaggio a livello ferroviario si dirigeva veloce verso il Monferrato. Al volante si trovava certo Pierino Fornaca, di 32 anni, residente nella vostra città in via Consolata, mentre nell'interno dell'automobile era seduta una signora, pure torinese, tale Ernesta Malvessi, di 28 anni. Improvvisamente la macchina fu vista deviare fortemente sulla destra e cozzare contro due paracarri sfiorando un palo della conduttura elettrica e poscia precipitare per la scarpata ribaltandosi sul fondo del prato. I pochi presenti alla tragica scena si precipitavano in soccorso dei disgraziati e potevano trarre i due viaggiatori dai rottami della macchina. Il Fornaca nel salto aveva riportato la frattura di varie costole e del bacino, e presentava sintomi di commozione viscerale; la signora Malvessi aveva la gamba destra fratturata e si lamentava per gravi dolori al torace, per cui anche per lei la prognosi è per ora riservatissima. La disgrazia, per dichiarazione del Fornaca, è dovuta alla rottura dello sterzo.

Uccide la moglie con una bastonata

Pesaro, 28 notte.

La notte dal 20 al 21 corrente, moriva improvvisamente certa Elde Carbonetti, madre di due bambini, convivente con tale Mario Lucchesi, esercente un carosello che si era impiantato a Villa Armando Casalino, frazione del nostro Comune. Un medico riteneva che la morte fosse dovuta a paralisi cardiaca. La Questura, però, in seguito a voci sparsesi in merito a maltrattamenti, cui la donna sarebbe stata sottoposta dal Lucchesi, iniziava indagini e procedeva all'arresto di costui. Intanto, giungevano sul posto i genitori della morta, che erano stati avvertiti con una cartolina dalla figlia di essere vittima di una serie di maltrattamenti. Ma la figlia era già morta e non poterono far altro che sporgere denuncia.

Dall'autopsia è risultato che la donna era stata uccisa a colpi di bastone, per malvagità. Il Lucchesi era solito servirsi la moglie, alla quale aveva già rotto un braccio con una bastonata, e le aveva prodotto gravi ferite alla testa. Conscio delle responsabilità cui andava incontro, egli aveva inscenato, allora, con scaltrezza, la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Quattordici feriti a Roma

per un urto fra un camion e due tram

Roma, 28 notte.

Un grave incidente tranviario è avvenuto sul Lungo Tevere. Una vettura tranviaria ha cozzato contro un camion che la precedeva marciando sui binari. L'incidente non sarebbe stato molto grave se subito dopo non fosse sopraggiunta un'alt

I debiti della Germania

Il 7 dicembre si riunirà il Comitato della Banca Internazionale dei pagamenti per studiare la capacità finanziaria della Germania. Il « memorandum » del Governo tedesco afferma che « l'assieme del problema deve essere esaminato con tutti i fattori inerenti, compresi i debiti privati verso l'estero ». Incomincia il periodo ciclonico preannunziato da MacDonald, la prima tappa di trattative difficili e tempestose.

Due categorie di debiti verso l'estero pesano sulla Germania: quelli privati e quelli di guerra. Sui primi si hanno i seguenti dati ancora approssimativi: dieci miliardi consolidati, tre a media, dodici a breve scadenza: un debito complessivo di oltre venticinque miliardi di marchi oro. I debiti di guerra sono stati fissati dal Piano Young: un'annualità fissa, incondizionata, di circa seicento milioni, una seconda variabile che negli scorsi anni è oscillata tra un miliardo ed un miliardo e trecento milioni di marchi. Inghilterra e Stati Uniti sono i principali creditori dei debiti privati; la Francia di quelli politici e di fronte alle due categorie di creditori stanno le limitate possibilità di pagamento della Germania.

Il problema attuale, urgente, angoscioso è la restituzione dei dodici miliardi di marchi alla scadenza del 29 febbraio 1932. Se per questa data non sarà trovata una base d'intesa e se almeno una parte di questo denaro non sarà mobilitata il sistema bancario di qualche Paese può essere minacciato e travolto quanto rimane di credito agli Istituti finanziari tedeschi. Ma un metodo di sollecita restituzione non può essere scoperto senza indebolire e forse eliminare per alcuni anni la possibilità da parte del Governo di Berlino di pagare i suoi debiti di guerra.

Tra il 1924 ed il 1930 la Germania ha pagato dieci miliardi di marchi in conto riparazioni, contemporaneamente ne ha fatto venticinque di debiti. La differenza è servita a ricostruire la sua riserva aurea, a coprire il disavanzo della sua bilancia commerciale, al servizio degli interessi di questi prestiti. Furono gli anni nei quali la Germania riebbe l'illusione della prosperità.

Ora il popolo tedesco non può più pagare i debiti privati e le riparazioni coll'aiuto dei banchieri americani, inglesi, olandesi e svizzeri. Il metodo di far fronte ai propri impegni ottenendo in prestito nuovo denaro ha dei limiti ed esso è stato raggiunto. La Germania non può contare che nelle sue forze e nella capacità di sacrificio dei suoi contribuenti.

Tutti i calcoli sulla capacità di pagamento d'un popolo hanno un valore relativo. Ad un operaio indiano o cinese possono bastare tre o cinque lire al giorno per vivere, ad un operaio tedesco od inglese venticinque o trenta sono appena sufficienti. Ma un termine di misura è dato dalle possibilità tecniche di trasferte di capitale all'estero, possibilità determinate dall'aspetto della bilancia dei pagamenti.

Sino al 1929 le importazioni tedesche hanno superato le esportazioni. In quell'anno si arriva al pareggio, nel '30 ad un attivo di 1642 milioni, nei primi dieci mesi del '31 si ottiene un attivo veramente eccezionale di 2358 milioni di marchi.

Gli economisti tedeschi giudicano che si tratta d'una situazione anormale data la scarsa capacità d'acquisto del popolo tedesco in quest'epoca di profonda depressione economica e ritengono che il crollo della sterlina, le misure doganali di alcuni Paesi, il rallentamento nelle ordinazioni russe muteranno già nel corso dei prossimi mesi l'aspetto della bilancia commerciale.

Dopo aver esaminato i vari aspetti della questione (entrate invisibili, necessità finanziarie e monetarie tedesche, ecc.) vi è una certa unanimità di vedute tra gli economisti tedeschi, inglesi ed americani che, nella migliore delle ipotesi, i pagamenti della Germania all'estero non potranno superare i prossimi anni la cifra annua di 2 miliardi di marchi.

Di questi tre miliardi circa millecinquecento milioni sono impegnati per il servizio dei debiti privati a media ed a lunga scadenza. In quale forma e con quali interessi saranno consolidati i dodici miliardi che scadono il 29 febbraio? Restituzione in tre, cinque, dieci o vent'anni? Solo dopo la conclusione di questo accordo sarà possibile calcolare quanto rimane alla Germania per pagare i suoi debiti di guerra. E' vero che la Francia sostiene la tesi che l'indebitamento privato del popolo tedesco non deve influire sul pagamento delle riparazioni (una semplice operazione bancaria, si dice a Parigi, che implica degli utili e dei rischi) ma indipendentemente da qualsiasi altra considerazione l'insolvibilità del sistema bancario germanico significherebbe in fine del credito del Paese, una nuova inflazione, l'impossibilità assoluta nel futuro a qualsiasi pagamento.

Oltre a queste considerazioni di carattere tecnico, va ricordata la situazione politica. L'esperienza ha insegnato che non è facile imporre per decenni tributi di guerra ad un popolo civile che non può e non vuole pagare. Questi tributi turbano da tredici anni l'equilibrio e la pace europee. Hanno creato, sia pure per la cattiva volontà dei debitori, una permanente situazione rivoluzionaria.

Indipendentemente da chi ha torto o chi ha ragione vi è una situazione di fatto di cui si conosce la gravità. La forza del partito social-nazionalista è tale che a nuovi pesanti tributi il popolo tedesco è pronto a replicare con un colpo di stato. Hitler ed i suoi uomini al potere non sono un pericolo per la pace europea se vi arriveranno, com'è ormai probabile, per le vie legali, ma portati al Governo da un'ondata di reazione popolare per stracciare dei trattati imposti rappresentano un'incognita di cui nessuno può prevedere le conseguenze.

In un discorso pronunziato molti anni or sono Mussolini ha detto con spirito profetico « il 1932 sarà l'anno cruciale ». Oggi non occorre possedere intuito politico per comprendere che nel primo semestre dell'anno che s'avvicina sarà in giuoco il destino d'Europa.

g. d. b.

Che cosa accadde nel marzo 1930

L'ossessionante mistero sarà chiarito

Parigi, 28 notte.

Abbiamo accennato nei giorni scorsi allo strano impressionante fenomeno accaduto il 25 marzo 1930 sui mari di Brettagna, alla punta di Brezellec, e ai drammi raccapriccianti che, contemporaneamente al manifestarsi di quel fenomeno, e precisamente alla stessa ora, si sono svolti in Francia, in ambienti diversi.

Abbiamo pure detto come a quell'epoca, quei fatti, che (ora lo sappiamo) erano destinati a sconvolgere il mondo internazionale, avessero sollevato pochissimo scalpore, così da passare quasi sotto silenzio, mentre ora, a un anno e mezzo di distanza, un'inchiesta si è iniziata per chiarire il mistero e lanciare agli uomini una impressionante notizia. Le prime indagini, incominciate un paio di mesi fa, hanno già dato risultati stupefacenti. Si tratta in realtà di un caso eccezionale del più alto interesse, nel quale sono implicati personaggi straordinari, dotati di poteri occulti e collegati dalle fila di vaste associazioni straniere. L'esploratore Saint-Clair, detto « l'uomo dagli occhi di gatto », per la sua facoltà di vedere nella notte, vi ha parte preponderante ed esercita in tutto l'« affare » la sua singolare influenza. Di fronte a lui, un uomo terribile, a nome Horrolx... ma non anticipiamo gli avvenimenti.

Per ora ci sia lecito dire che il complesso di circostanze di cui ci occupiamo, è così romanzesco, che un illustre romanziere francese, Jean de la Hire, si è assunto il compito di narrare ai lettori della « Stampa », in tutti i suoi fantastici particolari, la prodigiosa avventura.

Le puntate del suo racconto, che avranno il sapore delle cronache vissute insieme al fascino irresistibile di elementi terribili e soprannaturali di cui lo ha arricchito l'autore, cominceranno il martedì, primo dicembre, — nella versione italiana di Giovanni Corvetto — a incatenare l'attenzione dei nostri lettori.

« Il mostro d'acciaio » di Jean de la Hire, svelerà il mistero della punta di Brezellec, e getterà la luce dell'indagine sugli orrori dello scafandro verde.

Dal 1.o dicembre pubblicheremo:

IL MOSTRO D'ACCIAIO

Grande romanzo di JEAN DE LA HIRE

L'esito della corsa di Manchester

Una sarta londinese vincitrice della lotteria di Dublino

Londra, 28 notte.

Sotto una cappa di cielo grigio e temporalesco, e dinanzi a un ristretto pubblico di appassionati, si sono svolte oggi le corse ippiche di Manchester alle quali la Lotteria di Dublino aveva conferito importanza mondiale. Molte polemiche erano sorte negli ultimi giorni attorno a questo evento perchè era trasparito, in seguito a qualche indiscrezione, che alcuni allevatori di cavalli inscritti alla corsa avevano fatto passi presso detentori di cartelle della Lotteria chiedendo il pagamento di una certa somma, in difetto del quale avrebbero ritirato i loro cavalli. Si è asserito che uno di questi allevatori aveva chiesto da ciascuno dei 10 possessori delle cartelle portanti il nome del suo cavallo, il versamento di 20 sterline e in più quello di mille sterline qualora il cavallo fosse uscito vincitore dalla corsa. E' difficile sapere quanto di vero ci sia in queste voci, ma certo si è che negli ambienti ippici si teme seriamente che la Lotteria dublinese debba contribuire a demoralizzare il *turf*, e a introdurre abitudini che sembra ne siano state finora assenti.

Indipendentemente dal fatto della Lotteria, la corsa di Manchester presentava un interesse scarsissimo. Vi partecipavano cavalli poco conosciuti, e le consuete previsioni degli specialisti sull'esito erano quasi impossibili. Primo giunto al traguardo è stato il cavallo « North Drift », quotato a otto contro uno; secondo « Signifer » quotato a 66 contro uno, il terzo « Pard », a quaranta contro uno. L'esito della corsa reca agli abitanti di Londra e dintorni tre premi di 30 mila, sei di 15 mila, e 5 di diecimila sterline. Sola vincitrice del primo premio a Londra è la signora Tukwell, una sarta, la quale tuttavia aveva ceduto proprio ieri la metà della sua cartella per 800 sterline. Altri vincitori del primo premio sono i 15 membri del « Club » della Chiesa cattolica di Sant'Anna a Caversham, i quali, durante 20 settimane, avevano versato in un salvadanaio comune uno scellino settimanale per l'acquisto di quattro libretti di cartelle.

Il dramma del « demi-monde »

La parigina galante assolta dai giurati della Senna

Parigi, 28 notte.

Quando il processo di Gabriella Joron venne ripreso, nel pomeriggio di oggi, si udirono dapprima gli ultimi testimoni di difesa, unanimi nel lodare la bontà della signora Joron.

— Finchè vi sarà in casa mia del pane da operaio — dichiarò un ex-ferito di guerra — sarà per lei!

Ed un altro aggiunse: — Ogni miseria che le veniva segnalata era subito soccorsa.

L'avvocato di Parte Civile, Rainf, intervenne per formulare questa domanda:

— Si è parlato della vostra bontà e della vostra carità, ma il signor De Astoreca non ha partecipato a questa liberalità?

— Mi versava delle mensilità, senza occuparsi di quello che ne facessi.

— Conosceva la vostra leggendaria generosità?

— No. Credeva che io sperperassi tutto...

L'ultimo testimonio gli avvocati debbono andarlo cercare in automobile. E' Raimondo Maxel, direttore di una Compagnia di assicurazione e giudice consolare, in cui presenza alla sbarra provoca un incidente.

— Signor Maxel — gli chiede l'avvocato Moro Giafferi — è vero che avete redatto il modulo di un atto col quale il signor De Astoreca cedeva alla signora Gabriella Joron dei titoli di una Società di nitrati detta « Orera »?

— E' verissimo.

— Di quanti titoli si trattava?

— Di 5000, ciò che rappresentava allora una somma enorme. Il documento che ho redatto era un progetto, poi è stato redatto un atto in privato, debitamente firmato, alla vigilia di un viaggio del signor De Astoreca. Quest'atto l'ho conservato per parecchi anni in una delle mie casseforti. Pochi mesi prima della guerra, nel 1914, l'ho restituito alla signora Joron.

— E questo documento — esclama con voce trionfante il difensore dell'imputata — eccolo!

L'atto si trova infatti nell'incartamento della Difesa, e l'avvocato ne dà lettura. Esso viene passato a De Astoreca.

— Riconoscete questa volta la vostra firma? — gli chiede l'avvocato.

— Sì, avevo dimenticato questo particolare...

— Ma ieri, per tre volte, avete affermato che mai quei titoli erano diventati proprietà della vostra amica!

Si indovina come risulti favorevole questa rivelazione all'accusata.

— Signor Maxel — prosegue Moro Giafferi — non sapevate che De Astoreca si faceva passare per povero, mentre era ricchissimo nell'agiatezza?

— E' forse dire molto — dice sorridendo il testimone — ma ho avuto l'impressione che il signor De Astoreca potesse pagare, e che non pagasse.

Con questa parole ha fine l'incidente. Il Presidente dà allora la parola al rappresentante della P. C., il quale, con rara moderazione, affermando, anzi, di essersi sentito fin dal principio del processo favorevole alla imputata, tenta tuttavia di scolpare il signor De Astoreca dall'accusa di spogliazione che gli viene rimproverata, e termina chiedendo ai giurati non di assolvere completamente, perchè non si ripeta ovunque che il giurì ha approvato le sei rivoltellate sparate da quella donna, ma un verdetto abbastanza clemente, che possa esser chiamato un « verdetto di principio ».

Anche la requisitoria dell'Avvocato Général, Gaudel, è molto mite. « Gabriella Joron — dice — ha potuto credere a una spogliazione. Nella palazzina del viale Victor Hugo essa ha potuto credersi in casa propria. Un atto il gesto compiuto, che merita molta pietà ».

I quesiti sono così ben posti che i giurati potrebbero ritenere la sola imputazione di ferita, cosicchè la Corte potrebbe pronunziare una leggera pena di prigione. Ma il difensore chiede con fermezza l'assoluzione. L'avvocato Moro Giafferi, con l'aiuto di cifre abilmente allineate, mostra che la sua cliente aveva ceduto tutto al suo amante: albergo, gioielli, titoli.

— Che contropartita ha essa ottenuto? Nulla!

E il difensore dice le angoscie di quella donna spogliata di tutta la sua fortuna.

L'abbiamo vista varcare la soglia della casa che essa aveva edificata, e chiedere un posto modesto. Ma il signor De Astoreca si è alzato, per farla cacciare da un domestico.

Tale la spiegazione del dramma, che permette al difensore un commovente appello alla pietà e alla assoluzione: appello al quale i giurati non restano insensibili, poichè il loro verdetto è negativo. La signora Gabriella Joron viene assolta; ma, avendo la Corte ritenuto l'imputazione di ferite, la Parte Civile ottiene il franco di danni e interessi che aveva chiesto, e Gabriella Joron, completamente insolvibile, è condannata ad anticipare le spese.

Le opposizioni jugoslave dimostrano false le cifre elettorali

Vienna, 28 notte.

Nell'imminenza dell'apertura della Scupcina, che avrà luogo il 7 dicembre, gli ex-partiti dell'opposizione si sono preoccupati in Jugoslavia di raccogliere il materiale atto a comprovare che i deputati che faranno parte della nuova Camera si possono considerare più uomini di fiducia nominati dal Regime, che non rappresentanti del popolo.

A questo fine i capi degli ex-partiti hanno inviato propri agenti nei singoli distretti elettorali perchè cercassero di assodare fino a che punto fossero esatte le cifre ufficiali diramate da Belgrado a proposito della partecipazione alle urne.

Il Comitato elettorale incaricato del controllo, il quale ha terminato i suoi lavori ieri l'altro, ha affermato che l'affluenza è stata molto forte, e che il computo si è svolto nel più corretto dei modi. La cifra ufficiale degli elettori che avrebbero adempiuto ai propri doveri di buon cittadino sarebbe stata del 73,4 per cento. A ben altri risultati giunge l'inchiesta degli ex-partiti dell'opposizione. Secondo essi, nella Croazia, Schiavonia, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina avrebbe votato soltanto il 14 per cento della popolazione; il 17 per cento nella Voivodina, il 14 per cento in Slavonia, ed il 24 per cento in Serbia ed in Macedonia. Anche nella vecchia Serbia, dunque, il Regime conterebbe ben pochi aderenti. Che le elezioni si siano svolte tutt'altro che correttamente è comprovabile, del resto, dal fatto che anche il Bano del litorale jugoslavo, dott. Tartaglia, considerato finora una delle colonne del serbismo in Dalmazia, sarebbe caduto in disgrazia, e verrebbe prossimamente dimesso dalla carica per una ragione particolare: si sarebbe infatti rifiutato di apporre la sua firma al documento, falsificato, relativo ai risultati delle elezioni nella sua provincia.

LA BATTUTA AI BANDITI CORSI

Quel bandito di Don Giovanni

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AJACCIO, novembre.

Mi avevano consigliato:

— Andate a Montemaggiore. E' facile che vi troviate il conte Colonna d'Anfriani, l'ultimo parente di Don Giovanni.

Don Giovanni? Precisamente, don Miguel Magnara Vincentelo de Leca, detto dalle donne Don Giovanni è morto in odore di santità a Siviglia, fu di origine còrsa. Non lo sapevate? Io, neppure.

Don Giovanni e Napoleone

La Corsica, adunque, ha avuto due fra i più grandi uomini dell'universo: Don Giovanni, anzitutto, e poi Napoleone. Do' la precedenza al primo, non per ordine di anzianità, ma di grandezza. E voi, miei fratelli uomini, sarete, certamente, del mio parere. Non è forse vero che noi tutti, segretamente, lo ammiriamo e vorremmo, in piccolo o in grande, rassomigliargli? Preferendo, al di fuori di ogni ipocrisia o pregiudizio, Don Giovanni a Napoleone, andremò là, dove la natura umana ci porta.

Don Miguel Magnara Vincentelo de Leca, infatti, possedette, in modo supremo, la forza seduttrice, che noi tutti desideriamo. Fu il dominatore assoluto della donna, che le nostre ardenti aspirazioni assaltano senza tregua. Molti libertini, da quando il mondo esiste, hanno, forse, avuto le avventure di Don Giovanni. Ma nessuno vi apportò la padronanza di sè e del vizio, l'orgogliosa fierezza e il brutale coraggio, che sono l'attrattiva e, soprattutto, l'olimpico disprezzo della donna e dell'amore, che costituisce la vera potenza fascinatrice dell'uomo.

Avevo visitato la casa di Napoleone, volli, così, vedere anche quella di Don Giovanni. Da Calvi mi sono arrampicato verso Montemaggiore, vecchio e pittoresco borgo issato in cima di una collina sullo sfondo di montagne scure. Di lontano, con il lungo campanile, le case verdastre tagliate nella roccia, Montemaggiore appare una di quelle roncaforti, che si vedono su certe mancie di Comuni medioevali disseppolte da contadini nei campi.

In questo borgo, dove la gente era obbligata a difendere continuamente la propria terra, le proprie case e la libertà dell'Isola, dove la guerra non dava respiro e le generazioni e le famiglie erano forgiate nella tragedia, gli antenati di Don Giovanni vissero lunghi secoli, nell'austerità, nella pietà e nell'eroismo. La loro dimora? Una grossa costruzione rettangolare, dalla facciata piatta, male intonacata, con poche finestre e un alto balconcino sostenuto da due magri puntaruoli di ferro.

Appena entrato, provo un senso di vuoto, di freddo, che l'accoglienza semplice e calorosa del conte Colonna d'Anfriani non riesce a cancellare.

— E' quello! — esclama l'ultimo parente di Don Giovanni, appena conosce lo scopo della mia visita.

E mi indica un quadro abbastanza antico, dove, su sfondo nero, spicca un volto giallastro, dai lineamenti irregolari e brutti, di quella bruttezza misteriosa però, che piace alle donne e seduce più di ogni perfetta bellezza. Don Miguel Magnara Vincentelo de Leca ha baffi corti, tagliati, direi, alla moda attuale, naso grosso, un po' di traverso, gote marcate, fronte alta, capelli rudi. Ma gli occhi sono singolarmente luminosi. La loro luce quasi extra-terra, che doveva attirare le donne come farfalle, accentua la magica fierezza del volto ascetico e tormentato. Sento che così furono di una potenza irresistibile e comprendo come nessuno potè essere più uomo e più maschio di Don Miguel.

Fino a trent'anni, nè Dio nè le leggi lo piegarono, animato, come fu, da un'enorme ebbrezza di vita mista a quell'oscuro misticismo, a quel fluido della razza còrsa, che gli impedirono di cadere nell'abisso e lo condussero, alla fine della vita terrena verso la luce del Cielo.

La sua famiglia? Una delle più antiche famiglie còrse. E' storicamente dimostrato.

Un attestato di nobiltà

A metà del nono secolo, la Corsica cade sotto il giogo dei Mauri. Papa Stefano IV, che ha diritti sull'isola, manda per liberarla Ugo Colonna di alta nobiltà romana, alla testa di un piccolo esercito. Ugo sbarca e riesce, dopo sanguinosi combattimenti, a cacciare gli infedeli. Per ricompensarlo, il Papa lo nomina Governatore con il titolo di Conte.

La discendenza di Ugo Colonna è numerosa. Si divise in parecchie famiglie: i Della Rocca, i Leca, i Cinarca, i Colonna Anfriani, i Magnara di Leca. Nel 1634, Tomaso Magnara di Leca (padre di Don Giovanni) e il cognato Antonio Anfriani Vincentelo, tutti e due dimoranti a Siviglia, domandano al Senato di Genova un'attestazione della loro nobiltà. Ecco, il documento che viene loro rilasciato e del quale rimane una copia negli archivi di Calvi:

« Tomaso Magnara di Leca è figlio legittimo di Tiberio, Guidicio, Francesco di Leca dei Conti di Cinarca. Don Antonio Anfriani Vincentelo è figlio legittimo di Giulio, Antonpietro, Teramo, Anfriano Leca dei Conti di Cinarca. Il Senato della Repubblica Marittima attesta che essi, i loro antenati e i loro discendenti sono nobili, non hanno mai esercitato mestiere manuale, hanno sempre vissuto nobilmente dei loro redditi, attesta altresì che la famiglia Leca è la più illustre e la più nobile dell'isola di Corsica, perchè discende dal Conte di Cinarca, figlio di Ugo Colonna ».

Ma, domanderete voi, come mai il discendente di una così illustre famiglia ha potuto diventare il prototipo dei libertini?

In seguito a cattivi esempi familiari? Non credo.

Veramente, suo padre dovette abbandonare l'isola per averne fatta una grossa. La tradizione, infatti, narra che si sia innamorato di una fanciulla di Montemaggiore, sua strettissima parente. Bellissima, ma debole, questa si lascia sedurre. Essendosi il vescovo di Sagone opposto al matrimonio, Tomaso parte per la Spagna, dove trova ospitalità dai Leca suoi parenti, che abitano colà da parecchi anni. Qualche tempo dopo, sposa Geromina Anfriani, figlia di Giulio Anfriani di Calvi, sua cugina in quarto grado. Diventa marito e padre esemplare. La moglie Geromina è una santa. Partecipa raramente alle feste mondane, non conosce che la strada della chiesa.

Colpa, dunque dell'educazione? Neppure.

Era un mistico

Don Miguel, nato a Siviglia nel 1626, è allevato piamente dalla madre, che gli insegna a vivere nel timore e nel culto del Signore. Ella lo vorrebbe sacerdote. Ma, quando, in pensiero lo cede sotto l'abito di monaco o di prete, allontana quest'immagine, perchè sa che egli deve essere il continuatore della famiglia, secondo la tradizione degli antenati, un uomo degno dei Colonna, dei Leca, degli Anfriani. Un grande uomo sì, alla Corte o alla guerra, difensore della religione cattolica, ma non un uomo di chiesa.

Veramente, l'ambizione di don Tomaso è di farne un guerriero illustre. Non per nulla discende da un'isola e da una famiglia, dove la guerra è il mestiere dei nobili.

Tuttavia scopre nel ragazzo un fondo mistico, che lo porta, qualche volta, al sogno e alla malinconia. Don Miguel, infatti, ama i fiori, soprattutto, le rose; si diletta a contemplare il cielo, le bellezze della natura, ad ascoltare il canto degli uccelli, di cui sta, sovente, a seguirne, trasognato, il volo nel cielo soave dell'Andalusia. Con passione, legge il Romancero, ha un culto per il Cid. L'intelligenza è viva e curiosa, lo spirito pronto, la parola facile, ardente, fiorita. Il padre cerca, quindi, di educarlo lo volontà, il carattere. Senza discontinuità, coltiva nell'anima di Don Miguel la fiamma della razza còrsa. Veglia, affinchè non si spenga mai. Non passa giorno senza che gli parli dell'isola lontana: così tutti gli eroi còrsi sfilano davanti la fantasia del ragazzo la cui unica ambizione, ormai, è di distinguersi, elevarsi sopra tutti.

— Don Miguel, — gli ripete il padre — sei còrso, non spagnuolo!

Appunto perchè còrso, don Miguel Magnara Vincentelo de Leca è diventato quello che è diventato. Mi spiego.

La razza còrsa, che fece costantemente la guerra, non potè mai esercitare nè sviluppare il suo genio militare che entro i limiti piuttosto ristretti dell'isola: piccole battaglie, imprese minuscole. I suoi guerrieri, Guidice di Cinarca, Gian Paolo di Leca, Vincentelo d'Istria, Sampiero Còrso, Pasquale Paoli, non brillarono che su una piccola scena.

Era logico, quindi, che questo genio, nutrito dal genio greco e latino, prendesse il suo slancio, un giorno, Napoleone lo portava in sè, come la terra fertile porta il buon seme. Se fosse rimasto nell'isola, avrebbe guerreggiato come un Sampiero. Ma il destino gli offrì per campo l'Europa. In campo diverso, Don Miguel fece vedere, come Napoleone, di cosa è capace il genio còrso. La mancanza di mollezza o di lusso, una malinconia del sangue e del pensiero, la poesia barbara delle cose che non cessava di lusinsarsi nelle anime, un ascetismo che non era disciplina monastica, ma conseguenza degli avvenimenti e della vita stessa, i pericoli d'ogni genere, le tribolazioni sanguinose di una vita senza pace, le abitudini secolari di sobrietà e di austerità han sempre impedito le manifestazioni ardenti, tumultuose dell'amore e della sessualità. Don Miguel sente tutti gli ardori vibranti, che riempiono gli adolescenti di esaltazioni e di desiderii. Ma, se fosse rimasto nell'isola l'ambiente, le tradizioni, la vita gliel avrebbero soffocati; tutt'al più egli avrebbe avuto qualche tenue avventura d'amore.

Ma il destino gli dà per campo Siviglia, dove, malgrado i rigori del cattolicismo e dell'Inquisizione, si respira ancora, nel '600 l'anima moresca, sensuale, ardente, voluttuosa.

Dal palcoscenico alla vita

Il caso poi gli traccia la strada. Sulle scene, ha un successo folle una commedia di Tirso da Molina, Burlador de Sevilla. Il protagonista, don Juan Tenorio, rianisce in grado supremo e la bravura del matador e la depravazione dell'amante cinico. Le belle di Siviglia lo sognano ardentemente: è l'amante misterioso che affascina per meglio strangolare. Ma hanno un bel guardare attorno: nessun libertino, in Siviglia, gli è paragonabile.

Come tutti, don Miguel, dopo averlo letto, vuole assistere alla rappresentazione di Burlador. Mi sembra di vederlo, raccolto, senza un fremito apparente, in mezzo alla folla entusiasta, seguire l'eroe dell'amore, di quell'amore, che attrae per i suoi ardori spenti non appena nati, per i suoi disordini, le sue imprudenze, che portano ad uccidere la donna posseduta e subito abbandonata o il padre o il fratello, che vogliono vendicarla, di quell'amore, insomma, che naviga e nel vino e nel sangue, fra gli avanzi di pizzi, di porpora, di fiori. Questo tipo di eroe lo attrae, l'idea di diventare il Don Juan della vita lo seduce. Egli è un giovane pieno di mistero e di foga. E' ardente, ricco, potente. Non è bello, ma la luce dei suoi occhi ha un potere di magia. La sua parola avvince, serra, penetra. Le donne l'ascoltano affascinate dalle sue parole e dai suoi occhi. Al loro contatto, egli si rivela a se stesso e conosce la sua vera natura. Il sensualismo della razza, per secoli contenuto, si sfoga, l'abbraccia all'improvviso e talmente, che non se ne può padroneggiarsi. E' incarnato come la sete della vendetta.

La sua fama in breve, è fatta. Gli scandali non si contano più. Le proteste, le liti, i duelli, le uccisioni, il cui unico motivo è la donna, non si contano più. Ma egli non ha che due preoccupazioni sole: quella di non dimenticare il nome di una donna conquistata sulla sua famosa lista, e quella di sbarazzarsi, con la sua spada invincibile, di chi gli dà noia. La violenza selvaggia del suo carattere è la causa principale del suo successo. L'ha ereditata dagli uomini della sua terra, nati nella violenza e vissuti in essa e per essa.

Egli è, così, il bandito dell'amore e Siviglia è la sua « macchia ».

PAOLO ZAPPA.

GLI SPORT

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-UNGHERIA A TORINO

La preparazione della squadra ungherese

Budapest, 28 notte.

Alla distanza di venti mesi, le «nazionali» d'Ungheria e d'Italia si troveranno nuovamente di fronte a Torino il 13 dicembre.

La dura sconfitta di 5-0, subita ad opera della squadra italiana l'11 maggio 1930, ha prodotto un contraccolpo gravissimo nello sport calcistico ungherese. L'Ungheria, che fino allora si considerava — e non a torto — la più forte compagine fra le Nazioni meglio attrezzate in Europa, è stata letteralmente smontata dalla clamorosa vittoria della squadra «azzurra» e mai ha saputo risollevarsi.

Il pubblico aveva perso la fiducia nella propria squadra e non pochi furono quelli che, volgendo le spalle al calcio, fino allora lo sport preferito in Ungheria, si dedicarono a seguire i trionfi della squadra nazionale di palla a nuoto. All'isolamento del calcio non contribuì soltanto la sconfitta inflitta dagli italiani, ma anche l'eliminazione — sia nel 1930 come quest'anno — delle squadre ungheresi concorrenti alla Coppa della Media Europa ed anche, in sommo grado, la sconfitta subita da parte della squadra dei nostri coetanei.

A quale scopo dunque seguire ancora le imprese di squadre, che non sapevano far, altro che amareggiare l'entusiasmo delle migliaia di appassionati? Meglio abbandonarle al loro destino: forse col tempo avrebbero saputo far meglio, riabilitarsi di fronte al loro pubblico, e gli appassionati sarebbero tornati ad applaudire ed a sostenere la loro squadra, fregiata dallo scudetto di Santo Stefano.

Una sconfitta da riscattare

Il momento infatti venne. Nello scorso settembre scese la nazionale cecoslovacca a Budapest, e gli ungheresi vinsero per 3-1, preparando così moralmente il pubblico per il successivo match contro la fortissima squadra austriaca, che si presentava col titolo di «squadra dei miracoli». La partita, che si svolse pure a Budapest nello scorso ottobre, richiamò un folltissimo pubblico sul campo: la partita, alquanto burrascosa, terminò alla pari 2-2, ma la squadra ungherese rifulse di energia sulla fine della ripresa.

Da notare che, attraverso tali partite non si aveva presente che un solo scopo: prepararsi per affrontare gli italiani; riscattare la sconfitta dell'11 maggio: ecco la parola d'ordine del calcio magiaro.

Dopo la partita contro gli austriaci, commissario tecnico e pubblico, credettero di aver trovato la formazione ideale da opporre alla squadra italiana. E tutto infatti lo lasciava supporre, perchè la squadra magiara aveva effettivamente reso di più di quello che si era sperato e rivelò soprattutto un'eccellente linea di sostegni.

Doveva venire però la partita contro la «nazionale» svedese per distruggere d'un colpo tutte le buone speranze. Vinsero gli ungheresi, ma la squadra non era più quella vista ed ammirata contro gli austriaci. Pareva trasformata, ma in peggio. Non più l'irresistibile linea di sostegni, elegata la linea degli avanti, incerta la difesa.

Come affrontare e come sperare con tale squadra in una vittoria contro gli italiani? Ad infondere nuove speranze doveva però giungere il match pari degli «azzurri» contro i boemi. Gli ungheresi, che avevano inviato appositamente a Roma il loro commissario dott. Maridassy, si rallegrarono del mezzo insuccesso degli italiani, non perchè portava loro un indiretto vantaggio per la classifica di Coppa, ma perchè attraverso le ampie relazioni del commissario avevano potuto capire che a Torino la squadra magiara sarebbe scesa con l'animo tranquillo: la squadra italiana non risulava imbattibile, neppure in casa sua.

Il dott. Luigi Maridassy, tuttavia, non è privo di preoccupazioni. Egli sa perfettamente che, malgrado la non felice prova degli «azzurri» a Roma, non sarà cosa molto agevole vincere a Torino, perchè essi non ricadranno negli stessi errori apparsi durante la partita contro i czechi. E, se qualche deficienza c'è stata in qualche reparto, questa sarà a tempo eliminata. Egli è dunque preparato a trovarsi in Torino una squadra assai più forte di quella vista a Roma.

L'ossatura della squadra

Il Commissario ungherese ha tre quarti della squadra già pronta: il portiere, i terzini, i mediani. Difficile e delicato sarà invece il suo compito per mettere insieme la linea d'attacco.

Non c'è dubbio che il portiere verrà scelto in Ujvári. Egli è fidato e, attraverso partite internazionali e di campionato, si è dimostrato degno di difendere la porta della squadra nazionale ungherese. Egli fa parte della squadra dell'Hungária. Eventualmente — ma non lo crediamo — potrebbe essere sostituito da Gallina, oppure da Biri, che il pubblico italiano già conosce per aver egli difeso per qualche tempo la porta del Padova.

Anche la coppia dei terzini, formata da Mandi dell'Hungária e Dudas dell'Ujpest, appare fuori discussione. E' la stessa coppia che ha giocato contro l'Austria ed in tale circostanza ha fornito una partita di primo ordine e senza tentennamenti. Mandi, l'uomo tecnico e tattico, giocherà sulla destra; Dudas dall'altra parte, è il terzino di forza, irruente e deciso. Nulla da eccepire sull'efficienza di questa coppia: ha una buona esperienza, senso perfetto della posizione, veloci entrambi e buoni intercettatori, peccato forse di precisione nei rinvii e, contro squadre veloci, possono essere messi in difficoltà. Mandi è da parecchie settimane fermo: una contusione al ginocchio l'ha tolto dalla squadra e non ha potuto allinearsi neppure nella partita contro gli svedesi, dove l'ha sostituito Korányi del Ferencváros. Si afferma che per il 13 dicembre egli sarà in perfette condizioni: però, un lungo periodo di inattività è spesso dannoso per un giocatore. Comunque, egli può essere eventualmente sostituito da Korányi o da Biró (III. ker. FC.), ambedue però terzini di forza.

Sulla linea mediana si basa tutta la forza della squadra magiara. Borsányi (Ujpest), Sárosi e Lázár (tutti e due del Ferencváros), gli artefici del match pari contro gli austriaci, saranno indubbiamente coloro che saranno chiamati dal Commissario a formare la linea dei sostegni. Mobilissimi, tecnici — soprattutto Borsányi, — ottimi intercettatori, palleggiatori finissimi ed ottimo distributore del gioco il centro Sárosi, essi costituiranno la vera colonna della squadra magiara. A nostro avviso però, il ritengiamo più abili all'attacco che non in difesa e non è quindi da escludere che essi possano anche offrire qualche amara disillusione al loro maestro. Ma meglio è considerarli formidabili come essi sono effettivamente apparsi finora, e non lasciarsi cullare da spesso fallaci illusioni.

Contro gli svedesi, Borsányi non è stato allineato perchè contuso, ed il suo posto venne preso da Lyka, il quale, appartenendo al Ferencváros, formava così compagni la linea completa di sostegno della predetta squadra che — capolista del campionato ungherese — ha all'attivo 44 goals su 9 partite disputate. Tale bottino di goals è merito esclusivo della linea mediana, perchè l'attacco del Ferencváros non sarebbe mai stato in condizioni di ottenere tale brillante risultato da solo e senza l'ausilio di così efficienti sostegni.

L'attacco dei magiari

Se tutti i precedenti reparti appaiono già definiti, a quasi, non altrettanto si può dire della linea d'attacco. Qui, il Commissario dovrà faticare non poco, per mettere insieme una linea d'attacco discreta e sulla quale possa nutrire fiducia.

Contro l'Austria, la linea d'attacco era scesa in campo nella seguente formazione: Markos, Avar, Kalmár, Vörös, P. Szabó. Risultato: due goals: uno su calcio di rigore, l'altro su azione sotto la porta. Gioco abbastanza redditizio, qualche buona azione in linea, rendimento — in complesso — soddisfacente. Ala destra mediocre.

Contro la Svezia, l'attacco era così formato: Fenyvesi, Avar, Turay, Vörös, Hirzer. Risultato: tre goals: due su azioni individuali, l'altro su azione in linea. Mancanza d'intesa, indecisione, sterilità, distribuzione imperfetta. Evidentemente, la linea di prima edizione ha reso meglio della seconda, tenendo anche presente la non lieve differenza di forze che corre fra la difesa della nazionale austriaca e quella svedese. Avar e Hirzer sono i soli due elementi che si staccano nettamente dalle due formazioni, per il loro gioco sempre costante e sempre redditizio. Essi saranno indubbiamente allineati contro gli italiani. Tanto più che Hirzer, contro i suoi compagni di un tempo, gioca sempre con maggiore ambizione e sa rendere di più che in altre circostanze.

All'ala destra, Tancos sarebbe l'elemento indispensabile: sui questi, uscendo dalla Transilvania e quindi ogni suddito rumeno, non può far parte della squadra nazionale. Markos ha già fornito una cattiva prova contro gli austriaci e Fenyvesi non è riuscito a persuadere contro la Svezia. Non rimane che Ticska: oppure il Commissario tenterà un esperimento audace allineando Nemes, un ottimo elemento del Törekvés, una squadra di dilettanti.

Sorvolando su Avar, di cui appare assicurato il posto di mezzo-destro, passiamo ad esaminare le candidature per il posto di centro-attacco. I candidati potranno essere, si e no, cinque: Turay, Kalmár, Polgár, Teleki e Jakubec. Il primo, contro la Svezia, non ha persuaso affatto e nelle ultime partite di campionato è apparso anche fuori forma. Crediamo quindi assai difficile che possa essere scelto a coprire il difficile ruolo di centro-attacco. Kalmár è certamente un ottimo distributore, ma è lento e non sempre in vena di giocare: può comunque avere delle buone possibilità di essere ammesso in squadra. Polgár e Teleki hanno poca esperienza di partite internazionali e, pur figurando fra i migliori centro-attacchi di cui dispone oggi l'Ungheria, non possiamo che escludere la possibilità di un loro allineamento in squadra. Rimane Jakubec: si dice un gran bene di questo giocatore del Somogy e che l'Újpest vorrebbe avere nella sua squadra. Non ha mai giocato in «nazionale»: tenterà il Commissario il delicato esperimento? Difficile a dire per il momento.

Anche per il mezzo-sinistro, la scelta non è troppo facile. Qui potrebbe essere innestato convenientemente Turay che, con Hirzer vicino all'ala sinistra, potrebbe dare dei buoni risultati. Oppure rimettere in quadra Vörös che, per una partita giocata in sordina, non si può incolpare di giocare proprio male. Non rimarrebbe, in caso di esclusione dei primi due, che mettere Deri, pure un dilettante del Törekvés: un elemento che si è fatto molto onore nella squadra dei cadetti ungheresi.

Hirzer

All'ala sinistra, Hirzer appare dunque certo e, poichè la «gazzella» ha molte amicizie in Italia e particolarmente nella nostra città, diremo come l'ex-juventino vorrebbe fosse composta la squadra ungherese: Ujvári; Mandi, Dudas; Borsányi, Sárosi, Lázár; Ticska, Avar, Kalmár, Turay, Hirzer. Cioè, la stessa squadra che giocò vittoriosamente contro la Cecco-Slovacchia nello scorso ettembre. Vedremo se il Commissario sarà della sua opinione.

Liberato, almeno per il momento, da preoccupazioni per la formazione degli altri reparti, il dott. Maridassy si dedicherà completamente alla composizione ed alla preparazione della linea d'attacco. Allo scopo egli si recherà a Zagabria per assistere alla partita che la squadra dei cadetti disputerà il 30 novembre contro la rappresentativa di quella città, ed in seguito, il 6 dicembre, assisterà ancora alla partita Slavia-Ferencváros a Praga.

Si prevede, quindi, che la formazione definitiva della squadra magiara sarà resa nota solo pochi giorni prima del match di Torino. Data l'incertezza sulla formazione finale, ci asteniamo di analizzare il sistema di gioco della squadra ungherese, cosa che ci riserviamo di fare più tardi, quando si saranno più precise notizie.

Una cosa è certa: i magiari scenderanno a Torino con la forma intenzione di riscattare la disfatta dello scorso anno. Ed allo scopo essi si preparano moralmente e materialmente con meticolosa cura. Il campo italiano sulla dovrà essere quindi trascurato, pur di uscire vittoriosi anche da questo duro incontro, per confermare la supremazia del nostro gioco e per trattenere il prezioso trofeo che, secondo la classifica attuale della Coppa Internazionale, minaccia seriamente di varcare i nostri confini.

F. W.

Juventus-Pro Vercelli

La squadra vercellese ha realizzato proprio domenica scorsa la sua vittoria più bella. L'attacco dei «bianchi», segnando cinque «goals» ad Alessandria, ha compiuto un «exploit» magnifico ed assicurato il successo alla squadra. Vuole il calendario che la «Pro» sia chiamata a confermare le sue brillanti condizioni di forma a Torino, di fronte ai campioni d'Italia. Compito difficile per gli ospiti, perchè la Juventus, pur non avendo raggiunto ancora il massimo della sua efficienza, è sempre squadrone in grado di fronteggiare magnificamente qualsiasi avversario. La Juventus ha mostrato recentemente a Bari ed a Trieste che la sua difesa è tornata ad essere pressochè imbattibile. Si vedrà oggi cosa saprà fare, contro un tale baluardo, l'attacco vercellese. E' pertanto viva la curiosità, fra gli sportivi torinesi, di vedere all'opera Piola, il cannoniere dei bianchi che ad Alessandria ha giocato una grande partita segnando anche quattro bellissimi punti.

La Juventus scenderà oggi in campo nella formazione di domenica scorsa, priva cioè ancora di Caligaris che non è in condizioni di poter giocare.

Il campionato dei super-massimi

Carnera batte Campolo per K. O. in due rounds

New York, 28 notte.

Ieri sera a Madison Square Garden, davanti a un pubblico imponente, si è svolto l'atteso incontro per il campionato dei pesi dreadnought (supermassimi), di recente istituzione, fra Primo Carnera e l'argentino Vittorio Campolo.

L'incontro, fissato in 15 riprese, è stato vinto da Primo Carnera per k. o. alla seconda ripresa. Questa è durata appena 1'27".

Prima di essere messo k. o. Campolo era già stato atterrato dal gigante friulano e si era rialzato al conto di 9, per essere subito attaccato a fondo e inseguito intorno al ring.

All'inizio dell'incontro l'argentino aveva dimostrato grande combattività, e la prima ripresa si è chiusa in suo favore, benchè i suoi violenti attacchi non fossero in perfetto stile e costringessero Carnera in «clinch». Ma a malgrado della furiosa offensiva di Campolo il primo «round» non ha dimostrata alcuna abilità tecnica dei due contendenti.

Alla ripresa Carnera ha preso l'iniziativa e con grande rapidità si è sbarazzato dell'avversario.

Quando Carnera ha abbandonato il ring gli spettatori lo hanno applaudito, ma senza eccessivo entusiasmo. Anche Campolo è stato salutato con applausi, ma solo da pochi perchè la folla aveva l'impressione che egli non avesse fatto quanto avrebbe potuto per contrastare la vittoria all'avversario.

Il peso di Carnera era risultato di 267 libbre, quello di Campolo di 224.

Gli spettatori erano stati circa 12 mila, e l'incasso ha raggiunto la cifra di 50 mila dollari.

L'attività degli italiani all'estero

Parigi, 28 notte.

Il campione d'Italia dei pesi piuma Innocente Balguerra è stato oggi di passaggio a Parigi in viaggio per Bruxelles dove incontrerà il 2 dicembre il campione del Belgio Pierre Charles. In seguito è probabile che egli incontri il francese Griselle.

A Parigi intanto l'attività dei pugili italiani si annuncia intensa. Come sapete, lunedì Locatelli incontrerà, al Palazzo dello Sport, il famoso pellirossa Pete Nebo. Il combattimento si presenta come uno dei più interessanti della stagione.

Il vincitore verrà in dicembre opposto al campione inglese Kid Berg, «challenger» del campione del mondo Canzoneri. La sera stessa Magnoli si misurerà con il francese Piacner. Due combattimenti franco-italiani avranno luogo giovedì 3 dicembre fra Bernasconi e Lebrise, Cavagnoli e Cuart.

Ciclismo

La «sei giorni» di Colonia

Colonia, 28 notte.

Alla corsa dei «Sei Giorni» di Colonia iniziata ieri sera si è messa alla testa, sin dal primo momento la coppia Schorn-Bühler. Dopo la prima classifica la situazione è la seguente:

1. Schorn-Bühler, 21 punti; a un giro: 2. Frankenstein-Buschenhagen, 28 punti; 3. Damm-Dumm, 10 punti; a due giri: 4. Schön-Goebel, 21 punti; 5. Tietz-Riegel, 19 punti; 6. Lloari-Miche; a tre giri: 7. J. Van Kempen-Van Hout, 33 punti; 8. Camelia-Braspinning.

Le gare di Novi rinviate

Novi, 28 notte.

In conseguenza delle abbondanti piogge di ieri e stanotte, che hanno reso assolutamente impraticabili la pista del Velodromo Novese e le strade adiacenti, il Comando del 1.o Raggruppamento Camicie Nere di Milano ha rinviato alla prossima primavera l'organizzazione della già annunciate gare ciclistiche della Milizia, che dovevano svolgersi domani coll'intervento di 65 Legioni e di S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore.

NOTIZIARIO

Torino. — Un discreto successo d'iscrizioni hanno avuto i Corsi di ginnastica popolare indetti dalla Società Ginnastica Torino. Alle prime lezioni sono riusciti particolarmente affollati i corsi femminili sia per allieve che per assieme, mentre inferiori all'attesa risultano i partecipanti maschili. Constatazione poco lusinghiera in quanto che è proprio ai giovinetti che la ginnastica è una sola delle sue indispensabile. Sarebbe perciò opportuno che le famiglie, riconoscendone la necessità, iscrivessero numerosi i loro figli ai detti Corsi. A tal uopo la Società Ginnastica avverte che le iscrizioni a tutti i corsi sono sempre aperte e che si ricevono tutti i giorni e le sere alla sede della Società, in via Magenta, 11.

Corso serale di ginnastica speciale per assistari (maschi) della durata di quattro mesi dal 1.o dicembre al 31 marzo. Orario: mercoledì e venerdì, dalle 21 alle 22. Informazioni ed istruzioni rivolgersi alla Palestra Ginnastica Bredese, in corso Oporto, 25-27, telefono 42.383.

Roma. — Con. Bacci, commissario del Coni, ha nominato l'olimpico Adolfo Consoli allenatore della Fidei.

IL DISSESTO DELLA BANCA ALESSANDRO III

L'interrogatorio degli imputati

Alessandria, 28 notte.

Il processo per il dissesto della Banca Alessandro III ha avuto inizio stamane. Un pubblico eccezionale gremisce l'aula. Notiamo molti accorsi, finanziari, professionisti, ex-clienti della fallita Banca. Accertate le generalità degli imputati (tre di essi, Castellotti, Papa e Trivero sono deceduti nelle more del giudizio) il Presidente contesta agli imputati presenti le imputazioni. E' interrogato quindi il dott. Giuseppe Boccassi, il quale, in correità con gli altri amministratori, deve rispondere in primo luogo di aver distribuito agli azionisti un dividendo non sussistente, diminuendo così il capitale sociale.

Da medico a banchiere

Il dott. Boccassi, che fu amministratore dal 1900 al 1927, dichiara che egli era inesperto di affari di Banca, venendo dalla campagna ove aveva fatto il medico condotto. Gli dissero che doveva soltanto presiedere le assemblee degli azionisti, firmare i documenti che gli dava il Presidente e sorvegliare gli impiegati. In tale affidamento egli assunse la carica, commettendo, come egli confessa, una grande bestialità.

Imp. — Non conoscevo le responsabilità alle quali andavo incontro firmando tutto ciò che mi presentava il Presidente. Ad un certo momento io, avendo la percezione che gli affari non andassero bene, proposi la chiusura della Banca. L'Amministrazione volle affidare una revisione dello stato della Banca al rag. Rossi Francesco che, con mia grande sorpresa, concluse la sua relazione annunziando che il bilancio era in *deficit* di lire 65.000.

Pres. — E' risultato che si portavano in bilancio dei crediti inesistenti per far apparire un'eccedenza attiva. Questo non le era noto? Quattro ditte debitrici della Banca fallirono, ma il bilancio continuò ad essere roseo.

Imp. — Io ero all'oscuro di tutto, e firmavo quanto mi proponeva il firmare il consigliere delegato.

Il Presidente ricorda anche che certi titoli che erano in ribasso figuravano sempre con il loro primitivo valore e non si vendevano per non far figurare dei *deficit* nei titoli stessi. Un'altra volta avenne una svalutazione di titoli per mezzo milione e tale svalutazione non veniva fatta risultare nel bilancio, perchè si sperava che i titoli rialzassero. Anche tutto il mobilio degli uffici della Banca aumentava di valore ogni anno. Non esistevano nè il libro autoscorta nè un inventario. Non vi era concordanza numerica con le singole partite. Non si teneva neanche il libro giornale. Nel settembre 1923 venne presentato al Tribunale un libro giornale in bianco. Su di esso vennero poi annotate operazioni eseguite nei sette mesi antecedenti a tale data di presentazione. A tutte queste contestazioni il teste risponde con l'attribuire tali responsabilità al direttore.

Il Presidente rileva che ora tutto è scaricato sulle spalle del consigliere delegato, mentre durante la seduta tutti i sindaci ed amministratori si prodigavano in lodi al direttore consigliere delegato.

Il direttore della Banca

E' interrogato ora il rag. Agostino Marchetti, direttore e consigliere delegato della Banca, il quale dà quindi spiegazioni sul valore attribuito ai mobili d'ufficio e agli immobili, sulla ripartizione di utili e sui depositi dei titoli presso il Banco di Napoli. Circa gli inventari afferma che il sistema dei fascicoletti divisi è in uso in tutti gli Istituti di credito per dare autonomia di lavoro a tutti gl'impiegati. Tali fascicoletti esso però isolati dal Tribunale. Circa il libro giornale, egli afferma che il ritardo nella consegna di tale libro da parte dei fornitori lo obbligava a ricopiare poi su di esso tutta una contabilità arretrata. Nella primavera del 1927 tre arrangamenti bancari, verificatisi nella zona di Casale e Castelletto Bormida, provocarono un'afluenza straordinaria agli sportelli. In pochi giorni si rimborsò mezzo milione e l'Istituto fu obbligato a presentare domanda di concordato preventivo. l'Istituto, al 31 dicembre 1926, ha acquistato, elevandoli ad un valore che si avvicinasse al prezzo della reale consistenza. Per i crediti accenna che nessuna passività era da imputare nel bilancio al 31 dicembre 1926. Circa la responsabilità afferma che tutti gli amministratori hanno sempre riveduto le situazioni e prese in visione con conoscenza ogni deliberazione.

L'ex-amministratore Don Pompeo Bazzola, parroco di Cantalupo, con voce tremante afferma che non si intendeva affatto di bilanci e di operazioni di Banca. Ignorava che ci fossero dei dissestati tra i debitori della Banca. Ebbe sempre fiducia nel direttore e negli impiegati e firmò i bilanci persuaso che fossero veritieri. Ancora alla vigilia del fallimento depositò presso la Banca seimila lire.

— Anch'io — interviene il rag. Marchetti — ho depositato presso la Banca i miei risparmi: centomila lire.

Pres. — Di chi è dunque la colpa se tutti avevate fiducia nell'Istituto?

Don Guazzotti ricorda a sua volta che il rag. Marchetti gli promise di portare la Banca a grande floridezza e a un grande sviluppo.

Si vengono interrogati i sindaci. Il rag. Gilardi afferma di aver sempre avuto la massima fiducia nel rag. Marchetti; firmava le relazioni perchè si fidava del direttore. Eguali dichiarazioni fa il sig. Gaggiotti, mentre il tipografo Visconti, che fu sindaco nei gli ultimi anni di vita della Banca dichiara che non conosceva neppure i suoi colleghi e firmava le relazioni perchè aveva piena fiducia nei Marchetti.

Il dott. Braggio, infine, racconta di essere trovato un giorno, nel 1924, il Marchetti che gli accanto la situazione della Banca. Le persuase a depositare presso l'Istituto i suoi capitali (132 mila lire) e gli fece acquistare anche 40 mila lire di azioni della Banca. In compenso gli affidò la carica di sindaco. Il Braggio, nel 1925, ebbe l'idea di fare un controllo ma in breve il Marchetti riuscì ad allontanarlo dalla carica di sindaco sostituendolo con il Visconti. In questa occasione gli restituì le 40 mila lire in azioni.

Alla ripresa pomeridiana è presente un pubblico anche più numeroso. La sfilata dei testi si inizia col prof. Silvio Boveri, curatore del fallimento, il quale conferma la sua relazione in cui stabilisce le responsabilità degli amministratori e dei sindaci. Riferisce quindi circa la supervalutazione degli stabili e dei titoli.

Pres. — Era noto al Presidente lo stato di dissesto di taluni debitori della Banca?

— Credo di sì.

Pres. — E il concordato fallimentare che percentuale ha fruttato ai creditori?

— Il 15 per cento da parte della Banca della Provincia, alla quale noi avevamo ceduto delle attività, più una seconda percentuale eventuale che verrà determinata dopo la liquidazione del fallimento Pescarmona nostro debitore di un milione circa. Altre 40 mila lire sono ancora in mie mani. Vi sono poi effetti cambiari tutti dagli amministratori.

Pres. — Sapeva il dott. Boccassi che i titoli dati in deposito dalla Banca Alessandro III alla Banca d'Italia e al Banco di Napoli erano di terzi?

— Il dott. Boccassi mi ha sempre detto che non sapeva che tali titoli non erano di proprietà della Banca. Ma il grave di questo fallimento sta nel fatto dei depositi di titoli per circa cinque milioni di lire alla Banca d'Italia e al Banco di Napoli perchè tali titoli furono venduti dalle Banche in quanto il avevano ricevuti in garanzia di prestiti fatti alla Banca Alessandro III. Così tali istituti percepirono integralmente la somma di cui erano in credito, incassando il cento per cento.

Testi a difesa

Seguono numerosi testimoni a difesa, fra cui il geom. Luigi Bausone, Carlo Lava, Cantamessa, Vescovi, Difino e altri. Poi è la sfilata dei danneggiati. Fra questi, tre vecchiette modestamente vestite, che avevano versato alla Banca tutto il loro peculio. In seguito, due sacerdoti, uno dei quali, don Moldni, aveva perfino depositato alla Banca Alessandro III i denari della fabbriceria del Duomo. Dopo l'escussione di altri venti testi, è sentito il signor Cesare Guidelli, funzionario del Banco di Napoli, il quale depone che solo dopo il dissesto, avendo incontrato il dott. Boccassi, questi gli disse di non aver mai saputo che i titoli portati presso il Banco di Napoli erano di terzi e non della Banca Alessandro III. Altri testimoni depongono a favore degli imputati. Quindi, è interrogato il dott. Giovanni Garavelli, il quale depone sul fallimento Biancardi-Giacheri.

E' interrogato poi il sacerdote Carlo Donielli. Il teste riferisce che il Vescovo di Alessandria richiese informazioni sulla Banca e pregò don Bozzola di rimanere al suo posto.

Seguono le deposizioni dei tipografi Vercelli e Degana, i quali dànno buona referenze sull'imputato Visconti. Quindi il Presidente rinvia l'udienza a lunedì mattina per l'escussione del curatore rag. Rossi. Seguiranno le arringhe difensionali, la requisitoria del P. M. e quindi, in tarda serata, la sentenza, che è vivamente attesa.

MARTEDI'

Il mostro d'acciaio

La misteriosa morte di una colomba

Biella, 28 notte.

La misteriosa morte di una colomba ha portato ad una complicazione giudiziaria, che ha occupato una intiera udienza della nostra Pretura.

Il 4 ottobre scorso, il possidente Romolo Germano vedeva con disappunto giungere in piccionaia, una sua vezzosa colomba, gravemente ferita da un colpo di fucile. Da uomo pratico il Romolo, accertato che la bestiola non sarebbe sopravvissuta, usciva in campagna alla ricerca dei feritori e si imbatteva con gli industriali fratelli Ambrogio e Luigi Albertini rispettivamente di 33 e 40 anni, da Candelo, che cacciavano i tordi nei pressi della cascina del Romolo. Dopo avere richiesto ai due se avessero tirato ai piccioni ed averne avuto risposta negativa, il Romolo ritornava nel cascinale, dove nel frattempo la colomba era morta. Allora il Romolo portò il volatile, così immaturamente e tragicamente finito, al veterinario dott. Ferraris per una perizia necroscopica. La perizia venne fatta regolarmente; fu possibile di accertare che la colomba aveva avuto in corpo tre pallini di differenti grandezze.

Armato del documento il Germano Romolo si rivolse, a mezzo di avvocato, ai fratelli Albertini, ai quali richiese un indennizzo di seicento lire. I due rifiutarono di sottostare alla richiesta del colombofilo Romolo, e riaffermarono la loro completa innocenza. Di qui, una querela penale a carico dei due, che sono stati rinviati a giudizio del Pretore. Il cav. Rosso, giudice pretore, ha liquidato oggi il conto della colomba.

I due Albertini, difesi dall'avv. Carpano, avevano portato due testi, che nella giornata del 4 ottobre accompagnavano i due cacciatori, i quali hanno perciò visto come gli Albertini avessero sparato solo ai tordi. Il Romolo invece portò alcuni altri testimoni, a prova della sua buona ragione. Fra i testi è seguito una serie di confronti vivaci e drammatici che ha portato su un terreno grave la causa. Tanto il rappresentante di P. C. che il P. M. hanno richiesto la condanna dei due Albertini; l'avv. Carpano ha invece calorosamente richiesto l'assoluzione dei due difesi. Il Pretore cav. Rosso, ha assolto il Luigi Albertini ed ha condannato l'Ambrogio a giorni 15 di reclusione e 150 lire di multa oltre ai danni e spese. Contro la grave sentenza è stato interposto appello.

Assalito da alcune mucche inferocite

Chambave, 28 notte.

Il margaro Luigi Maquignaz, di 64 anni, da Valtournanche, abitante in una cascina sita nella località detta Filiet, mentre era intento a mungere le proprie mucche, veniva violentemente assalito da alcune di queste, che si erano azzuffate, e cadeva al suolo, riportando la frattura del femore destro. Il povero contadino ne avrà per più di tre mesi.

Il mancato omicidio di Arcola

La presunta istigatrice assolta

La Spezia, 28 notte.

Un colpo di scena ha avuto oggi il processo contro la Raspolini, accusata — come è noto — d'istigazione in mancato omicidio. L'imputata era oggi sofferente: non riesciva a star ferma: era pallida e tremante. L'avv. Lueri, della difesa, ha chiesto ed ottenuto che le fosse permesso di assentarsi.

Ritiratasi l'accusata, l'avv. Emilio Toracca (rappresentante la Parte Civile) ha chiesto di parlare. Dall'esame orale dei testi di accusa di questo processo — egli ha detto — non sono balzati positivi ed evidenti gli elementi specifici ed obiettivi che pure avevano convinto la Procura Generale della colpevolezza di Carmela Raspolini. Per queste considerazioni, l'avv. Toracca si è ritirato dalla causa abbandonando definitivamente il compito suo.

Sono stati interrogati poi alcuni testimoni che hanno deposto sulle condizioni mentali del mancato omicida.

Quindi ha avuto la parola il Procuratore Generale il quale ha osservato che la Raspolini ha già scontato col carcere preventivo, per quanto può riguardare la sua scorrettezza, una pena occasionale e dura. Dopo le parole del difensore, la Corte ha assolta Carmela Raspolini per insufficienza di prove, e ne ha ordinata la immediata scarcerazione.

Si scavano la fossa con i denti

Mangiare in questo o quel ristorante, mangiare a questo o quel banchetto, mangiare in fretta, mangiare indigesti e salse piccanti, mangiare sempre senza mangiare mai un cioccolattino KINGLAX significa volersi **scavare la fossa coi denti.**

KINGLAX fu inventato per dare a tutti l'agio di mangiare i cibi più indigesti. Mangiate come volete, quanto volete e dove volete, ma **arrivati al dessert non dimenticate di mangiare** una o due cioccolattini **KINGLAX. Così gustate pranzo e digestione. KINGLAX** è il cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini.

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

La scatola grande con 30 purghe costa L. 5. Si vende in tutte le buone farmacie. La scatola piccola costa DUE LIRE e purga tutta la famiglia.

Lab. chimico KING BULL, Via E. Gianturco 36, Napoli.

NON SOFFRITE INUTILMENTE

Sensibilità e dolori eccessivi alla pianta dei piedi - Callosità - Duroni - Bruciori, ecc., si guariscono. — Visitate il GABINETTO SUPINATORIO: personale specializzato è sempre presente.

SANITAS - Via Consolata, 11, Torino

CHIEDETE OPUSCOLO

Rimedio innocuo a base vegetale

(estratto dalla castagna vesca e dal timo serpillo)

efficacissimo nella **tosse, pertosse, catarri, bronchiti, faringiti, influenza, asma bronchiale,** particolarmente indicato nelle tossi che accompagnano il morbillo ed altre malattie infettive dei bambini.

Il **TUSSAMAG,** di sapore gradevolissimo, è non solo tollerato ma desiderato dai bambini anche nella più tenera età.

In tutte le farmacie a L. 11.40 il flac.

Chiedere l'opuscolo ⊛ *gratis.*

Deposito Generale: DAVID GAY & C. - Torino

RADIO TELEFUNKEN

I Radioricevitori

Telefunken 33 W|LE

Telefunken 342

Telefunken 345 (radiofonografo)

e tutti gli altri tipi, sono in vendita presso:

Ditta Cav. Enrico Moncalvo	TORINO, Via Pietro Micca, 9
» C.E.I. Conduttori Elettr. Isolati	TORINO, Via Montecuccoli, 1
» Cesare Testore	VERCELLI, Via Lavini, 9
» Mazza Carlo	TORTONA, Via Emilia
» Giordanengo Giuseppe	ROBILANTE, Via Vittorio Veneto, 39
» Giovanni Bertoletti	REVELLO
» Andrea Tacchella & F.lli	ACQUI, Via Vittorio Emanuele, 11
» Ferrero Giovanni	ALBA, Via Cardini, 7
» Vacotti Luigi	ALESSANDRIA, Via Dante, 28
» Gabri Giuseppe	ASTI, Piazza Roma, 1
» Enrico Giordano	CUNEO, Corso Nizza, 15
» Tito Serafini	INTRA, Corso L. Cobianchi, 3
» Mario Amore	PINEROLO, Via Carlo Alberto, 4
» Ernesto Gagner	CONDOVE, Viale Banchiero
» Ernesto Tonetti	COGGIOLA
» Enrico Barbero	BRA, Via Vittorio Emanuele, 50

e presso tutti gli altri buoni rivenditori radio della zona.

SIEMENS Soc. An.

Reparto Vendita Radio sistema TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto - MILANO (118) - Via Lazzaretto, 3

Filiali: ROMA - Via Frattina, 50/52

TELEFUNKEN

Per l'inaugurazione del Servizio Radiotelefonico con Buenos Aires e Rio de Janeiro

TELEFONATE ai vostri cari

1° - 10 dicembre sole **100 LIRE**

dall 11 dicembre tariffe normali

SERVIZIO DIRETTO ITALO RADIO

Premiatori e Bologna - Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Torino - Trieste presso l'Ufficio di Sorveglianza della Centrale Telefonica Interurbana Statale

CRONACA CITTADINA

Il nuovo alveo della Dora
in mezzo al parco della Pellerina

L'importanza dell'opera - Tre anse eliminate - Una spesa di oltre 10 milioni e lavoro per 700 operai

Dei due fiumi che fino a qualche decennio addietro fiancheggiavano la città, incassandola fra i loro letti, od oggi invece, per effetto del trasbordare dell'avanzata edilizia, la attraversano, il minore — la Dora Riparia — è quello che presenta le maggiori irregolarità di percorso. Dalla Barriera della Pellerina alla foce nel Po, a valle del Ponte Principe di Piemonte, è tutto un bizzarro susseguirsi di insenature, che rischierebbero inspiegabili se non si riflettesse che le acque, all'epoca delle primitive erosioni, hanno seguito, oltre la natura del terreno, l'inclinazione di queste. In taluni punti l'alveo, deviando bruscamente dalla sua linea, ha formato dei veri giri circolari, per riprendere il cammino a breve distanza dal luogo di deviazione; in tali altri l'ansa tracciata in un determinato senso, ne ha sviluppato una seconda e qualche volta una terza vicina, in senso opposto.

Nella sua azione di crescenza, la città segul la riva della Dora, come contemporaneamente seguiva quelle del Po; ne è derivata così una situazione di immutabilità dell'alveo nella parte centrale, determinata anche dalla sua regolarità in questa zona, che potrebbe essere compresa tra il ponte di via Livorno e il Ponte Rossini. Al contrario, alle due estremità, dove la copertura edilizia è stata più lenta e dove appunto il fiume procede più a zig-zag, era inevitabile che la necessità di raddrizzamenti si facesse sentire. L'Amministrazione comunale, mentre provvedeva a dotare di razionali ed eleganti arginature alcuni tratti della zona centrale, con l'obbiettivo di una sistemazione completa delle due rive da raggiungersi in seguito a mano a mano che il bisogno lo richiedesse, decideva in un primo tempo, come è noto, la soppressione del largo anello esistente nei pressi di corso Belgio, incanalando le acque nel nuovo alveo già in parte scavato prima d'ora, e arginando le due sponde nell'ansa tra il ponte di via Fontanesi e il punto in continuazione della soppressione anzidetta. I lavori di rettifica in quest'ultima località, i lettori lo sanno, sono ormai molto avanzati.

Rimaneva da affrontare il problema delle ulteriori rettifiche nelle due zone periferiche della Dora, a valle e a monte, ed il Podestà, conte di Revel, lo ha fatto con una soluzione che abbraccia tre tronchi, i quali, rimanendo la corrente, sono fissati come segue: 1) tra il ponte di corso Tortona e il Ponte Rossini, a valle; 2) tra il Ponte di via Livorno e quello testè inaugurato di via Ferrara, a monte; 3) tra corso Monte Grappa e le due dighe del canale della Pellerina, pure a monte. La somma complessiva impostata in bilancio è di lire 10.300.000, di cui 5.000.000 per il primo tronco, 1.800.000 per il secondo e 4 milioni per il terzo. Di questi giorni sono avvenuti gli appalti, seguiti da un primo lotto dei lavori. Il piano tecnico delle tre opere, nelle quali troveranno occupazione circa settecento operai, è stato elaborato dall'ing. Porporato, capo della 4.a Divisione dei Lavori Pubblici del Municipio, in collaborazione con il sottocapo, ing. Pisano, e con la cooperazione degli ingegneri Massetta e Gambotto, della Divisione stessa.

Tra i ponti Tortona e Rossini, i lavori comprendono un tratto della riva sinistra, subito dopo il corso Tortona, tratto che verrà leggermente rettificato per metterlo in corrispondenza di linea con un successivo sulla sponda destra, dietro la «Stige» e con una terza piccola correzione ancora sulla riva sinistra, in fondo a corso Firenze. L'opera maggiore è data dal tratto presso l'Officina del gas, che consiste in una vera e propria deviazione. Il ricupero in brevità di percorso si aggirerà sul cento metri; l'importanza delle rettifiche, le quali si estendono per circa metri 850, consiste però principalmente nel dare alla linea del fiume la sua uniformità in armonia con la parte dell'alveo inclusa nella zona abitata, oltrechè nell'imprimere alla località la sistemazione decorosa richiesta dal crescente sviluppo dell'attività sulle due rive. Imponenti muraglioni dell'altezza di sette metri, in mattoni e pietra, servirano di caposaldo alla sistemazione, che sarà completata da banchine, aiuole e alberate, secondo il gusto dell'urbanistica moderna. La località diverrà pertanto una delle più attraenti. Qui gli operai occupati non saranno meno di trecento. Il costo è stato preventivato in 5 milioni, ma l'appalto è stato per ora limitato a 2 milioni e 525 mila lire.

Il secondo tronco, in regione Valdocco, è stato appaltato per l'intera somma destinata e comprenda una lunghezza di 550 metri. Il raddrizzamento sulle due sponde e mezzo di muraglioni in pietra con una scarpata erbosa superiore e giardino, occuperà circa 200 operai.

Contrassegnato da un interesse di gran lunga più vivo, è il terzo tronco, cui si riferisce il grafico che accompagna queste Note. Qui è un vero enorme nocciolo, con la bocca aperta verso il canale della Pellerina, che la Dora ha imbastito attraverso i millenni in direzione della Barriera di Pianezza. Veramente altre anse — quelle delimitate da via Ferrara, quella che abbraccia l'ospedale Amedeo di Savoia e infine quella che giunge sotto l'antico castello di Lucento, al Bonafous — danno la loro impronta quasi all'alveo della Dora; ma nessuna di esse supera la curva di cui ci intratteniamo.

In questa località il problema non ha soltanto carattere di correzioni del letto; esso investe anche una questione idraulica, con diretta ripercussione sull'agricoltura, per il pericolo a cui sono esposti i campi da un siffatto allargarsi della zona delle acque e delle loro possibilità erosive. E' verosimile che una tale considerazione non sia stata estranea alla deliberazione presa dal Podestà per la rettifica del tronco della Pellerina; certo altre ragioni hanno consigliato ad affrettare il compimento dell'opera, e tra queste due principali.

Nell'occuparci l'altro giorno delle radiali, egualmente deliberate dall'Amministrazione podestarile e in via di attuazione, abbiamo accennato pure a quella di Venaria Reale, che prenderà le mosse da Torino, in prolendimento del corso Regina Margherita, il cui tracciato dal corso Regina Margherita, oltrepassato il Tiro a segno, di cui porta via un'ala e che trasferirà altrove la sua sede, attraverserà per ben tre volte la Dora. La radiale della Venaria richiedeva quindi tre ponti a breve distanza uno dall'altro: per eliminarne almeno due, non v'era altro mezzo che sopprimere l'ansa, nella quale, come ognun vede, sono segnati.

Un'altra ragione consisteva nella creazione del grande Parco della Pellerina, che, già lo abbiamo detto altra volta, con i suoi 750 mila metri quadrati di area, costituirà il «Prater» di Torino, con tutti i suoi svariati elementi di attrazione e — speriamolo — con la sua funzione di liberare una volta per sempre il Valentino dalla periodica servitù delle esposizioni. Soppressa l'ansa, la Dora taglierà in due il grande parco, la cui creazione è ormai un fatto compiuto; e poichè le due rive comunicanti per mezzo dell'unico ponte della radiale, saranno sistemate in modo da integrarsi al parco stesso, è facile immaginare quale fascino arrecherà con sè l'opera in tal modo concepita.

Da uno all'altro dei due punti di rettifica, oggi la Dora conta 2300 metri di percorso; il raddrizzamento li ridurrà a 700, con un ricupero d'area, in lunghezza, di 1500 metri. Per ovviare alla più forte pendenza, verranno costruite due briglie. L'alveo rettificato avrà la larghezza di metri 35 e una profondità di sette. I lavori, appaltati per i primi due milioni, saranno ultimati in venti mesi con una presenza continuata di duecento operai.

L. e.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati lavori Municipio nella terza decorsa settimana dal 22 al 28 corrente: 7501 con aumento di 76 unità in confronto settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categorie: edilizia 2335; opere stradali 3965; opere idrauliche 157; servizi tecnici 270; Azienda Elettrica 218; Azienda Tramviaria 556. Sono da aggiungersi a questo elenco 300 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tranviarie per conto del Comune. 478 operai occupati nella costruzione nuovi Generali Mollestie, finanziata in gran parte dal Comune, e 326 operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione via Roma.

Corsi di cultura

Iniziate le lezioni nelle Scuole Commerciali-Culturali «Professionali promosse dalla Lega Italiana d'Insegnamento, si avrà oggi, domenica, 29, alle ore 16.15, nei locali di via S. Quintino, 7, l'inaugurazione del Corso di ordinamento corporativo, legislazione sociale e legislazione del lavoro. Il Corso sarà svolto dall'avv. Luigi Olivero. I permessi per gli uditori si rilasciano a titolo assolutamente gratuito.

— La Società di Cultura e Propaganda Agraria ha organizzato due Corsi gratuiti di Economia Rurale e di Economia Zootecnica, che avranno inizio l'11 gennaio prossimo, nella sede di via Ospedale, 24. Le lezioni avranno luogo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 21. Le lezioni saranno tenute dai migliori specialisti per ciascuna materia: il programma del Corso di Economia Zootecnica sarà svolto dall'on. prof. Vittorino Vezzani.

Mortale infortunio sul lavoro

Un fatale disgrazia è stato vittima il quindicenne Luigi Doria fu Giovanni, abitante in via Cosella, 18. Egli si trovava verso le ore 12 di ieri mattina nell'officina di proprietà del signor Attilio Perrero in via Balbo, 35. Recatosi in un locale adibito a lavatoio constatava che l'impianto elettrico di illuminazione non funzionava. Il ragazzo tentava allora di riparare il guasto, ma veniva investito da una forte scarica elettrica che lo gettava al suolo privo di sensi. Accorrevano, al rumore della caduta, alcuni compagni di lavoro, i quali provvedevano a prestare all'infortunato i primi soccorsi. Purtroppo però il poveretto era in fin di vita e quando, trasportato da un'automobile giungeva all'ospedale San Giovanni, il dottore Canavero non poteva altro che constatarne la morte, avvenuta per asfissia in seguito a folgorazione.

Le festose accoglienze dei fascisti
al Segretario federale Gastaldi

Ieri sera alle 18,16, reduce da Santa Margherita Ligure dove aveva trascorso il periodo di convalescenza dopo la grave malattia da cui era stato colpito, è ritornato a Torino, insieme con la famiglia, il Segretario Federale del P.N.F. A ritrovarlo a S. Margherita si era recato il direttore della Segreteria federale, cav. Guzzotti, che gli ha portato il primo saluto dei camerati.

Una vera folla di Autorità e di fascisti si era data convegno a Porta Nuova per porgere il bentornato al Gerarca, per quanto quest'ultimo, come si sa, avesse espressamente vietata ogni manifestazione.

Tra i numerosissimi presenti erano il Podestà dottor Di Revel con i vice-Podestà Gianolio e Silvestri e con gli alti funzionari Gay e Gualco, il cav. Miccoli per S. E. il Prefetto Ricci, il Preside della Provincia Anselmi con il Rettore Avogadro, i membri del Direttorio federale Perol, Chiaberto, Pallotta, Bertoldo, Borutti e Bertone (il vice-segretario federale conte A. Orsi era assente perchè costretto a tenere il letto da una indisposizione di salute), i membri del Direttorio del Fascio di Torino Barzani, Masera, Bargellini, Franco, Boario, Cherasco, Brambilla, gli ispettori federali Bossi, Miglia, Campagna, Sartirana, Goglino, Cucchietti, Gambetto, Rosso, T. Zucchetti, Bechis, Bona, Pagella, Bosco, De Amicis, De Carolis, Cocourde, E. Zucchetti; i fiduciari dei gruppi rionali Ferrettini, Gobbi, Colvalti, Cremona, Cirinciono, Ardizzola, Savena, Bertolotti; il comm. Coniglione, il dott. Toesio, il cav. Pasolin, il gr. uff. Donvito, il Direttorio del *Guf*, il dottor Davico, i generali Gazzagne, Barattieri, Bertolè, Solaro, Gramantieri, Revel, il gen. della M. V. S. N. Scandolara con i Consoli Galbiati, Cramisi, Caligaris e Farenzo, il Senatore Vedani, il Magnifico Rettore Pivano, l'ing. Devecchi, il comm. Giro dell'O.N.D., l'avv. Bardanzellu, il marchese Robecchi Brivio, il prof. Canepa, presidente provinciale dell'O.N.B., il gr. uff. Ehrenfreund col cav. Bolzanello, l'avv. Fusari per il Questore, gli onorevoli Ciavenzani, Bagnasco e Ferracini, il cav. Serasino e il cent. Facchini pel Fascio Giovanile, la contessa Barattieri per il Direttorio del Fascio Femminile, il colonnello Giriodi per i Combattenti, il cav. Rampone per i Mutilati, l'avv. Rango d'Aragona pel Fascio di Bardonecchia, il comm. Tullio Rubini, il gr. uff. Gorgolini, il conte Nardini, il cent. Lubiani, il cav. Croce, il comm. Vaschetti e il cav. Rocca per la «Famiglia Turinese», il gr. uff. Giordano, il cav. Natoli per il Nastro Tricolore il col. Civalieri, il c. m. Alessio ed altri molti. Ad attendere il Segretario Federale erano pure due suoi fratelli.

Un caloroso applauso ha accolto l'arrivo di Andrea Gastaldi che appariva completamente ristabilito e profondamente commosso per l'imponente e inattesa dimostrazione. Alla signora Gastaldi sono stati offerti magnifici mazzi di fiori, uno a nome del Direttorio Federale, un altro dal cav. Spadavecchia e nome del vecchi fascisti ed un terzo dalla Giovane fascista signorina Ducato a nome del Fascio Femminile. Sollevato a spalla da alcuni camerati, Andrea Gastaldi è stato portato trionfalmente fino alla automobile dove ha preso posto insieme con i familiari, dirigendosi verso la sua abitazione, mentre la folla dei fascisti e il numeroso pubblico che si trovava nei pressi della Stazione calorosamente applaudiva il Segretario Federale e acclamava al Fascismo e al Duce.

Farmacista arrestato per commercio di cocaina

Altri tre individui denunciati — Come è stato scoperto l'«affare» — La squadra investigativa dei Carabinieri sulle orme di un disgraziato rovinato dal vizio degli stupefacenti

Ha destato assai viva impressione in alcuni ambienti cittadini — ove la notizia è trapelata nonostante il riserbo che si è cercato di mantenere — l'arresto di un farmacista della nostra città, per commercio clandestino di cocaina. A Torino, a quanto si afferma, non sarebbero molte le persone che fanno il commercio all'ingrosso della cocaina, giacchè si tratta di un mestiere assai pericoloso, reso ancora più precario dalle severe disposizioni del nuovo Codice. Tali persone sarebbero al massimo pari alle dita di una mano.

Un commercio redditizio

Del farmacista arrestato alcuni giorni fa, si dice che sia appunto uno di quei pochi «grossisti». L'arresto sarebbe appunto avvenuto essendosi raccolte le prove che egli stava trattando la vendita di mezzo chilo della deleteria droga.

A proposito di questo commercio all'ingrosso possiamo qui notare, di passaggio come esso sia molto lucroso. Il grossista compra la cocaina a 3,50-4 lire al grammo, e la rivende al minuto a dieci volte tanto cioè a L. 35-40. Il margine di utile, come si vede, è addirittura spettacoloso. Per legge naturale di cose bisogna infatti che sia così. Non si fa un «mestiere» così pericoloso, se non c'è il... compenso di un forte guadagno.

Il farmacista in questione pare che trattasse il commercio della cocaina da oltre dieci anni, iniziandolo con un'attività ridotta, e intensificandola ed estendendola man mano, fino a trattare le grosse partite. Mezzo chilo di cocaina, la quantità ch'egli cercava di vendere e che rappresenta il suo ultimo affare, ai prezzi correnti rappresentano qualcosa come circa 20 mila lire.

La grave e penosa impressione suscitata dall'arresto del farmacista dipende anche dalla circostanza che tale arresto è stato accompagnato da tre denuncie a piede libero, e che una dei denunciati sarebbe pure un professionista della nostra città, e precisamente un avvocato.

Il farmacista di cui ci occupiamo è il dottor Alessandro Cavanna, titolare della farmacia sita sul corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Morosini, all'altezza, cioè, del sottopassaggio della ferrovia. La farmacia, che durante questi ultimi giorni appare chiusa, è assai frequentata dagli abitanti del rione. Il dottor Cavanna è assai noto negli ambienti farmaceutici e sanitari.

Il fiuto conduttore

La fortunata e brillante operazione di Polizia è stata condotta dalla Squadra investigativa dei Carabinieri, e il merito maggiore risale al suo comandante, maresciallo Curzi. Il Curzi sapeva di un tale, appartenente a buona famiglia ma dedito a cattivi costumi, il quale da parecchi anni praticava il vizio della cocaina. Era stata, anzi, questa terribile droga che aveva costituita la sua rovina. Frequentando male compagnie aveva incominciato a fiutare la polverina bianca, e da questa poi non aveva più potuto allontanarsi. Egli si era ridotto a quello che suol dirsi uno straccio d'uomo, senza volontà nè capacità al lavoro, e le sue condizioni sono tuttora miserrime.

Nelle ripetute indagini che, di quando in quando, il maresciallo Curzi faceva negli ambienti dei cocainomani, più d'una volta si era incontrato con la sciagurata vittima del vizio, ma non gli era mai riuscito di stabilire chi fossero i suoi fornitori della malefica polvere.

A un dato punto il Curzi ha affrontato questo ostinato e misterioso interrogativo, come per un punto d'onore, oltre che per scoprire una colpa e sanare una piaga. Egli seguì personalmente, e fece seguire dai suoi militi, il giovane debosciato, tenendolo d'occhio giorno e notte per un certo periodo di tempo. Tale costanza è stata premiata. Per quanto il cocainomane procedesse con estrema cautela, pure il solerte e intelligente sottufficiale riuscì ad intuire il dove veniva la droga che alimentava il vizio del disgraziato. Era solamente un filo, sottil un tenue filo, ma seguendo quello il Curzi pervenne precisamente al dottor Cavanna.

La sorpresa

Al dottor Cavanna, diciamo, a nome alla Farmacia Cavanna, giacchè pare provato che egli praticasse il commercio della cocaina personalmente e privatamente, all'infuori dell'ambito della farmacia. Ma di fatto che un suo dipendente, farmacista pur esso, che aiuta al banco il proprietario, nonchè l'altro personale della farmacia, erano completamente all'oscuro della faccenda. Si può anzi dire di più. Mai non avrebbero sospettato una simile colpevole attività nel loro principale, dato che, mentre commercio di cocaina si giudica — come abbiamo visto — guadagni considerevoli, il tenore di vita del dottor Cavanna si manteneva su un binario di normalità e di modestia. Il lusso era bandito dalle abitudini familiari; in casa Cavanna si conduceva, in una parola, una esistenza tranquilla e borghese. Il che richiama spontaneamente una domanda: perchè, allora, il dottor Cavanna praticava l'illecito commercio? e come e dove impiegava gli utili che ne ritraeva? Domande alle quali solamente l'autorità inquirente, per ora, è in grado di rispondere.

Venuto alla constatazione che il farmacista trafficava coi cocainomani, il maresciallo Curzi, come ben si comprende, non ha certo dormito fra due guanciali. Egli ha intensificata la sua indagine, conducendola con arte guardinga quanto mai, dato che il sospetto regna in questi ambienti ed una mossa falsa può mandare a monte il lavoro compiuto e pregiudicare totalmente i risultati. In tal modo il sottufficiale identificò altre persone sospette che frequentavano il farmacista. E pervenne appunto a mettar gli occhi su quel tale, che stava contrattando il mezzo chilo di droga. Egli, anzi, avrebbe voluto mettere le mani addosso a questa persona, mentre era per ricevere il mezzo chilo di cocaina; ma un piccolo contrattempo avrebbe impedito questo brillante risultato. In mano al mareciallo è però rimasto il «campione» che il farmacista aveva precedentemente consegnato all'acquirente.

Nel frattempo il Curzi aveva interrogato il giovane cocainomane di cui si è precedentemente parlato, e da lui, dopo una lunga e drammatica contestazione, aveva avuto la confessione che effettivamente il Cavanna da qualche tempo gli provvedeva la droga.

Adunque il sottufficiale era ormai in possesso di gravi e sicuri elementi nei confronti del farmacista, e perciò lo trasse in arresto e lo denunziava al Procuratore del Re, comm. Majola.

Il movimentato arresto

L'arresto è avvenuto nella farmacia stessa del Cavanna, dopo una movimentatissima scena. Oltre al Cavanna erano presenti l'individuo che doveva comprare la partita di cocaina e due o tre altre persone. Sembra che ad un dato punto il Cavanna si sia rifiutato di concludere l'affare, pur avendo già consegnato il «campione» alla persona che intendeva fare l'acquisto. Ciò ha dato luogo ad un diverbio. In quel mentre è intervenuto il maresciallo Curzi, e la sua presenza, in un primo momento, ha complicata la situazione, rendendola assai più concitata e rumorosa. L'episodio terminava però con l'arresto del Cavanna e con la denuncia di tre dei presenti.

Da notare il fatto che il farmacista si difende affermando che la persona, la quale avrebbe contrattato lo acquisto, altri non era che un ricattatore, che gli chiedeva del danaro, pena la denunzia presso l'Autorità di aver in altri tempi avuto dallo stesso Cavanna della cocaina. Egli aggiunge che, per evitare tale denunzia, si era rassegnato a pagare: infatti, egli afferma, la sera prima gli aveva consegnato 900 lire; ma, non volendo più cedere, aveva appunto richiamato lo negozio — quali testimoni — le persone che vi si trovavano al momento della scenata.

Egli, dopo stringenti interrogatori, è stato inviato al carcere. In un primo tempo l'inchiesta è stata condotta dal Procuratore del Re, il quale in un secondo tempo ha trasmessa la pratica al Sostituto Procuratore del Re, avvocato Datta. Questi si è recato più di una volta in carcere, a interrogare l'arrestato, contestandogli energicamente le imputazioni che gravano su di lui. Si dice che il Cavanna abbia fatto gravi e importanti ammissioni. Risulterebbe che egli trafficava non solo in cocaina ma anche in morfina, il che farebbe vedere che la sua illecita attività riguardava gli stupefacenti in genere. Ora la pratica è passata al giudice istruttore.

Altre tre persone, come abbiamo detto, si trovano implicate nell'affare. Si tratta di individui che il maresciallo Curzi, nella sua laboriosa e diligente indagine ha posto in luce come correi. Con diversa gravità, sono anch'essi colpevoli di commercio di stupefacenti. Uno di essi, come già si disse, è un avvocato abbastanza noto nel modo dei legali.

Il dottor Cavanna, anni addietro, era stato comproprietario di una farmacia sita in via Garibaldi. L'inchiesta della Autorità Giudiziaria cercò ora di stabilire la fonte e la provenienza della cocaina che il Cavanna acquistava clandestinamente in grosse partite, non essendo naturalmente sufficiente al suo commercio la limitata quantità di droga che egli poteva legalmente acquistare per uso della sua farmacia.

MARTEDI'

Il mostro d'acciaio

... arresti e una denuncia
per mancato ricupero di circolari

Il conte Ludovico Cigala Fulgosi, è concessionario in Torino, in via della Misericordia 4, di una Agenzia privata per il recapito di corrispondenze per espresso». Autorizzata dall'Amministrazione delle Poste, e approvata con Decreto del Ministero delle Comunicazioni, l'Agenzia aveva assunto l'incarico di recapitare, a mezzo di suoi fattorini, circolari della Azienda Elettrica Municipale e dell'Elettricità Alta Italia del Gruppo Sip. Quest'Agenzia funziona da appena tre mesi. Ora il 24 corr. il conte Lodovico Cigala Fulgori veniva chiamato d'urgenza presso la sede dell'Azienda Elettrica Municipale in via Bertola 48, dagli ingegneri Lignana, Martinetti e Pelagaggi dell'A.E.M. e dall'ing. Pittaluga e signor Sobrito dell'E.A.I. (Gruppo Sip) i quali si rammaricavano per il disservizio nel recapito delle circolari e opuscoli affidati. Due lettere anonime erano pervenute all'A.E.M. e all'E.A.I. specificanti come pacchi di dette circolari anzichè essere state consegnate ai clienti si trovassero depositate in una bottiglieria su via S. Chiara 24 (agenti giurati dell'A.E.M. avevano constatato che l'anonimo diceva il vero) e come altre circolari fossero state bruciate, come apparivo da una in parte combusta, non sulla quale si leggeva ancora il nome del destinatario: Borello e Bonello in via Nicola Fabbrizi 71. Il titolare dell'agenzia, stupito di tali affermazioni, si recava personalmente, accompagnato dagli ingegneri e dal capo fattorino Vincenzo Petroli, nella bottiglieria dove rinveniva infatti più di un migliaio di circolari portanti le date dal 14 al 20 corrente. Il conte riusciva ad appurare che effettivamente due fattorini: Ferruccio Gualenchi, abitante in corso Moncalieri 219 e Cesarino Brunetti, abitante in Strada Lucento, all'Albergo del Centro, incaricati del recapito di quelle circolari si avevano invece abbandonate in quella bottiglieria.

Rimaneva da stabilirsi come la circolare indirizzata al Bonello fosse stata trovata in parte bruciata; circostanza che avvalorava l'accusa dell'anonimo che gran parte di tali documenti erano stati combusti. Il capo fattorino dell'Agenzia recatosi sul posto apprendeva che il fattorino dell'Agenzia aveva effettivamente bruciate le circolari entro le cassette delle lettere degli inquilini, e in una casetta che non portava nome aveva messo quella del Borello, il quale aveva invece traslocato. Poco dopo che il fattorino se ne era andato, si presentò un'altra persona che ritirò tutte le lettere dal casellario e le diede alla portinaia e trattenne quella del Borello non abitando più nella casa. Fu questa circolare, in parte abbruciacchiata, che venne acclusa alla lettera anonima indirizzata all'A.E.M.

Sulla scorta di tali risultanze, ritenendo il conte Lodovico Cigala Fulgosi riscontrare un piano preordinato con mezzi fraudolenti per impedire o turbare il libero esercizio della sua Agenzia, scuotendo la pubblica fiducia, faceva un esposto all'Autorità apprendo querela contro ignoti, in conseguenza del gravissimo danno che i reati commessi contro la sua agenzia, gli hanno arrecato.

In seguito a questo esposto, della faccenda si interessava la Questura, la quale appurò i fatti, procedeva all'arresto dei due fattorini. Le indagini proseguivano poi per accertare con avesse organizzata la trama per danneggiare l'Agenzia di via Misericordia 4, e si sono concluse con una precisa denuncia alla Procura del Re.

Un ritorno insperato

Le banane, le vere banane grosse, gialle, saporite e a buon mercato che si vedevano sui mercato torinese cinque anni or sono, sono ritornate a farsi vedere. Le ha fatte arrivare dalla Somalia l'Alleanza Cooperativa Torinese e le ha messe in vendita da due giorni a prezzo incredibile.

Laurea

Nel Regio Politecnico di Torino ha conseguito brillantemente la laurea d'ingegnere elettrotecnico il signor Agostino Granata, del cav. Giovanni, da Riposto (Catania). Al neo-ingegnere vivi rallegramenti.

STATO CIVILE

29 Novembre 1931.

NASCITE 20: Maschi 13 - Femmine 13.

MORTI 19: Piatti Carlo fu Giovanni, di anni 43, di Torino, meccanico, via Vanchiglia, 55 — Viale Luigia ved. Savina, id. fu, di Nomaglio, casalinga, Corso Vitt. Emanuele, num. 58. — Arnaldi Laura ved. Aimo, id. 74, di Mondovì, casalinga, corso Farini, 32 — Cacopo Teresa ved. Gallina, id. 71, di Castiglione d'Asti, casalinga, via Nizza, 92 — Grabbi Carlo fu Giovanni, id. 74, di Rieco Mont., industriale, corso Novara, 4 — Visnara Anna di Arrigo, id. 1 fg. di Torino, via Goffredo Casalis, 53 — Barbero Maria ved. Bezzo, id. 77, di Roccalla d'Asti, casalinga, via Pisa, 39 — Capelo Imelda m. Frigerio, id. 40, di Villarbasse, agiata, via Ormea, 74 — — Amerio Marina di Giuseppe, di mesi 2, di Torino, piazza Vitt. Veneto, 14 — D'Erasmo Olga m. Strua, d'anni 67, di Civitavecchia, agiata, via Massena, 44 — Sampò Giuseppina ved. Tellegrino, id. 78, di Castelletto Stura, casalinga, via Fernulfo, 25 — Dal-l'Argine Maurizio fu Enrico, id. 66, di Torino, agiato, via Borgaro, 29 — Migliore Matteo fu Matteo, id. 69, di Santena, contadino — Lovera Maddalena m. Bussi, id. 26, di Saluzzo, casalinga — La Notte Maria Michelina ved. Boccardi, id. 63, di Fogrin, casalinga — Leone Mario, id. 52, di Pignerol, manovale — Nardi Natalina m. Zebeloni, id. 22, di Piombino, carta —

La vita in Pretura

Il truffatore delle fidanzate

E' comparso dinanzi al Pretore il cosidetto «truffatore delle fidanzate», quel tal Giovanni Battista Bianco, da Macello, d'anni 36, del quale si sono occupate le cronache allorchè venne arrestato dalla Squadra Mobile in seguito a denuncia di due signorine da lui raggirate.

Questo specie di fante di cuori si presenta non senza distinzione. E' di statura piuttosto alta, magro, abbronzato, e considera con una tal quale aria edegnosa la scorta... d'onore che lo ha accompagnato all'udienza. Di fronte al Pretore, avv. Jona, è tutto inchini e svenevolezza, ma non degna nemmeno d'uno sguardo la sua due vittime, che siedono dal lato dell'aula riservato alla Parte Civile.

La maggiormente danneggiata (per 20 mila lire) è una figurina certo interessante. Il suo viso non volgare, leggermente ombreggiato di malinconia, il suo atteggiamento di segnata sentimentale delusa nei suoi sogni più belli, le danno un non so che di nostalgico, non privo di attrattive e di mistero.

— Passeggiavo — essa narra al Pretore — per il Corso Vittorio Emanuele. Portavo con me la mia cagnetta. Lilì, legata al guinzaglio, quando un signore, passando, mormorò con ammirazione: — Com'è bella!

Pretore: — Lo ha detto alla cagnetta o a lei?

— Ma le pare, signor Pretore! Lo ha detto a me. Così abbiam fatto conoscenza con «quel signore lì» e ha un appuntamento all'altro, ci siamo fidanzati... E una volta fidanzati, mi ha truffato 20 mila lire che io mi ero guadagnate facendo la rammendatrice.

Imputato: — Pardon, non le ho truffate, me le son fatte consegnare con pretesti vari, perchè mi vergognavo di confessare a colei che amavo di essere disoccupato.

Parte lesa (velata di tristezza): — Colei che amavo! Tu non mi hai mai amato!

Imputato: — Come, Mariuccia, non ti ricordi?... Ma è meglio che io non parli. Sono un gentiluomo e il mio dovere è di tacere.

L'altra querelante piccola grassoccia, meno sfumata, dichiara di essere stata truffata di 3500 lire con raggiri vari, ma non parla di fidanzamento nè di promesse di matrimonio.

Il Pretore, dopo aver messo in rilievo come dagli atti risulta che il Bianco ha già subito una condanna per appropriazione indebita qualificata, domanda alla querelante quanto alla storia la prima somma.

— La prima volta il mio fidanzato mi chiese 1500 lire. Era di carnevale. Ma io penavi...

Pretore: — ...che di carnevale ogni scherzo vale!

— Il secondo versamento è avvenuto il giorno dell'Ascensione, e il terzo dello Statuto.

Pretore: — Il tratta d'un fidanzato da giorni festivi!

E il Giudice, dopo aver udito le conclusioni del P. M. avv. Gatti, degli avv. Poddighe e Robiollo per le Parti Civili e del difensore avv. Torchio, condanna il Bianco a 15 mesi di reclusione e 2000 lire di multa per la prima truffa, a 9 mesi e 10 giorni di reclusione per la seconda: complessivamente a 2 anni, 1 mese e 10 giorni oltre i danni.

Note spicciole

Istituto della Previdenza (corso Trento, n. 13). — Domattina lunedì, alle ore 7,30, S. E. l'Arcivescovo Monsignor Fossati benedirà la Cappella dell'Istituto. Le ex-allieve sono invitate alla cerimonia.

1.o Battaglione Camicie Nere. — Stamane, alle ore 7,30, adunata obbligatoria allo stadium per istruzioni.

Seguendo la Radio

SITAR-RADIO

Via Roma 31 - piano primo - Tel. 51-558

consegna prontamente a domicilio ovunque apparecchi Radio Marelli, Watt. Pagamenti in piccole rate mensili.

Seguendo la Cronaca

U. R. S. S.

Rappresentanza in Italia per il commercio estero della

U. R. S. S.

Unione Repubbl. Sovietiche Socialiste

KUSTEXPORT

Artigianato Produz. Tappeti Orientali

Oggi, domenica, ultima giornata di esposizione dalle 10 alle 24 ininterrottamente, della bella e grandiosa raccolta dei finissimi

TAPPETI CAUCASICI E PERSIANI

giunti direttamente da Mosca. La cittadinanza torinese in quest'occasione ha potuto, per la prima in Italia, ammirare la nuova meravigliosa collezione (che supera, per grandiosità ed importanza, quella precedente) composta in gran parte di finissimi e scelti *Royal Bockara, Teheran, Kirman, Kanak, Shiraz, Sanuk, Derbent, Tebriz, Joravan*, ecc., ecc. Grandissima sorpresa per il pubblico sarà la mitezza dei prezzi, poichè l'ordine preciso della *Kustexport* è di fare le massime agevolazioni e di dare le più ampie garanzie dei pezzi aggiudicati, non esistendo nell'U.R.S.S. nessun mediatore nè impresa qualsiasi tra il produttore e l'Ufficio commerciale dello Stato.

Domani, lunedì 30 corrente e giorni seguenti, due «tornate» di asta: ore 16 ed ore 21 precise, nei locali appositamente allestiti in via *Santa Teresa* 19 angolo via *S. Francesco d'Assisi*, dove venne già effettuata la prima vendita dell'U.R.S.S.

Direttore di vendita il noto antiquario Cav. A. Geri.

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute. Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo, si può realizzare nel modo più sicuro e più economico, prendendo alla sera una pastiglia di *Eucheasina*. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della *Eucheasina* (la *dolce pastiglia purgativa*) *purifica il sangue, rinfresca l'intestino, avviva l'organismo della tossina che quotidianamente si accumulano nel tubo quatro-enterico.*

Una scatola di 20 dosi di *Eucheasina*, il cui principio attivo è tratto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 4,25 e serve 20 volte per un adulto e 40 per un bambino.

GIOIELLI DI VALORE

compera, vende, cambia, alle migliori condizioni, la Gioielleria in via Roma 41 ter (di fronte al cinema Gherzi).

«LUCHINI»

il più solido, elegante sofà-letto brev. *Via dei Mille 20 - Telef. 49-193*

VIA SACCHI 26

Lunedì inizio liquidazione lana Zephir, tinte assortite; prezzi imbattibili.

CENTINAIA DI TAPPETI PERSIANI e CAUCASICI alla GALLERIA CODEBO'

via Po n. 4 (piano nobile)

sono esposti oggi dalle ore 10 alle 22, e saranno dispersi all'asta domani, lunedì e seguenti, in due sale al giorno, alle ore 16,30 ed alle ore 21, con ritmo sempre più accelerato. I prezzi di aggiudicazione nella scorsa settimana di vendita, controllatissimi dai numerosi acquirenti, sono stati riconosciuti del 20 e sino al 40 per cento inferiori a quelli registrati sinora nelle passate aste. Ieri, sabato, le aste hanno raggiunto il massimo sviluppo di vendita. L'acquisto di tappeti persiani autentici deve essere fatto con sicurezza massima per la tutela del proprio danaro. La Galleria Codebò risponde di ogni singolo tappeto venduto, sotto ogni e qualsiasi rapporto, senza restrizioni e senza limiti di tempo. Nessuno manchi di intervenire alla asta, sia pure per semplice norma e confronto.

da BIANCHI !!
Biciclette per bambini in 5 misure diverse

Tra gli infiniti splendidi giocattoli dei «Grandi Magazzini Bianchi» (via Vietti quasi ang. Piazza Castello) sono un'altra grande specializzazione assai ricercata dalle famiglie. «Bianchi» è la Ditta specializzatissima, da parecchi lustri, nei giocattoli: da *Bianchi* si trovano i più ricchi assortimenti di ogni genere di balocchi, le più sorprendenti novità (visitateci e vedrete!) e i prezzi onesti che sono, da *Bianchi*, un'antica tradizione.

INDIRIZZO NUOVO
di una Ditta vecchia:
F.lli NICOLA Succ.

Casa di fiducia fondata nel 1830.
Biancheria, Tessuti, Maglierie
Vastità, perfezione ricami a mano.
v. Maria Vittoria 3 e Pad. P. S

ULTIME NOTIZIE

I dazi inglesi

La Germania domanda a Londra di iniziare immediate trattative

Berlino, 28 notte.

Si annuncia che il Governo tedesco ha fatto, per mezzo del suo Ambasciatore a Londra, un passo presso il Governo britannico in seguito ai recenti aumenti dei dazi inglesi. Il passo consiste nella dichiarazione che le nuove tariffe inglesi costituiscono un grave danno per l'economia tedesca, e perciò il Governo tedesco desidera iniziare immediatamente trattative col Governo inglese.

Il passo tedesco è fondato sul protocollo supplementare al Trattato di Commercio tedesco-inglese del 2 dicembre 1924, in cui ambedue gli Stati si obbligano vicendevolmente di usare convenienti riguardi ai reciproci interessi economici, e di aprire immediatamente trattative verbali nel caso che uno dei due contraenti dovesse sentirsi danneggiato da nuove misure doganali dell'altro.

Dei 23 gruppi di merci per i quali l'Inghilterra ha adesso introdotto aumenti di dazi, fino al limite massimo del 50 per cento, 20 riguardano i più importanti articoli di esportazione tedeschi. Oltre il 30 per cento di tutta l'importazione inglese di tali merci proviene dalla Germania, e in alcuni articoli si tratta di più della metà. Così per esempio la Germania fornisce il 60 per cento delle merci di argilla e di piastrelle di tutta l'importazione di tali merci in Inghilterra. E così anche per quanto riguarda le maglierie. Siccome per queste importazioni gli aumenti inglesi sono totalmente proibitivi, la quantità di merci di cui l'esportazione tedesca verso l'Inghilterra viene resa impossibile, ammontava nell'anno 1930 a 150 milioni di marchi in considerevole parte riguardante i tessili.

In queste condizioni il Governo tedesco è convinto che il danno per la Germania è tale che essa crea il caso contemplato nel protocollo aggiunto sopra menzionato. L'Ambasciatore tedesco, quindi, ha pregato il *Foreign Office* di nominare una Delegazione per l'immediato inizio delle trattative. I giornali commentano e si augurano un buon esito dal passo, sebbene i più mostrino alquanto scetticismo.

Flandin va a Londra per intavolare negoziati

Londra, 28 notte.

La decisione presa ieri dal Governo francese di intavolare negoziati col Governo inglese per la salvaguardia dei reciproci interessi dei due Paesi non poteva non essere accolta col più vivo compiacimento da Neville Chamberlain e dal Partito conservatore. Da anni in qua, infatti, Baldwin aveva sostenuto la tesi, non senza scatenare le proteste degli ultra-protezionisti che l'introduzione di tariffe doganali in Inghilterra non avrebbe forse recato rimedi alla crisi industriale, ma avrebbe permesso all'Inghilterra di trattare da eguale ad eguale con le altre Potenze e di ricorrere, se necessario, a rappresaglie economiche. Per Baldwin il protezionismo doveva servire da catapulta per abbattere alcune muraglie doganali particolarmente dannose per il Regno Unito. Baldwin ha ragione di essere orgoglioso oggi, poichè a pochi giorni di distanza dall'entrata in vigore delle tariffe Runciman, che non sono e non vogliono essere che un modestissimo *avant goût* di ciò che seguirà da qui a sei mesi, il Governo francese si fa innanzi per chiedere l'apertura di negoziati, in vista di eliminare o attenuare gli impedimenti ai traffici franco-britannici. E' segno che l'arma impugnata dall'Inghilterra era realmente pericolosa, e se Flandin viene a Londra per gettare la base delle prossime trattative, si deve concludere che l'arma inglese appare alla Francia ben più pericolosa di quanto la si giudichi in Inghilterra.

La Francia aveva già tentato di ricorrere a rappresaglie rendendo più rigorose le norme regolatrici dell'importazione di carbone britannico, ma deve essersi certamente accorta che stava così aprendo una guerra di tariffe destinata ad arrecare gli enormi traffici francesi di esportazione verso l'Inghilterra.

Nei circoli ufficiali di Londra si dichiara pure stasera che il Ministro non ha preso nessun appuntamento coi membri del Gabinetto inglese, ma ciò nondimeno si persiste a pensare che l'incontro tra Flandin e Chamberlain avverrà forse domani, e si fa a questo proposito osservare come, per uno strano caso, il Cancelliere dello Scacchiere abbia proprio ieri deciso di partire da Londra per trascorrere il week-end in campagna, e fare anche egli la caccia ai fagiani. Per uno strano caso pure la zona riservata alla caccia di Chamberlain è a pochissima distanza da quella scelta da Flandin.

Se le trattative vere e proprie non saranno iniziate in questo *week-end*, si può affermare, senza correre grave rischio di errare, che le basi saranno comunque gettate. E' chiaro che un accordo commerciale franco-inglese tornerà a vantaggio di tutte e due le Potenze. La Francia ha imposto dazi praticamente su tutti i prodotti di esportazione inglesi, mentre l'Inghilterra ne ha imposti su una esigua parte di quelli francesi.

Una politica francese di rappresaglie non può che risolversi a esclusivo svantaggio della Francia, poichè nei primi 9 mesi di quest'anno l'Inghilterra ha acquistato in Francia merci per un valore di oltre 30 milioni di sterline, mentre — nello stesso periodo — la Francia ne acquistava in Inghilterra per soli 17 milioni. La bilancia commerciale è rimasta in tutti questi ultimi anni favorevole alla Francia. Dal 1913 al 1930 gli acquisti inglesi in Francia sono complessivamente di 289 milioni di sterline, quelli francesi in Inghilterra di soli 130 milioni e mezzo.

Le rappresaglie parigine otterrebbero, quindi, il solo effetto di raddrizzare la bilancia a favore dell'Inghilterra, mediante una riduzione delle esportazioni inglesi in Francia, ma in modo incomparabilmente maggiore una riduzione di quelle francesi verso l'Inghilterra. La realtà dei fatti economici ha indotto così il Governo francese a prendere l'iniziativa di negoziati commerciali, malgrado il costante rifiuto opposto dai successivi Governi francesi alle richieste britanniche di discussioni sulla posizione fiscale dei due Paesi.

E. P.

La tubercolosi

La sensazionale scoperta di uno scienziato tedesco

Berlino, 28 notte.

Il prof. dott. Günther Enderlein, del Museo zoologico dell'Università di Berlino comunica una scoperta da lui fatta, la quale potrebbe essere destinata a rivoluzionare completamente gli studi sulla tubercolosi.

Il prof. Enderlein crede che, nel contagio, lo « stadio tubercolo » abbia una parte minima, e che invece la grande maggioranza dei casi di infezione sia dovuta allo « stadio muffa », sempre esistente nelle case umide. Egli dice di essere stato in grado di seguire, in tutti i particolari, lo sviluppo dei varii stadii, dal tubercolo alla muffa-aspergillo, e viceversa dall'aspergillo al tubercolo. Questo sviluppo è stato constatato dal prof. Enderlein con assoluta sicurezza scientifica. E' l'aspergillo che dà l'infezione, ordinariamente; esso trova mille modi di diffondersi moltiplicandosi nelle case; esso riempie l'aria permanentemente di miliardi di germi che penetrano negli organi respiratori. Il processo di sviluppo inverso, che chiude il ciclo delle generazioni, avviene cominciando dagli sputi dell'uomo. Secondo il professore è importante il fatto che si conosce così una forma o stadio del germe della tubercolosi, l'aspergillo, che si presta assai meglio ad essere trovato e combattuto che non quella forma o stadio che è quasi inafferrabile quando si è insediato nel corpo umano, e che è il tubercolo.

Un Raffaello scoperto a Berlino con la firma autentica dell'autore

Berlino, 28 notte.

Un quadro di Raffaello che si credeva perduto è stato scoperto e riconosciuto autentico a Berlino e di qui, a quanto pubblicano i giornali, è emigrato per l'America, dove figura in questo momento a New York in una Esposizione in pro' dei disoccupati. Si tratta di una Madonna col Bambino. La Madonna è seduta: il Bambino le sta sul braccio sinistro e cinge graziosamente il collo della Madre. Il quadro corrisponde, fino nei più piccoli particolari delle vesti e del paesaggio dello sfondo, alla così detta piccola Madonna Cowper, che qualche tempo fa è emigrato — anch'esso attraverso l'Inghilterra — in America, dove si trova nella Collezione Wiedener. Il quadro è stato dipinto nel 1505, insieme con la celebre Madonna del Granduca, che è in Palazzo Pitti, e appartiene quindi al periodo fiorentino di Raffaello. Si tratta della Madonna di Casa Terzizi, che originariamente si trovava in possesso dei Duchi di Urbino. Il restauratore del Museo, dottor Helmut Ruhemann, procedè alla ripulitura del quadro, durante il quale lavoro riapparve l'autentica firma dell'Urbinate.

Il Duca d'Aosta a Giunta visitano i magazzini generali di Trieste

Trieste, 28 notte.

Stamane è arrivato nella nostra città S. E. il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Giunta, accompagnato dal commendatore Leonibruni. S. E. Giunta viaggia in forma strettamente privata.

Nella mattinata il Sottosegretario si è incontrato con S. A. R. il Duca di Aosta, e l'ha accompagnato in una lunga visita agli impianti dei Magazzini Generali, ricevuti dall'on. Banelli. L'on. Giunta ha fatto colazione nel Castello di Miramare, ospite dei Duchi d'Aosta.

La conclusione della trattativa per le maestranze seriche del Comasco

Roma, 28 notte.

Hanno avuto luogo in questi giorni, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del delegato corporativo Augusto Guerriero, numerose riunioni allo scopo di provvedere alla sistemazione contrattuale delle maestranze addette all'industria della tintoria, della stamperia e della apparecchiatura serica del Comasco.

Dopo laboriose ed esaurienti discussioni, svoltesi con spirito di cordiale collaborazione, di comprensione delle necessità attuali dell'industria e dei prestatori di opera, sono stati definiti, con soddisfazione delle parti, tutti i punti di dissenso che avevano finora ostacolato, in sede locale e nazionale, la stipulazione del contratto di lavoro per le maestranze suddette, specialmente quelli relativi alle classifiche degli operai, alla determinazione delle mansioni ed alla fissazione delle paghe.

Il Ministro Bottai, nonostante di Roma il giorno della chiusura della discussione, ha voluto, a mezzo del Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dott. Anselmi, compiacersi per il raggiunto accordo ed elogiare l'opera prestata dalle parti per la sistemazione di una industria importante e di una numerosa maestranza.

Sei arresti per un ingente furto compiuto alla Cassa edile per la Assicurazioni di Milano

Milano, 28 notte.

Giorni or sono, un audacissimo furto veniva scoperto nei locali della Cassa Edile per le Assicurazioni, situata in via San Luca, alla quale è annessa la Casa di salute per giocatori, intitolata a Sandro Mussolini.

Gli uffici della cassa furono trovati sconvolti dall'evidente passaggio dei ladri e la pesante e robusta cassaforte fu trovata aperta e vuotata dei valori che conteneva.

Difficile fu per i funzionari della Squadra Mobile stabilire la strada che i ladri avevano potuto percorrere. L'assoluta mancanza di segni di effrazione su tutte le porte dimostrava che essi dovevano essersi serviti di chiavi false, evidentemente fabbricate dopo aver rilevato le impronte della serratura della porta principale o di qualche altra. Quanto alla cassaforte, i ladri dovevano avere operato mediante la sega circolare. I due buchi aperti sulla grossa corazza, in corrispondenza della complicata serratura, dimostravano che i malviventi dovevano disporre di ordigni perfetti e anche di una notevole perizia in materia.

Soltanto stasera la Questura di Milano, e precisamente il Questore Bruno, che si è interessato al grosso furto, ha comunicato i risultati della indagine. Per ora sei sono gli arresti compiuti. Il primo ad essere arrestato fu un certo Francesco Fabiani, di 43 anni, al quale erano state offerte delle marche della Cassa Edile, per oltre 100.000 lire. Il Fabiani fu il primo a confessare come fosse avvenuta la organizzazione del furto, autori materiali del quale sono stati certi Luigi Mosconi e Antonio Recuperi, che, con chiavi false, penetrati negli uffici, hanno operato con la sega circolare, sulla cassaforte.

Gli altri arrestati sono Andrea Carboni, di 24 anni, e Giuseppe Ordanini, di 29 anni, che durante l'operazione fecero da pali. Poi, certi Elio Bedina, cremonese di origine, di 25 anni, Maria Barizzioli, di 23 anni, Mario Mormenti, D'Aria Agostoni e Giovanni Liberi, tutti questi colpevoli di ricettazione, in quanto si sono prestati a comperare i titoli come le marche rubate alla Cassa. Purtroppo gli autori materiali, cioè il Recuperi e il Mosconi, sono tuttora latitanti.

Il Principe di Piemonte alle nozze Arrivabene-Visconti di Modrone

Venezia, 28 notte.

Stamane, alle 11, nella Basilica di San Marco, si sono celebrate, con grande solennità, le nozze di donna Nicoletta Valenti Gonzaga Arrivabene col conte Edoardo Visconti di Modrone, alla presenza del Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca di Bergamo, il quale fungeva anche da testimonio.

La Basilica era riccamente addobbata e l'altare maggiore era parato con damaschi e tappeti antichi. Poco prima delle 11, il Principe di Piemonte, lasciato il Palazzo Reale, raggiungeva in gondola di gala a quattro remi, la riva del Ponte di Canonica. Col Principe erano il Duca di Bergamo, il generale Clerici, l'ufficiale d'ordinanza conte di Montezemolo e l'aiutante del Duca.

Il Principe, entusiasticamente applaudito, ha attraversato il cortile del Patriarcato, mentre ad incontrarlo si recava mons. Carnazzi, che lo ha accompagnato alla tribuna reale presso l'altare maggiore.

Gli sposi sono giunti in lancia, alla riva del Palazzo dei Dogi; quindi, dopo gli omaggi degli invitati, si è ordinato il lunghissimo corteo, aperto dalla sposa col padre suo, conte Gilberto Arrivabene. Il corteo è entrato in chiesa al suono della « Marcia Nuziale »; gli sposi all'altare, avevano alla destra, come testimoni, S. A. R. il Duca di Bergamo, il fratello dello sposo, Guido Visconti di Modrone, il conte Emilio Arrivabene, zio della sposa, il conte Leonardo Arrivabene; alla sinistra, il conte Dentice di Pirafino, il col. marchese Stagliene. Erano presenti anche dieci ufficiali del Savoia Cavalleria, compagni d'arme dello sposo.

Dopo la celebrazione del rito compiuto dal parroco di S. Silvestro, mons. Valle, gli sposi sono tornati all'approdo del Palazzo Reale: ma prima, all'altezza della Scala dei Giganti, i dieci ufficiali, snudate le sciabole, hanno formato un arco, sotto il quale la coppia nuziale passò. A Palazzo Papadopoli ha avuto luogo, più tardi, una colazione intima, alla quale ha partecipato anche il Principe di Piemonte, che è partito alle 15 per Livorno, accompagnato da tutte le Autorità.

Piazzista che prende il volo con 200 mila lire

Vicenza, 28 notte.

Un piazzista, certo Zugliani Francesco, di 37 anni, qui residente, impiegato della ditta Molini Casarotto, dove da quattro anni prestava la sua opera, oltre che come rappresentante anche in qualità di cassiere presso i clienti del Veneto, si è improvvisamente allontanato dalla città senza lasciar traccia di sè. La fuga è avvenuta proprio quando il padrone cominciava ad avere dei dubbi e cioè quando questi, casualmente, ebbe modo di verificare delle irregolarità nei versamenti alla cassa.

Un figlio del proprietario, il sig. Bruno Casarotto, rivedendo i registri di amministrazione, si accorse che una ditta, puntuale nei pagamenti delle merci acquistate, non aveva ancora coperta l'ultima ordinazione. Meravigliato ne avvertì il padre il quale pensò bene di recarsi presso la ditta stessa a Marano Vicentino per sollecitare il pagamento che ammontava ad un totale di lire 1500. Con la più viva sorpresa si sentì rispondere che tutto era già stato regolato puntualmente per tramite del piazzista cassiere Zugliani.

Subodorando una malefatta del suo piazzista, il Casarotto faceva una rapida corsa in automobile presso i suoi principali clienti per accertare se altre appropriazioni erano state operate. Con una grande meraviglia, molte altre ditte gli risposero come quella di Marano.

Appena ritornato a Vicenza, però, purtroppo il Casarotto apprendeva che lo Zugliani, subito dopo la sua partenza — intuendo forse il pericolo — si era allontanato frettolosamente dall'ufficio e non si era fatto più vedere.

A tarda ora il Casarotto, accertato che l'appropriazione ammontava a duecentomila lire, ha sporto denuncia all'Autorità.

Le operazioni finanziarie di un ingegnere che condussero in carcere

Brescia, 28 notte.

Tra gli avvisi economici di fogli locali, erano comparsi annunzi, nei quali l'ing. Enrico Formaggi, con studio in corso Carlo Cattaneo 38, avvertiva: « Disponga di forti somme, con un minimo di trecento mila lire, da investire contro ipoteca di primo grado su stabili e fondi; escludonsi mediatori ». Seguivano il nome e la residenza dell'ingegnere.

Letto l'annuncio, parecchie persone si sono recate nello studio del Formaggi per avviare le pratiche relative alla contrazione di prestiti ipotecari. Ma questa mattina è avvenuto un inatteso colpo di scena. I carabinieri si sono presentati allo studio dell'ingegnere presentandogli un mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore Arena del locale Tribunale, con la seguente motivazione: « per essersi impossessato di tre effetti cambiari, dell'importo complessivo di lire 93 mila ».

La grave misura è stata provocata da una denunzia circostanziata del ragioniere Giorgio Razza, abitante in via Giuberti 2, a Milano, il quale, a seguito di una corrispondenza con cui aveva tratta l'assunzione di un prestito di lire 150 mila, aveva mandato al Formaggi tre effetti cambiari, uno da venti e due da dieci mila lire. Avuti gli effetti, il Formaggi li usò in proprio, per il pagamento di debiti accesi a Brescia e a Bergamo.

La notizia dell'arresto ha suscitato sorpresa e molti commenti perchè lo ing. Formaggi, che ha 42 anni ed è nativo di Canaro, in provincia di Rovigo, era assai noto svolgendo egli un'attività di vario genere e avendo anche lanciata una Rivista settimanale illustrata. L'ingegnere è stato tradotto alle carceri giudiziarie. Egli non è alle sue prime imprese, poichè risulta che è stato altre volte condannato per simili reati, e più recentemente dai giudici di Bologna, a 4 anni di reclusione.

La scoperta di un delitto dopo un mese di indagini

Verona, 28 notte.

Dopo un mese di indagini, è stata fatta luce sulla misteriosa scomparsa di un contadino di Zevio, certo Consolati. Costui, svegliatosi nella notte in seguito a dei rumori sospetti, era sceso nel cortile, e, avendo constatato che gli erano stati rubati molti polli, era corso alla ricerca dei ladri. Ove si fosse recato e che cosa fosse accaduto di lui, non era stato possibile accertare, perchè egli non era più tornato a casa e non era più stato visto.

L'ipotesi del delitto subito affacciatasi è stata confermata oggi per la confessione di uno dei sei autori del furto, il quale ha apertamente denunciato certo Giuseppe Molinari di 31 anno. Costui, raggiunto dai Consolati e visto scoperto e riconosciuto, aveva ucciso il suo inseguitore a colpi di randello; quindi in compagnia di altri due malfattori, che si erano congiunti a lui, lo aveva seppellito in una fossa, scavata a un metro di profondità.

L'assassino, che continua a negare, è un pregiudicato. Il cadavere è stato rinvenuto, in seguito alle indicazioni di un altro dei ladri, a poche centinaia di metri dalla casa del Molinari.

Rade la barba ad un pagliaccio nella gabbia dei leoni

Milano, 28 notte.

Una attrazione singolare aveva promesso il Direttore d'un Circo equestre, che ha piantato le tende nei pressi della Città degli Studi. Egli aveva invitato i barbieri della regione ad una prova di coraggio: a radere la barba ad un vero « clown » nell'interno d'una gabbia abitata da tre leoni.

La proposta fu accettata da un figaro ardimentoso: il trentacinquenne Alberto Negri, il quale gestisce un negozio in quei paraggi. Il Negri, che ha moglie e quattro figliuoletti, fu sconsigliato e supplicato di non sfidare le belve con il pericolo di finire tra i loro artigli; ma non valsero le preghiere e gli allarmi dei familiari. Ieri sera, l'audace barbitonsore tentò l'esperimento, annunciato con solenne pompa persino da un corteo di pagliacci, che, a suon di tromba e tamburi, è sfilato per le vie della Città degli Studi, annunciando la strabiliante novella: un barbiere milanese farà la barba nella gabbia dei leoni.

Allo spettacolo assistè un pubblico foltissimo: la gabbia fu inalzata nel mezzo dell'arena; vi entrarono prima il domatore, certo Panter, il « clown » Totò, il Negri con la cassetta dei suoi arnesi, e, da ultime, le tre fiere ruggenti. Il pagliaccio s'accomodò su di una seggiola ed il barbiere, senza mostrare timore di sorta, gli accostò l'asciugamani al petto, gli insaponò il volto e con il rasoio prese a barbitonderlo. Le belve, alquanto sorprese di questo ospite insolito e perciò più irrequiete e minacciose, erano tenute a bada dalla frusta del domatore; ma il Negri ultimò, ad ogni modo, il suo compito, sia pure sbrigandosela con rasoiate sollecite e senza insistere nel contropelo. Scroscianti gli applausi ed entusiastici gli « evviva »: per poco il Negri non fu portato in trionfo, e, oggi, nel quartiere si parla di lui come di un eroe. Evidentemente il temerario barbitonsore ha preso gusto all'impresa, perchè si è offerto di ritentare l'esperimento. Non se ne vanta, ed assicura che, anche con le belve, è questione di tatto e di misura.

Motociclisti travolti dal treno

Novara, 28 notte.

Un'altra sciagura mortale è avvenuta al passaggio a livello di Briga, attraverso il quale transitava in motocicletta il giovane Battista Zoppis che portava sulla stessa macchina, un certo Battista Palumbo, di 31 anni.

Quantunque avvertito di fermarsi perchè doveva sopraggiungere il treno, lo Zoppis, che guidava la moto, ha voluto accelerare la corsa per passare prima che transitasse il convoglio. Il treno, sopraggiunto, urtava la motocicletta nella ruota posteriore travolgendola. I motociclisti venivano lanciati a distanza, e mentre lo Zoppis riportava una grave lesione alle reni, il Palumbo riportava la commozione cerebrale. Questi trasportato all'ospedale di Borgomanero, ha dovuto soccombere; nei confronti dello Zoppis, i medici si sono riservata ogni prognosi.

L'automobile rubata ai Sindacati ritrovata alla porta di Milano

Novara, 28 notte.

Le pronte indagini della Polizia hanno portato al ritrovamento dell'automobile asportata, la scorsa notte, dalla sede dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Agricoltura. La macchina è stata abbandonata in mezzo alla strada maestra alle porte di Milano.

In seguito, poi, alle disposizioni diramate, sono stati resi inesigibili i libretti di depositi bancari e le polizze asportati dai ladri, con la cassetta preziosa. La Questura è ora sulle traccie degli audaci ladri.

Investito da uno scoppio

Aosta, 28 notte.

Certo Serafino Celesta, fu Giovanni, di 29 anni, da Morgex, frazione Villavi, mentre raccoglieva nel greto del torrente Colomba tronchi d'albero e legname, trascinati dalla corrente in piena, volendo impadronirsi di un grosso tronco immerso nel fango, faceva uso della dinamite per spezzarlo; investito dallo scoppio, riportava la perdita dell'ultime falangi delle dita della mano destra ed altre lesioni multiple.

Gravi allagamenti nell'Anconetano causati da una frana

Ancona, 28 notte.

Si ha notizia da Fabriano, che le piogge di questi giorni hanno arrecato notevoli danni agli impianti della Società litoranea di elettricità, lungo il corso del fiume Aso. In seguito ad una frana, un tratto del canale che immette le acque nel bacino artificiale, nei pressi dell'abitato di Campodile, è stato gravemente danneggiato; le acque si sono riversate nei terreni sottostanti, allagandoli, e mettendo in serio pericolo la vita delle persone. Fortunatamente, la frana si è verificata in questo periodo, in cui l'acqua del canale è assai scarsa; in caso contrario, i danni ora lamentati, se pure abbastanza gravi ai terreni ed all'impianto sarebbero stati di gran lunga maggiori. Squadre di operai stanno lavorando alacremente, per riattivare in modo provvisorio l'impianto idro-elettrico. I raccolti della zona invasa dalle acque non sono completamente distrutti.

Tre scosse di terremoto a Biella

Biella, 28 notte.

Alle ore 2,11 di stanotte, in città, sono state avvertite tre lievi scosse di terremoto sussultorio. Il rilievo, fatto da numerosi cittadini, non ha destato preoccupazioni di sorta.

LA NEVE

Novi Ligure, 28 notte.

Stanotte, mentre in pianura ha piovuto copiosamente, nella catena dell'Alta Valle Borbera e dell'Alta Valle Curone, è caduta abbondante la neve, raggiungendo un'altezza di oltre 20 centimetri. I monti Giarolo, Ebro, Chiappo, Cavalmurone, Carmo e Antola, ne sono letteralmente coperti. La temperatura si è abbassata alquanto in quella zona montana, mentre in pianura il sole, riapparendo, ne ha mitigato il vigore.

Varazze, 28 notte.

Sui monti sopra Varazze, dalla parte del monte Beigna (m. 1287), è caduta la prima neve. Essa ha quasi raggiunto la località Faie. L'aria fredda e il tempo promettono altra neve.

Udine, 28 notte.

Da alcuni giorni, sulla nostra provincia, imperversa il maltempo con pioggie torrenziali e raffiche di vento gelido. Durante la scorsa notte la pioggia è stata accompagnata da lampi e tuoni come nei temporali di estate. In montagna nevica. A Tarvisio la neve ha raggiunto l'altezza di oltre 50 centimetri; così in Val Bruna e nelle alte vallate delle Carnie, nevica abbondantemente. A Camporosso la neve è alta 35 centimetri; a Cave del Predil 40, a Forni di Sotto 25. La Milizia della strada lavora per sgomberare i passi alpini della frontiera.

100 mila lire della Banca del Lavoro offerte al Duce per la assistenza invernale

Roma, 28 notte.

La Banca Nazionale del Lavoro ha offerto a S. E. il Capo del Governo lire 100.000 quale suo contributo per le Opere di assistenza invernale del Regime.

Buttano giù un muro per svaligiare due negozi

Savona, 28 notte.

In ora imprecisata della scorsa notte, ignoti ladri sono penetrati nel negozio del barbiere Arturo Bartolomei, in via Santa Lucia, 7, e praticato un foro nel muro divisorio, al sono introdotti nel negozio di generi di monopolio della signora Petronilla Bianchini, e ne hanno asportato tanti valori bollati e generi di privativa per un importo di circa 15.000 lire. Rientrati quindi nel negozio del barbiere, asportavano, anche da questo, generi di profumeria per un valore ancora imprecisato, allontanandosi, quindi, indisturbati. I carabinieri, raccolta la denunzia dei derubati, hanno attivato diligenti indagini per la ricerca dei ladri.

SPORT

Un'adunata di dirigenti sportivi

Il sen. Bertolino commissario straordinario del C. R. Piemontese ha radunato ieri nel salone dell'Automobile Club di Torino i dirigenti le Società ciclistiche torinesi per svolgere un'intelligente lavoro di intesa sulle questioni da trattare nel Congresso dell'U. V. I. che avrà luogo a Roma nei giorni 5-6 dicembre. All'adunata hanno preso parte il cons. Rossi che ha portato la sua parola incitatrice per i cultori dello sport ciclistico. Erano rappresentante le seguenti Società: S. C. Vigor, U. S. Torinese, S. C. Michelin, S. C. Pilonetto, G. S. Spa, U. S. Ausonia, S. C. Parsechi, U. S. La Piemontese, S. C. Galvani, S. C. Porta Palazzo, V. C. Bottecchia, S. C. Madonna di Campagna ed il Pedale Astigiano.

Il cav. Bertolino ha innanzitutto presentata la situazione morale del Piemonte, il quale si trova ormai al secondo posto nella graduatoria dei valori regionali con 1413 licenze, 150 corse disputate e 45 Società affiliate nella stagione 1931, mettendo in rilievo l'opera meravigliosa dell'Ufficio Sportivo che coadiuva tutte le Federazioni nel loro compito disciplinatore. Ha parlato della situazione regolarizzata fra l'U.V.I. ed il Dopolavoro e recentemente con i « Giovani Fascisti » e dell'attività ciclistica che, d'accordo, i tre enti intendono svolgere nell'anno prossimo.

Poi ha lasciato la parola agli intervenuti che in discussioni animate hanno trattato diverse questioni d'indole burocratiche ed organizzative. Oltremodo interessante è stata la trattazione del problema dei « Cross-country » che avranno quest'anno luogo quindicinalmente e che culmineranno nel Campionato Piemontese.

Lo S. C. Pilonetto organizzerà il primo « Cross » nella nostra città. Il cav. Bertolino rappresenterà a Roma il C. R. piemontese e, fra le altre proposte, farà richiesta per l'U. S. Torinese di una corsa valevole per il Campionato Italiano (Giro del Piemonte) e per il Pedale Astigiano del Campionato Italiano dilettanti.

Binda e Battesini battuti a Basilea

Basilea, 28 notte.

Il match omnium italo-svizzero, disputato stasera alla riunione di apertura del Velodromo di Basilea è stato vinto dalla squadra svizzera composta da Richli e Kinkelkamp, che ha totalizzato 18 punti contro 28 per la squadra italiana composta da Binda e Battesini. La squadra svizzera ha vinto quattro delle cinque prove, e cioè la corsa a cronometro con partenza da fermo, la prova di velocità, la prova ai punti, nonchè l'individuale, mentre gli italiani vincevano l'inseguimento a squadre, raggiungendo la coppia avversaria dopo 3240 metri.

Il trotto a San Siro

Milano, 28 notte.

Premio Stadio, L. 6000, m. 2500. — 1. Bassampor (Finn); 2. Indomito; 3. Luisella; 4. Senorita. Tempi: 3'43" e 2/10 - 3'43" 4/10. Totalizzatore: L. 8, 5,50, 6,50; secondo vincente 30.

Premio Magreglio, L. 5000, m. 2000. — 1. Ali Garner (Marcello Baldi); 2. Pittaluga; 3. Jole Garner; 4. Eolo. Tempi: 3' 5/10 - 3' 12/10. Totalizzatore: L. 23, 7,50, 6; secondo vincente 35.

Premio Lanzone, L. 5000, m. 2000. — 1. Elvetia (Finn); 2. Idra Axworti; 3. Upland; 4. Lido Garner. Tempi: 3'1" 3/10 - 3'2" 1/10. Totalizzatore: L. 13,50, 7, 12,50, 10; 2.o vincente 112.

Premio Urio, L. 4000, m. 2100. — 1. Romolo (Butti); 2. Raggio di Sole; 3. Montebello; 4. Paquito. Tempi: 3' e 12" 6/10 - 3'12" 7/10. Totalizzatore: L. 13, 7, 9,50; secondo vincente 31.

Premio Seveso, L. 16.000, m. 2100. — 1. Indomito (Platone); 2. Radio; 3. Taka; 4. Fiera P. Tempi: 3'8" 6/10 - 3'6" 7/10. Totalizzatore: L. 38, 11, 13,50, 11,50; secondo vincente 76.

Premio Brusada, L. 5000, m. 1800. — 1. Farfarello (Rosi); 2. Alucka Bingen; 3. Ghebbio; 4. Kellyna. Tempi: 2'27" 2/10 - 2'25" 5/10. Totalizzatore: L. 7,50, 6, 20, 6,50; secondo vincente 78.

Premio Terretta, L. 5000, m. 2000. — 1. Giocoliere (Miro Mignani); 2. Baron Garner; 3. Lupetta; 4. Forestiera. Tempi: 3'4" 8/10 - 3'5" 2/10. Totalizzatore: L. 65, 21,50, 15, 12,50; secondo vincente 61.

Le corse a Villa Glori

Roma, 28 notte.

Premio Capua (L. 5000, metri 2000): 1. Minuetto (Bettini); 2. Carla Albingen; 3. Floriana; 3'51" 1/5. Tot. 72 (46,50); 10; 8,50; 10,50.

Premio Teano (L. 4000, metri 2130): 1. Tabarro (Danilo); 2. Franco Cardose; 3. Incas; 3'3" 2/5. Tot. 25; 50; 9,50; 9.

Premio Salerno (L. 5000, m. 2130): 1. Marcello (Gonella); 2. Marinella; 3. Odolino; 3'7" 1/5. Tot. 0 (37); 5,50; 7.

Premio Caserta (L. 6000, m. 2000): 1. Pimpinella (Marcucci); 2. Oriente; 3. Macrone; 3'1" 3/5. Tot. 32 (309,50); 16,50; 29.

Premio Napoli (L. 10.000, m. 1670): 1. Luculius (Pierspan); 2. Lord Aluke; 3. Michelangelo; 2'20" 3/5. Tot. 7; (51); 5,50.

Premio Aversa (L. 4000, m. 1600): 1. Principina Ingomar (D'Errico); 2. Gurgo; 3. Platino; 2'30" 1/5. Tot. 34,50; (66); 24; 10,50.

Pugilato

La riunione al G. S. Spa

Il G. S. Spa ha fatto disputare ieri sera nella sua palestra l'annunciata riunione di boxe. Ecco i risultati.

Carnio (G. S. Spa) batte Heasone (Y.M.C.A.) ai punti; Savi 1.o (S. Ginnastica) batte Varino (G. S. Spa) ai punti; Tornaso (G. S. Spa) batte Savi II (Soc. Ginnastica) ai punti; Vittone (G. S. Spa) batte Ferruglio (D. Pisa) per abbandono al 2.o round; Ferrero (Y.M.C.A.) batte De Giovanni (G. S. Spa) ai punti; Greggio e Serafino hanno fatto match nullo; Olmo ha battuto Fontana ai punti.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 novembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		86,75
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 80	l. 83
Id. id. 1937	d. 84,25	l. 85
Città Milano 6,50 % 1952	d. 65,75	l. 66
Id. id. Serie id.	d. 72	l. 73
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 75,25	l. 80
Sip	d. 82	l. 86

AZIONI

Italian Superpower	1 3/8
American Can	67,50
American Radiator e Stand. S.	8 1/8
American Telephon e Telegraph	125 3/8
Consolidated Gas	66,50
Eastern Kodak Co of N. York	99 —
General Electric	20 3/8
International Harvester Co.	38,50
Johns Manville Corporation	35,25
General Motors	24 3/8
Kennecott Copper	12,25
Montgomery Ward	9,50
National Biscuit	41,25
New York Central Xy	32 1/8
North American Co.	24 —
Procter Gamble Company	22,50
Radio Corporation	7 5/8
Standard Brands Inc.	13 7/8
Standard Oil of N. Jersey	31,75
Texas Gulf Sulphur	25,50
United Corporation	11 1/8
United States Steel	83,50
Union Carbide Co.	32 1/8

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 68,57; New York 3,53,12; Amsterdam 2,78; Francia 90,12; Belgio 25,43; Germania 14,91; Svizzera 18,18; Spagna 41,91; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,12; Oslo 18,50; Helsingfors 194; Praga 119; Budapest 25; Belgrado 295; Sofia 495; Bucarest 596; Atene 370; Costantinopoli 740; Austria 29; Varsavia 31; Buenos Aires oro 36,50; Rio Janeiro 3,96; Yokohama 34,35.

Parigi, 28. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 90,31,50; New York 25,38,50; Belgio 354,75; Spagna 215,37; Svizzera 496,50; Olanda 1029.

Berlino, 28. — Chiusura cambi: Italia 26,52,50; Francia 20,18; Inghilterra 18,22 5; New York 5,16,25; Belgio 71,65; Svizzera 43,35; Olanda 207,50; Germania 122,50; Grecia 100; Norvegia 99; Danimarca 100; Bulgaria 3,73; Cecoslovacchia 15,50; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 9,05.

New York, 28. — Apertura cambi: Londra 5,16; Londra 3,53,50; Berlino 23,72; Madrid 8,45; Amsterdam 40,15; Parigi 3,91 1/8; Bruxelles 13,89; Berna 19,39.

Berlino, 28. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,49; Svizzera 81,60; Vienna 69; Ungheria 73,35; Londra 14,93; Amsterdam 169,10; New York 4,31,30; Praga 12,47 5.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 9,20; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: sostenuta.

	27	28		27	28
1931 dic.	5,99	6,05	Giugno	6,50	6,50
1932 gen.	6,06	6,11	Luglio	6,59	6,60
Febbr.	6,14	6,18	Id.	6,60	6,61
Marzo	6,23	6,25	Agosto	6,57	6,58
Id

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

FONDI	contr.	mass.	min.	chiusa
Rend. 3,50	—	—	—	73 40
Id. cont.	—	—	—	73 30
Consol. 5%	—	82 90	—	83 90
Id. cont.	—	83 725	82 70	82 7125
B. T. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 70
Id. 1940 c.	—	—	—	100 020
Tor. 5 % c.	—	—	—	487 50
S. P. 5 % c.	—	—	—	461 25
R. Italia c.	—	—	—	1410 —
R. Comm.	60	1301 50	—	1301 50
Cred. Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Comun. M.	—	—	—	642 50
Mediterr.	—	—	—	316 —
Meridion.	—	—	—	636 —
V. Cirio-L.	—	—	—	370 —
Subalpino	—	—	—	269 —
N. A. I.	—	—	—	71 —
Sabaudo	—	—	—	110 —
Dalmine	—	—	—	65 —
Ansaldo	580	20 —	19 50	20 —
Ilva	50	53 —	—	53 —
Fiat	100	89 50	—	89 50
Ital.	1000	70 50	68 50	70 50
Terni	—	—	—	276 00
Aerfi	—	—	—	73 —
C. G. S.	—	—	—	676 —
Cartiera	—	—	—	130 —
Cellulosa	—	—	—	65 —
Fondiaria	—	—	—	182 —
Montecatini	—	—	—	134 —
Piaggio	1200	134 —	131 50	134 —
U. I. S.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	150	13 —	—	13 —
M. Lanza	50	42 —	—	42 —
Acciaia	50	76 —	—	76 —
Montecatini	650	114 75	112 50	114 3/8
Monteponi	250	202 —	—	202 —
Acqua Pot.	75	408 —	406 —	407 50
Florio	—	—	—	39 50
Ollomont	—	—	—	128 —
V. Lanzo	—	—	—	20 50
Vipeano	—	—	—	31 75
Chatillon	—	—	—	248 —
Beni	—	—	—	610 —
Cartiera It.	50	94 —	—	94 —
C. Burgo	—	—	—	355 —
Cemenli	—	—	—	45 50
Forneci R.	—	—	—	253 —
Pittaluga	—	—	—	28 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 30
Londra	—	—	—	93 75

MILANO, 28. — Chiusura di settimana con affari quasi nulli e con insignificanti variazioni da ieri dopo qualche leggera cedenza all'esordio. Anche nei titoli di stato domina la tendenza alla stasi. La Rendita 3,50% a 73,50 e il trentennale 5% fra 82,85, 82,90 e 82,92 per fine dicembre prossimo venturo. Qualche buon assortimento si è notato per le Edison da 437 a 441; Viscosa da 276 a 277; Terni da 274,50 a 276; Fiat da 132,50 a 134; Ilva da 112,50 a 115; Cascami da 316 a 323; Chatillon a 242; Metalli a 149; Stampati a 625; Turati a 182-180; Sip da 94,50 a 70,50 e per la Italgas da 19 a 21. Appesantite le Lanificio Rossi a 3100; Meridionali a 620 e la Rubattino a 268-267,50. Nei cambi troviamo quotati solo la sterlina 69,10 e il dollaro a 19,30.

Rend. 3,50% 73,30; Cons. 5% fm. 82,92,5; B. Italia 1415; B. Comm. 1300; B. Roma 105,50; Cred. It. 700; Cred. Mariti. 500; Elettro Fin. 10; Cons. M. 642; Medit. 310; Meridion. 620; Costruz. Ven. 113; Comitati 651; Rubattino 257,50; Lin. Triest. 27; Cos. Cantoni 1500; Olcese 180; Puriar 70; V. Cirio 184; V. Soriana 95; V. Ticino 83; Stampati 625; Cantoni Cons. 535; Liv. Gen. Nav. 119,50; Rosa Varzi 315; Rotondi 230; Tubi 89,50; Coton. Merid. 19,50; Ila. Manif. 258; Lan. Gavardo 610; Rossi 3100; Varesi 62,50; Cascami 323; Bernascoui 53,50; Chatillon 242; Viscosa 52 1/8; Pecchetti 30; Ansaldo 37,50; Ilva 116; Metalli 149; Aminta 75; Montecatini 114,50; Dalmine 110,50; Breda 26; Bianchi 26,50; Isotta 16,75; Fiat 134; Miani Silv. 11; Reggiane 45; Adriat. Elettr. 139,50; Brinchi 192; Cirio 180; Dinamo 144,50; Bresciana 156; Valdarno 118; Alta It. 90; Emiliana 265; Trezio Alda 254; Adamello 134; Meso 49,75; Zolfico 441; Id. Postera 270; Sip 70,50; Tirso 134,50; Lin. Tosc. 230; Viscosa 277; Merid. Elettr. 190; Terni 276; Ea. Elettr. 38,75; Italcable 65; Terromaglo 40,50; Distill. It. 74,50; Eridania 245; Ind. Zucch. 655; Raffin. 658; Italgas 21; Mira Lanza 42; Petroli It. 7,25; Acciai 89; Prod. Rez. 1,65; Id. 7% 41; F. Ruscici 10,50; B. Sicilia 810; Saturnia 21,25; Past. Baroni 13,25; Alb. Venezia 30,75; Italo Am. 44,50; Pirelli Italiana 567; Rinascente 10,50; Pirelli 2160; Brasiliana 37; Dell'Acqua 114; Vedetta 300; Venezia 3,50% 79,45; Cred. Veneto 5% 467; Id. 6% 490; Cons. ter. 4% 387; Id. 5,50% 436; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Tes. 5% 1934 99,70; Id. 1940 99,55. — Chilli: Londra 69,10; New York tel. 19,30.

GENOVA, 28. — Sostenuto il Consolidato. Mercato azionario inattivo. Prezzi quasi invariati. Cambi: debole la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 73,35; Cons. 5% fm. 83; cont. 82,80; Venezie 3,50% 79,40; B. Italia 1400; B. Comm. 1301; B. Roma 105; Cred. Ital. 704; Cred. Mariti. 500,50; Elettro Fin. 11; Meridi 628; Medit. 309; Rubattino 259; Lloyd Sabaudo 110; Alta It. 72; Polare 90; Safa 32,50; Châtillon 245; Montecatini 113,25; Ilva 115; Ansaldo 30; San Giorgio 151; Fiat 134; Pa. Elettr. 29,50; Selt 230; Sip 70; Terni 276; Eridania 245; Industrie 669; Raffinerie 646; Distill. It. 70; Molini A. I. 316; Aquila 69; B. Stabili 512. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,90; New York 19,30.

ROMA, 28. — Rend. 3,50% cont. 73,85, fm. 73,35; Cons. 5% cont. 82,60, fm. 82,90; Venezie 3,50% 79,45; Cons. Miglior. 6% 475; B. Italia 1412; Cred. Fond. 459; B. Comm. 1301; Cred. It. 701; B. Roma 106,50; Meridion. 623; Tram 121; Rubattino 259; Rolo 32,25; Metalli It. 151; Ilva 115; Manifestoni 114; Ansaldo 31; Fiat 133; Terni 276; Elettr. Gas 747; Aquila 75; Zuccheri 36; F. Rustici 10,50; Immobiliare 590; R. Stab. 506; Imp. Fond. 97,50; Risanam. 781; Acqua M. 670. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 68,50; Svizzera 376,50; New York 19,30.

TRIESTE, 28. — Rend. 3,50% fm. 73,50; Cons. 5% 82,85; Venezie 3,50% 79,50; It. Comm. Triest. 438; Adria 60; L. Triest. 26,25; Lloyd 665; Assic. Gener. 3150. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 69,10; New York 19,30; Zurigo 378,75; Madrid 164,50; Amsterdam 785,25; Berlino 464; Praga 57,77,5; Budapest 34,50; Bruxelles 271.

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma 28. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,070; 3,50 % netto 1902, 69; 3 % lordo 43,175; Consol. 5 % 82,525; Venezia 3,50 % 79,45. — Cambi: Parigi 76,95; Zurigo 376,25; Londra 68,816; Bruxelles 272; New York 19,30; Oro 372,39.

SETE

TORINO, 28. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia pubblica il listino dei prezzi del 31 al 28. — Sete greggie Piemonte: qualità di marco: Titolo 13/20: Prezzo da 92 a 90 nom.; id. extra: Titolo 13/20: prezzo da 97 a 93 nom. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Titolo 20/22: prezzo da 130 a 126 nom. — Comunicato dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte: Mercato invariato come andamento e come prezzi.

Società Torinese, 28. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1; Kg. 100,72: Greggia 5; Kg. 483,64; Lana 10; Kg. 11.407,30. — Operazioni di maneggio: Greggie 8; Lavorate 5.

Fisc. Anon. ASPA, 28. — Stagionature e pesature: Organzini 1, Kg. 103,64, ass. 1.

Nota finanziaria settimanale

Le considerazioni sull'andamento del mercato borsistico nell'ottava in esame non sono troppo confortanti. Dopo la breve parentesi di risveglio nell'attività degli affari e dei prezzi, dovuta più che altro a sistemazioni di posizioni scoperte, siamo ripiombati nell'inazione quasi assoluta. I quotitativi di titoli scambiati nelle diverse riunioni lo dimostrano ssaurientemente.

Nessun fatto concreto tendente a rimettere in sesto l'economia mondiale si è verificato da poter servire di stimolo ad una ripresa di affari, ma piuttosto si sono aggravati fattori opposti che giustificano ad usura il contegno incerto e riservato tenuto dal mercato.

La graduale applicazione della nuova politica doganale inglese e l'ulteriore deprezzamento della sterlina sono elementi di squilibrio e di nuove perturbazioni finanziarie che maggiormente si acuiscono con le ritorsioni protezionistiche adottate dalle Nazioni più danneggiate. Il sistema delle economie chiuse, invece di mitigarsi si inasprisce con conseguenze facili ad ipotizzarsi.

Le dichiarazioni d'intransigenza da parte francese sulla priorità delle riparazioni nei confronti dei debiti commerciali, non sono certo atte a facilitare la collaborazione internazionale, auspicata nei colloquii italo-americani che tanta eco favorevole hanno suscitato.

Gli scarsi risultati ottenuti dalla Lega delle Nazioni per comporre il conflitto sino-giapponese non militano certo in favore di un prossimo periodo di tranquillità, così indispensabile allo sviluppo delle relazioni commerciali, senza tener conto dei pericoli di eventuali maggiori complicazioni.

La grande incognita tedesca, vero punto interrogativo politico ed economico, è un altro elemento che si aggiunge ai tanti di diffidenza e perplessità.

Borse Estere pessime sia dei valori come delle merci e materie prime.

In conseguenza analizzando bene il contegno dei nostri mercati c'è quasi da compiacersi che nel momento più acuto dello squilibrio e difficoltà mondiali, conservino quella condotta calma e serena, accusando dei deprezzamenti sui valori azionari di portata così limitata, mentre la fiducia della nostra sicurezza finanziaria è dimostrata dalla fermezza dei valori statali che specie in questo periodo, oltre all'aver conseguito un notevole vantaggio hanno fornito un positivo alimento agli scambi. Se la Rendita ed il Consolidato non hanno conservato il massimo prezzo raggiunto nella seduta di mercoledì, nel confronto con la chiusura dell'ottava scorsa, hanno pur sempre mezzo punto circa di plusvalenza.

Per i valori industriali, come abbiamo detto, la depressione si è verificata lentamente in minime proporzioni giornaliere e quelli che hanno avuto relativamente la prerogativa della maggior copia di contrattazioni, sono stati le Sip, Fiat, Viscosa e Montecatini, che più da vicino interessano la minuta speculazione. Nelle ultime due riunioni sono affiorate larghe offerte di Italgas che hanno prodotto una nuova falcidia nella già magra quotazione, su voci di riduzione del valor nominale delle azioni da lire cento a lire dieci.

Nei valori locali poche le variazioni degne di rilievo, leggermente deboli i Cartari e le Schiapparelli, depresse maggiormente le Monteponi, in ripresa le Acque Potabili.

Ieri pomeriggio l'Assemblea straordinaria della Soc. An. F. Cinzano e C. ha approvato la fusione con la Soc. An. Florio e C., mediante incorporazione di quest'ultima da parte della Cinzano. E' stato approvato l'aumento di capitale da 50 milioni a 81 milioni e 250 mila. Agli azionisti della Florio ogni quattro azioni, calcolate a 62,50 verrà corrisposta una azione Cinzano del valore nominale di 250.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: Apertura: dicembre 102 marzo 119; maggio 114,50. Chiusura: dicembre 102,25 marzo 109,85 maggio 114,50.

Novi L., 28. — Grano da 101-103 al qt.: meliga 54-56; segale 65-67; orzaca 58-64; granoturco 48-50.

Tortona, 28. — Grano da L. 99-101 al qt.: meliga 55-56; segale 66-68; riso 90-140; fagioli 125-150; fave 75-80; ceci 110-140; orzaca 60-65; granoturco 53-55.

BESTIAME

Novi L., 28. — Bestiame da lavoro: buoi da 23 a 25 al Kg.; vacche 1100-1400 per capo; giovenche da razza 1200-1600. — Bestiame da macello: buoi 30-33 al Kg.; vacche 16-20; vitelli e manzi 22-45; maiali 30-32; lattonzoli 120-170 per capo; agnelli e capretti 26-55 al Kg.

Tortona, 28. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 190-300 al qt.; vaccine 140-150; vitelli e manzi 270-345; giovenche e scrlano 145-160. — Bestiame da macello: tori da 160-175; buoi da 175-190; vacche 130-145; vitelli e manzi 270-515; manzi 350-370; cavalli 140-150; maiali 350-370; lattonzoli 65-70 cad.; agnelli e capretti 50-55 al Kg.;

FORAGGI

Novi L., 28. — Fieno maggengo da 28 a 30 al qt.; agostano 24-28; terzuolo 20-22, paglia scielta di frumento 4-5; id. pressata 7-7,50; avena sgranata 60-62.

Tortona, 28. — Fieno maggengo da 28 a 31 al qt.; agostano 24-25; terzuolo 22-25, paglia scielta di frumento 4,50-5,50; id. pressata 6-6,50; avena 65-70; semi di trifoglio 325-350; semi di medica 225-250; seme di erba medica e di erba di trifoglio a qt al qt.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 28. — Mele comuni da 0,50-1 al Kg.; noci sorrento 4-6; noci mostrane 1,30-1,50; aglio 0,90-1,20; cavoli 0,20-0,30; cipolle 0,50-0,70; coste 0,40-0,60; insalata lattuga 0,50-1; id. cicoria 1-1,20; patate 0,40-0,50; peperoni 0,50-0,80; porri 0,30-0,50; rape 0,50-0,60; spinaci 0,80-1; sedani 1-1,50 alla dozzina.

Novi L., 28. — Patate da 0,65-0,80 al Kg. cipolle 0,50-0,70; spinaci 0,60-0,70; peperoni 0,30-0,80; aglio 1,25-1,50; sedani 1-4 la doz.; pere 0,50-2 al Kg.; mele 0,50-1,50; uva da tavola 2,50-3,50; noci 4,25-4,50; castagne fresche 1,20-1,40.

Tortona, 28. — Patate 55-65 al qt.; cipolle 40-50; spinaci 3-5 al Kg.; peperoni 2,50-3; aglio 12-15; sedani 3-4 alla doz.; pere 80-150 al qt.; mele 70-200; uva bianca e nera 25-30; noci 395-450; castagne fresche 80-100.

POLLAME E UOVA

Biella, 28. — Polli da 6-6,50 al Kg.; galline 5,50-6; oche 4,50-5; tacchini 7-7,50; conigli 3-3,50; piccioni 5-7 alla coppia; uova 7-8 alla dozzina.

Novi L., 28. — Galline da 6,50-6,75 al Kg. polli 6-6,50; capponi 7-8,50; tacchini 5-6,50; anitre 5-5,50; oche 4,50-5,50; conigli 3-5; piccioni 6-6,50; uova 8,50-9 la dozzina.

Tortona, 28. — Galline 5,50-6,25 al Kg.; polli 6,50-6,75; capponi 7-8; tacchini 4-4,50; anitre 3,75-4; oche 3-3,25; conigli 2,75-3; piccioni 3-4 la coppia; uova 8,50-9 alla dozzina.

UVE

Alessandria, 28 notte.

Il mercato delle uve da tavola è stato stamane assai attivo: numerose casse di varia dimensione sono affluite in piazza. Gotto a prezzi variantl da L. 18 a 20, per le uve bianche; da 14 a 17, per le nere e da 19 a 22 per le uve miste.

Torino, 28 notte.

Il bel tempo è ritornato, ancora, a favorire il mercato dell'uva da tavola in piazza delle Erbe. Il quantitativo esposto è stato di una essantina di casse dai 15 ai 20 chili cadauna. I prezzi hanno oscillato dalle 13 alle 15 lire al Kg. per la qualità ordinaria e dalle 17 alle 20 per la qualità speciale. Escluse il dazio di Lire 1,595 al Kg.

Valenza, 29 notte.

Uva finissima, conservata, superiori, da tavola; media odierna: uve cellerina mista e variate da L. 20 a 21 al Kg.; uve straliche variate da 22 a 24; uvi greche e cortesi miste e variate da 19 a 20; uve superiori finissime miste e variate e selezionate da 24 a 26 al Kg.; uvazzi regionali alla rinfusa e a carro completo, da lire 48 a 49 al quintale.

VINI

MILANO, 27. — La Borsa Merci comunica il listino dei prezzi: Vini Tipo di Apertura: dicembre 72,50; gennaio 74, marzo 76,50; Chiusura: dicembre 73,50, gennaio 74,50; marzo 76,50. — Tipo di apertura: dicembre 72,50; gennaio 74; marzo 77,50; Chiusura: dicembre 75,50; gennaio 75; marzo 77.

Torino, 28 notte.

Malgrado avesse imperversato, per diversi giorni il tempo cattivo, il mercato dei vino si è svolto, durante la settimana, animato ed interessante.

Le richieste sono state numerose quantunque rimangano alquanto instabili, ed incerti i prezzi, data l'attesa richiesta di esportazione per la Francia in seguito alla recente, provvida, convenzione stipulata tra l'Italia e la Francia.

Sempre ricercati sono i vini forti, e ad alta gradazione dei territori di Carezzano, Serravalle, Volpedo, Volpeglino e Monte-gioco, pagati dalle 90 alle 110 lire al Qt. per la qualità di grandi 12-13 e dalle 55 alle 75 lire al Qt. per il vino comune da pasto.

Quantitativi i vini fini da bottiglia dalle 120 alle 140 al Qt.

Stazionari i vini comuni da pasto dalle 60 alle 65 lire, ed il vino bianco secco, da pasto, dalle 70 alle 75 lire al Qt. sempre pur gli arati dalle 65 alle 70 lire al Qt.

Merce resa alla cantina del produttore, pagamento per cassa, e diritti doganali a carico del compratore.

Novi L., 28. — Vino rosso da pasto (gradi 9-10) da 55-65 l'hl.; in città 105-110. — (id. id. (gradi 10-11) 60-65; in città 110-140; Vino bianco secco (gradi 10-11) 60-80; in città 115-140; barbera (gradi 12-13) 90-95; in città 135-150; barbera (gradi 12-13) ed extra (gradi 13-14) 95-105; in città 150-160; vino comune del piviese (gradi 10-11) 50; in città 50-72 a 54-60; vino bianco secco Gavi e Monferrato 70-75.

FALLIMENTI

TORINO. — **Lurgo Annibale**, fabbricante calzoni e cauzioni, via Roma 41 bis; int. creditori; sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Riviera Angelo; curatore avv. Nonnis Raffaello; giorni 30 produz. titoli; verif. crediti 15 gennaio, ore 8,30 — **Guerra Giuseppe**, defunto, con sent. 27 corr. chiusa procedura per ripartiz. 3,74% ai chirografari — **Tosse Carlo e Giovanni** di Chieri; con sent. 27 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 16 aprile p. p. — **Cavara Giovanni**, già esercente caffè-ristorante in Rosmlno; decr. 27 corr.: piccolo fallimento; Pretura di Susa; comm. giud. dott. Schiavone Cesare; attivo L. 7000; passivo L. 17.263,60 — **Caspori Crusanna**, coltellinaio, arrotino, via Baretti 7; decr. 27 corr.: piccolo fallimento; Pretura Torino; comm. giud. dott. Bonicelli Alberto; attivo Lire [illegible]; passivo L. 13.376.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

FONDATA NEL 1894 - SEDE SOCIALE MILANO

Capitale . . . . . L. 700.000.000
Riserve . . . . . L. 580.000.000
Corrispondenti e depositi L. 8.000.000.000

168 Filiali in Italia - 4 Sedi proprie all'Estero

25 Banche Affiliate ed Associate operanti in tutti i principali Stati del Mondo, con disponibilità complessive di L. 3.600.000.000

La più vasta Organizzazione Bancaria al servizio del Commercio e della Produzione Nazionale

Compie alle migliori condizioni tutte le operazioni di Banca su qualunque piazza italiana ed estera.

La giovinezza

La giovinezza non è questione di età, bensì di salute, e la salute dipende dall'equilibrio delle funzioni organiche.

Una donna anche anziana può dimostrare molti anni di meno, un uomo sessantenne può avere la vigoria e l'aspetto giovanile se il loro sangue è ricco di globuli rossi, se le loro cellule nervose sono convenientemente alimentate in fosfati organici, e se l'eliminazione delle tossine si effettua regolarmente.

Il colorito loro si mantiene roseo, limpido, il viso fresco e senza rughe. L'appetito è ottimo, le digestioni si compiono regolarmente. Essi lavorano senza risentire soverchia stanchezza, e, la notte, dormono di un sonno riparatore. L'umore, per riflesso, è eccellente, e dalla persona emana un'aria di salute piacevole a vedersi.

Per ottenere tutto ciò occorre che in ogni età l'organismo sia fornito di elementi chimici di capitale importanza: sali di ferro, per la ricostituzione dei globuli rossi del sangue; di fosforo, per contribuire alla formazione dei fosfati organici, di iodio per facilitare l'eliminazione delle tossine.

Il Proton è un rimedio scientifico che contiene, sotto forma assimilabile e in quantità giustamente e rigorosamente dosate, del ferro, dell'iodio e del fosforo. Ecco perchè le persone che hanno fatto uso di Proton mantengono per molti anni un aspetto giovanile e godono di ottima salute anche in età avanzata.

Il Proton è stato oggetto di una comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi ed il suo successo non fa che crescere di anno in anno, al mondo intero.

NOTA - Richiedete lo Studio completo sul Proton, assieme ad un campioncino di saggio, ed agli schiarimenti che particolarmente desiderate. Il tutto Vi sarà spedito mediante il semplice invio di una lira in francobolli, per coprire parzialmente le spese di confezionamento e di spedizione. Scrivete allo

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
DOTT. COMM. CAMILLO ROCCHIETTA - PINEROLO

MOBILI «LA BRIANZA» - Via Lagrange, 19
E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. 591
IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

FRAU VIA PALAZZO DI CITTA' PER TRASLOCO LIQUIDA LE SUE CINQUANTE POLTRONE E DIVANI

ROSAI CATALOGHI GRATIS GEMEN & BOURG LUSSEMBURGO N° 2 LA PIU' IMPORTANTE CASA DI ROSAI DEL MONDO

Signore, Signorine
L'epoca delle strenne si avvicina. Fatevi regalare una buona macchina per cucire: non è una spesa, ma denaro collocato ad alto interesse. Per l'acquisto preferita
G. MONSELLO - Via Montebello 21, Torino
Telefono 48.938
che offre le maggiori garanzie.

Comm. Prof. Dott. G. BRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18
Corso Piazza M. Ausiliatrice

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami-esame sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 38 — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 9-12

Elettroterapia scelta e moderna - Liferi
SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 8-11 e 15-19 4075

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
SIFILIDE
Dott. CHIAVARINO 5 Ore 10-12 e 18-20
Via Saluzzo Consultazioni per corrispondenza

OSTETRICA SANTANERA
C. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17.

PENSIONE per PARTORIENTI
LA CASA DELLA MAMMA VIA FRUGUS, 107 tram 12 - TORINO

APPENDICE DE «LA STAMPA» (11

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

— Ben-Aisen — interrompeva Sillia — ad Aden dicono che sei più ricco dei nuovi re d'Arabia. Dove hai nascoste le tue perle?

— L'amico non insulta la povertà dell'amico... — rispondeva il vecchio con accento desolato.

La conversazione continuava per un pezzo su questo tono, sino a che Sillia cedeva alle insistenti preghiere di Ben-Aisen di parlargli degli avvenimenti di quel vasto mondo di cui si protestava ignaro ed assetato. E il marinaio, ragguagliava. Si abbandonava al piacere ingenuo di vedere la faccia del suo ascoltatore trasfigurarsi di apparente meraviglia. Benchè Ben-Aisen la sapesse assai più lunga di quanto Sillia supponeva, all'udire la vasta pena britannica nei paesi musulmani — era l'argomento di rito — si nascondeva il viso nelle palme come se fosse afferrato da un dolore senza consolazione, per prorompere quindi in un'esclamazione che sembrava un singhiozzo:

— Figli! — gridava — figli ingrati al padre!...

— Ma che figli ingrati! — rispondeva Sillia. — Ben-Aisen, non fare l'ipocrita... Si solleverebbe sul serio una buona volta tutto l'Islam contro quel padre!

— Ah! — faceva il sultano spalancando la bocca, mentre il viso gli raggiava di gioia. — Non li ami neppur tu?

— Con la rupia a dodici lire!

— Uh! — commentava Ben-Aisen cacciandosi le mani sul turbante.

— Ma tu, non le ha mai volute cambiare le tue belle rupie d'argento con la cartaccia d'Italia?

A questa osservazione il sultano povero, non osava aggiungere altre interiezioni.

L'ex-capo dei pirati aveva sempre gelosamente nascosto a Sillia la presenza a Janet di Sanda e di Tiala. Per quanto sembrasse sincera l'antipatia dell'italiano per i «tiranni» dell'Islam, il Sultano non si fidava e sopra tutto celava per istinto il più piccolo particolare che avesse una relazione con la sua qualità di organizzatore panislamico sedentario, ma efficacissimo. Una persona però assisteva invariabilmente alle conversazioni fra Ben-Aisen e l'ufficiale, Alima. La donna non diceva verbo, non faceva un gesto, non usciva mai dall'immobilità di statua ravvolta nelle tele, che costituiva il suo contegno costante, ma non era mancata ad un solo colloquio. Tutte le volte che Sillia aveva provato a dirigerle direttamente la parola, Ben-Aisen faceva un gesto disperato, come se volesse suggerire al suo capite: « E' inutile, non parla, è di pietra! ». Il contegno della favorita, lungi dall'intrigare il marinaio, gli aveva tolta ogni curiosità di saperne qualche cosa. Del resto, Sillia conosceva abbastanza i costumi per non essere convinto che avrebbe potuto fare la spola fra Aden e Janet per vent'anni e vedere mille volte Ben-Aisen ad avere con lui dei colloqui innumerevoli, senza riuscire a sapere se la donna fosse bianca o nera, bella o brutta, selvaggia o raffinata. Alima era e sarebbe stata sempre, per lui, una cosa, un oggetto del Sultano, da considerarsi alla stregua dei suoi magnifici rosari d'ambra, della sua pipa, dei cuscini dei suoi divani. Probabilmente il vecchio doveva amarla molto ed esserne anche geloso, ma i sentimenti familiari di Ben-Aisen non facevano oggetto delle investigazioni del comandante della squadriglia, in quanto agli occhi, che erano la sola cosa palpitante che di Alima riuscisse a intravvedere, Sillia aveva fatto un ragionamento molto soddisfacente per lui. « Se lo vendessi — s'era detto — il mio Abrahim da donna e gli avvolgessi la faccia e il capo, lasciandogli scoperti soltanto gli occhi, è probabile che egli farebbe lo stesso effetto di Alima... Non ho veduto ancora, in questo paese, una donna o un uomo che non abbiano degli occhi magnifici, dunque... ».

. . . . . .

Ma Sillia era ben lontano dall'immaginare quello che avveniva a Janet, per causa sua. Il giorno dopo la sua partenza. Alima, senza veli sul viso, lontana dal suo vecchio marito dalla faccia color d'oliva matura, sulla spiaggia dell'Oceano, in pieno sole, piangeva disperatamente d'amore fra le braccia di Tiala. Essa amava Sillia e lo amava al punto che, fattasi creder malata, e bisognosa di respirare nuovamente l'aria del suo paese, ottenne di partire dall'« harem » di Ben-Aisen e di imbarcarsi sulla nave comandata da Sillia.

. . . . . .

Le terribili conseguenze date dal Sultano ai guardiani di Alima di sesso maschile e femminile, furono così scrupolosamente eseguite, che dopo una mezza giornata di navigazione, essendosi rinfrescato il monsone ed impennandosi il « Camoscio » come un enorme cavallo imbizzarrito, il guerriero ogadeu con scudo, spada, pugnale, fucile e rivoltella, che disimpegnava le funzioni di prima cameriera e che avrebbe dovuto rimanere in permanenza sdraiato attraverso la porta della cabina, fu trasportato in condizioni deplorevoli a prora con tutto il suo arsenale portatile, perchè soffriva il mare così sconciamente da sgomentare la Sultana con i suoi urli e da ridurre la coperta come una cloaca. L'altro guardiano, uno scioano secco come un'aringa, resistette più a lungo ai morsi del rullio, ma preso anche esso dalla irresistibile nausea, si alleggerì contro il parapetto con tale abbandono, che se Abrahim non fosse stato pronto ad acciuffarlo a tempo, finiva di certo in mare. Per prudenza, fu relegato anch'esso nel quadrato dell'equipaggio, a prora.

Le ancelle, scomparsi gli uomini, non contavano più che come oggetti, confusi ed abbandonate fra i sacchi, gli involti, i tappeti e le stoffe; così che non parlavano, non vedevano, non sentivano, se non la sofferenza atroce della pazza danza della nave sulle grandi onde monsoniche. Alima rimase sola. Ma Alima, caso curioso, non soffriva il mare. Seduta con le gambe incrociate su di un ricco tappeto, con il viso ancora coperto, ad eccezione degli occhi, sembrava divertirsi un mondo a veder contorcersi la sua piccola Corte. E quando gli uomini furono allontanati, si mise a trastullarsi con un grosso braccialetto che s'era tolto dal polso e che il rullio le allontanava e le avvicinava con rapidità.

In questo atteggiamento la sorprese Sillia, al quale la situazione dei suoi passeggeri esotici, suggerì subito che a bordo il padrone, dopo Dio, il sultano, l'arbitro, il consolatore era infine lui e che tutto, compresa la scioana attitudine della sultana per il mare, sembrava disporsi in modo da facilitargli quell'opera di suggestione che gli era stata tanto raccomandata dal console di Aden.

Dire che Sillia fosse molto forte in lingua e letteratura arabe, sarebbe stata un'esagerazione, ma infine, costretto a vivere col suo equipaggio, il quale, ad eccezione di Abrahim che conosceva esattamente centoventicinque parole italiane, quante gli bastavano per esprimere tutte le sue idee, in ogni circostanza; nessuno della gente che era sul « Camoscio », parlava altra lingua all'infuori di quella magnifica, immortale, armoniosa, che ventine di milioni di umani esseri si scambiano dalle rive del Mediterraneo all'India. Il giovane raccolse il braccialetto, che in quel momento gli era rotolato fra i piedi e lo porse ad Alima. Questa allungò una fine, piccola mano che sembrava sormontata da cinque minuscole fiammelle, corrispondenti alle cinque unghie tinte di rosso. « Benne » e prese il monile. La mano della donna tremava leggermente, le ciglia lunghissime si abbassarono. Anche Sillia si sentiva, se non commosso, imbarazzato e le frasi che aveva preparate gli morirono sulle labbra. L'indifferenza per la sultana era stata scossa dagli avvenimenti dei giorni precedenti e dal fatto d'averla a bordo, affidata alle sue premure. Il luogo comune che ritiene la donna araba un essere inferiore, qualche cosa di più della donna di colore, ma infine una semi-barbara, gl'ingombrava un poco la mente, ma venne soverchiato rapidamente da un altro pensiero. Il marinaio non era ignaro da trascurare la considerazione che Alima, figlia di quel misterioso Yemen, culla della civiltà e della forza di espansione arabe, usciva da una nobile famiglia, anzi, come tutti sapevano, da una discendente diretta del Profeta.

(*Lo fine al prossimo numero*)

BICCHIERINO ARRIGONI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ABENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati, segnetrici adatti réclame. Cartoline Natale. Ingrosso, dettaglio. Ling, Corso Appello, 14; Telefono 49-484. 26502

CERCASI bancale usato discrete chili, bilancia cinque chili. Scrivere cassetta 154 P. UPI. Torino. 7537

RITORNANDO Parigi assumo incarichi commerciali, privati, acquisti, vendita merci, ricupero crediti, disbrigo affari. Accetto rappresentanze serie Case. Scrivere gimmetta 109 B. UPI. Torino. 62326

SOC. CAPIT. RILIEVI 2 CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE, causa decesso proprietario, rimettesi subito pasticceria con forno, bar, licenza alcoolici. Rivolgersi Eredi Giacoma, Savigliano. 72414

ALIMENTARIO, drogheria, avviato stracchino cedo. Rivolgersi Candiolo, Giuseppe Verdi, 47. 62259

ATTENZIONE! trasferendo commestibili gruppo caso, lavoro sicuro, affitto gratis. Rosso, Cuorgnè, 7. 75392

CERCASI mutuo 40.000 su casa buon interesse, già mutuo Cassa Risparmio. Scrivere cassetta 151 B. UPI. Torino. 26669

DISPONENDO capitali, estese nozioni commerciali, conoscenza lingue, referenze ineccepibili, collaborerei con rappresentante avviato serio ramo. Massima serietà. Scrivere cassetta 43 B. UPI. Torino. 62055

MOBILI, fabbrica rinomata, impianto macchinario, vasta clientela, forniture governative, cedesi, eventualmente associerebbesi con abile tecnico, ricapitalizzabile. Scrivere cassetta 145 P. UPI. Torino. 75402

NEGOZIO merceria, confezioni, centralissimo, avviatissimo, rimettesi prezzo ottimo. Petitti, Bacchi, 2.

PER cessazione di commercio rimettesi avviatissimo Albergo Aquila Nera, rimesso completamente a nuovo. Rivolgersi alla proprietaria Vedova Toselli, via Tapparelli, Savigliano. 6893

TINTORIA industriale condizioni abituali. Corso Casale, 118. Telefonare 42-484. 26408

125.000 privato cerca mutuo ipotecario dopo Cassa Risparmio sopra casa centrale Torino. Assoluta capienza. Scrivere Cotti, via Pastrengo, 1. 61913

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ASSICURAZIONI Primaria Compagnia Italiana cerca abili agenti nei principali Comuni delle Provincie di Alessandria, Novara, Vercelli. Indirizzare offerta cassetta 40 P. UPI. Torino. 76037

AD attivo, introdotto clientela vini liquidi, desidererei vendita articolo lucro, largo consumo, buona provvigione. Telefonare 45-561. 26530

IMPORTANTE fabbrica casalinghi, mobili metallici, serrature, cerca rappresentante per il Piemonte preferibilmente persona introdotta presso Ditte Uffici. Scrivere rivista 40 E. UPI. Milano. 6858

SOCIETÀ infortunistica cerca Agenti località Torino, Novara, Vercelli. Scrivere referenze, cassetta 105 B. UPI. Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILE stiratrice tonale, piena, alunni cerasai. Perla, Marco Polo, 9.

ANONIMA Finanziaria cerca agli luogo persona seria, attiva, pratica Bancaria o Commerciale per apertura Agenzia. Richiedesi deposito mille contanti rimborsabili. Referenze, posti occupati. Sapic, Corso Vittorio Emanuele 63. Torino. 62252

ASSUMESI abile operatore per macchine automatiche bollenerie Ditte Unitas. Scrivere cassetta 204 B. UPI. Torino. 62263

CERCASI signora signorina abitante Collegno speciale centrale vendita articolo novità mediante presentazione al pubblico. Indicare età, referenze, cassetta 143 P. UPI. Torino. 75404

DITTA avviatissima Torino assume persona fidata con risultanze 20.000, sopra locali. Lavoro retribuito massimo serietà quattro anni. Scrivere cassetta 105 P. UPI. Torino. 76284

ONDULAZIONE, taglio, manicure, lavoro garantito rapidissimo garantito. Dante Nurio, Vanchiglia 17. 76289

PRIMARIA Casa Specialità Medicinali cerca abile rappresentante propagandista produttore già introdotto per Torino e Piemonte. Scrivere con referenze cassetta 122 A. UPI. Torino. 6856

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

BALIA asciutta, buona, affettuosa, cerca bimbo. Scrivere cassetta 110 B. UPI. Torino. 26508

DATTILOGRAFA, macchina ultimo tipo, lavori copisteria. Scrivere Cassetta 135 P. UPI. Torino. 76380

EX capoufficio primaria Banca, attivo, serio, energico, comprendebbesi amministrazione contabilità parte fiducia, anche provincia. Correttezza assoluta; referenze. Scrivere cassetta 109 B. UPI. Torino. 62316

RAGIONIERE, disponendo ore, assumo contabilità, amministrazioni. Pratico mitì. Telefonare 65413. 74317

RAGIONIERE ventiquattrenne disponendo giorni libera assumerebbe contabilità. Indirizzare cassetta 144 P. UPI. Torino.

SIGNORINA ventiseienne, istruita, moralità, offresi dama compagnia, sposo a signora ricca, sola, bisognosa affettuoso aiuto. Sig.a Scrivere Patrizia Maria, via Treviri 9, Canale Monferrato. 26645

STENODATTILOGRAFA corrispondente italiano francese inglese impiegherebbesi. Scrivere cassetta 92 B. UPI. Torino.

DOMANDE DI LAVORO 7 (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, rispondendo a ogni inchiesta in loro ricerca per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, mestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

EX-GUARDIA Finanza quarantenne offresi custode stabilimento servizio notturno ottime referenze. Scrivere Cassetta 126 B. UPI. Torino. 26662

GIARDINIERE quarantenne ammogliato floricultore-frutticultore anche fiori provinciale. Serie referenze. Aprà, Fermo Posta, Chieri. 83363

ORDANA ventidiienne impiegherebbesi cameriera, commessa fornaio, o servizio persona sola. Cantone, Bianchini, 6. Massimo 44.

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PROVETTO insegnante darebbe lezioni aritmetica, scienze, francese, cambio vitto alloggio, oppure mite rimunerazione. Scrivere cassetta 71 B. UPI. Torino. 62174

CAMERE MOBILIATE 10 E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI matrimoniale e sala pranzo con cucina indipendente. Calandra 5. 62245

AFFITTASI piccola scelta ammobiliata, presso mito. Rivolgersi Portinaio Manzoni, 3. 62227

A distinto ufficiale camera elegantemente mobiliata, termosifone. Zampieri, Clemente quattro.

CAMERA mobiliata affittasi, libera subito, via Gioberti 27, Rivoro. 83323

15 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ALDO liquida Brande nuove compreso materasso lire ottanta, materassi lana lire novanta. Piazza Vittorio, undici. 26589

ALLA Mobiliare, via Belfiori 19, liquidasi vasto assortimento mobili. Camere lire mille; pranzo, buffets centenaria; guardaroba centoottantacinque; guardaroba centodieci; comò art.ocentanta; cristalliera cinquantacinque; scrivania; cento-dieci; comò art.ocentanta; comodini trentacinque; sofà, letti ferro con rete cento; reti trentacinque; sedisme. Visitatori prima di fare acquisti. 83093

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4506

CAUSA cessazione svendo qualunque prezzo mobili cucina, camere pranzo, letto, entrate, sofà. Passalacqua, 4. 26549

COMPRO macchine cucire, Macchina Ajour sigzag, occasione. Canavesio, Gobesano, 71.

DUBBIO 8-60 due portaelli come nuova, cambio prezzo, tempo lavori: P.I.A.F.F. Borgo d'Ala. 26685

MACCHINE cucire, migliori marche, estere nazionali, vendo, cambio, riparazioni garantite. Corsetti, XX Settembre, 66.

MACCHINE cucire tedesche, nationali, grande assortimento, riparazioni garantite. Prezzi imbattibili. Porta Palazzo, corso Regina, 121. 26562

MOBILI. Accuratissimo assortimento liquidasi forti ribassi. Magazzini Nobiolo Sacchi, 20. 75843

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini 44. 26321

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums affitta, ripara, vende ratealmente. Prezzi ribassatissimi. Restagno, corso Vittorio, 20.

SCRIVANIA, libreria, cassettiera, tavoli, studio Rinascimento 650, occasione. Benina, 2.

STUDIO Rinascimento elegante massiccio, urgenti vendere, prezzo eccezionalissimo. Corso Sommeiller, 35. 62290

TAPPEZZERIE in carta economicissime acquistandole direttamente alla Fabbrica, via Madama Cristina 126, angolo corso Dante. 52115

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO casa oppure palazzina, fasci fabbricati per demolire centralissimo. Torino. Scrivere cassetta 148 P. UPI. Torino.

ACQUISTO cassetta, dando pagamento alloggio, oppure mite rimunerazione. Scrivere cassetta 73 B. UPI. Torino. 62174

OCCASIONE cascina vigna 20 giornate, 8 prato, vendesi, 80 mila. Orbassano. Feltrinieri, via Roma, 43. 82321

SVENDO collina cisari 45, prati, campi, vigne, boschi. Cassetta 117 A. UPI. Torino.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Affittansi ridottissimi alloggi signorili tre, quattro, cinque camere, bagno, termosifone, volendo garages. Via S. Antonino 6-8, corso Francia. 72040

AFFITTANSI cinque camere terrazza, soleggiate, confort, 2.o piano, Francia, 85.

AFFITTANSI cinque locali. Via Bertola, 24.

AFFITTANSI due, tre camere, termosifone, bagno. Bavena 3, angolo Francia 230.

AFFITTANSI due uffici mobiliati per studio legale. Gaviorno, via S. Domenico, 4, p. 3.o. 26583

AFFITTANSI primo piano cinque camere cucina entrate. Corso Valentino, 35.

AFFITTANSI quattro garages lire 60 cadauno. Corso Francia 99 bis, Vassetta.

AFFITTASI Albenga appartamento cinque vani, giardino vicino mare. Margliano, via Bernardo Castello, Genova. 6882

AFFITTASI alloggetto due camere cucina entrata, termosifone. Via Maniova, 38.

AFFITTASI negozio vasto due vetrine, retro, magazzino. Corso Valentino, 28.

AFFITTASI prima aprile 1932 bellissimo alloggio primo piano palazzina signorile camere cucina, camere servizio, sottotetti. Visibile 14 alle 17. Via Vico, 15 bis.

AFFITTASI primo piano di palazzina via Pietro Cossa 23, capolinea 6, otto camere, terrazzo, bagno, termosifone, volendo giardino, garage, telefono. Conveniente.

ALLOGGI d'angolo 3.o 4.o piano, 5-6 ambienti, ufficio, laboratorio, autazione; termosifone. Piazza Castello, 29. 76358

ALLOGGI, magazzini, uffici, garages affittansi, Corso Vittorio, 26. 61903

ALLOGGIO signorile moderno con terrazze garages Lanzo piano palazzina. Libero subito. Corso Galileo Ferraris 109. 51985

ALLOGGIO 3.o piano 8 ambienti con riscaldamento, rimodernato. Verdi, 33.

ATTENZIONE! affittansi strada Lucento 59 camere-giardino due 70, tre cento, quattro 120. 76348

CERCASI locale uso ufficio, magazzino, mq. 200 porta carrala. Scrivere cassetta 90 B. UPI. Torino. 62244

D'AFFITTARE ad uso industriale magazzini sette locali cantinati grandissime totale scuderia cortile chiuso vicinanze Maurigiano. Rivolgersi Cornarino, Gioberti 26.

LOCALE mq. 100 luminosissimo affittasi qualunque industria. Via Pesaro, 43.

OCCASIONE. Per ritiro cedesi alloggio ammobiliato centralissimo con permesso subaffitto. Rivolgersi De Giovanni, via Lagrange, 42. 7537

TUTTO occorrente due camere bloccanni affittasi poco ammobiliare. Vanchiglia 10, Portinaio. 76337

VIA Caraglio 153, vicino Scuole, affittansi alloggi tre-quattro camere primo secondo piano. 82200

ISCHIROGENO

(RIGENERATORE DELLE FORZE)

composto di fosforo, ferro, calcio, chinina, stricnina

IRROBUSTISCE il giovane, SVILUPPA la donna, SOSTIENE il vecchio

Rimedio sovrano, tonico, ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

Cura ogni forma di esaurimento: neurastenia, anemia, clorosi, alcune forme di paralisi, palpitazioni, malattie spinali, sterilità, impotenza, cefalee, rachitismo, scrofola, dispepsia atonica, debolezza di vista.

Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive. Siccome non contiene zucchero, è indicatissimo ai diabetici.

L'uso giornaliero procura

Forza - Benessere - Salute!

L'Autore Grand' Uff. O. Battista – Napoli, *spedisce gratis a chi glielo fa richiesto, l'opuscolo che contiene giudizi dei più* ILLUSTRI CLINICI, ***quali nessuna specialità medicinale possiede!!***

Una bottiglia ISCHIROGENO normale costa L. **11.40.** Una bottiglia monstre L. **47.50.** È in libera vendita in tutte le farmacie d'Italia.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta, ingegnere Marenco, Cilurgo, 12. Telefono 44.334. Esami sede.

OCCASIONE 509 Coupè Royal quattro posti bellissima vendo. Grossi Tommaso, 7.

PRIVATO vende escluso mediatori Bertino 525, ottimo condizioni. Cavallo, Pietro Micca, 4.

TRASFORMAZIONI gomme piene su pneumatici Michelin, mosso e ruota gratis. Ditta Perucca, Via Beaumont, 43. 24455

RICORDIAMO AI BUONGUSTAI

la famosa specialità bolognese

PANSPEZIALE VERO GENTILINO F. LEPORI

più volte premiata, in cui RICETTA compie oggi i 98 anni di vita.

Scrivere per ordini (ingrosso e dettaglio) all'**ANTICA DITTA CARLO PEDINI** - Piazza Vitt. Eman. 6 - BOLOGNA - Pigonatari 1.

GRAN FOLLA! TUTTI CONTENTI!

TUTTI ALLA SARTORIA CAPELLA

Via PIETRO MICCA ANG. Via FRANC. ASSISI 17

TORINO

TELEFONO 49.271

LA CONFEZIONE IMPECCABILE - IL TAGLIO PERFETTO

I PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI

E LE NOVITÀ ESCLUSIVE DEI DISEGNI HANNO RESO QUESTA SARTORIA MERITATAMENTE FAMOSA IN TORINO E FUORI

IMPERMEABILI E SOPRABITI INGLESI CONFEZIONATI

NULLA DI MEGLIO, NE' A PIU' BUON MERCATO